

*i* DIECI  
COMANDAMENTI

---

# I Dieci Comandamenti

## La legge del vero Amore

*«Diletti, amiamoci gli uni gli altri; perché l'amore è da Dio, e chiunque ama è nato da Dio, e conosce Iddio. Chi non ama non ha conosciuto Iddio; perché Dio è amore»  
(I Giovanni 4:7-8)*

La fede cristiana si fonda sui principi dell'amore: l'amore verso Dio e verso il nostro prossimo. L'amore cristiano è puro ed è vissuto con il cuore. «E noi abbiamo conosciuto l'amore che Dio ha per noi, e vi abbiamo creduto. Dio è amore; e chi dimora nell'amore dimora in Dio, e Dio dimora in lui» (1Giovanni 4:16). Giovanni, il discepolo, era anche intimo amico di Cristo e scrisse queste parole quando era ormai quasi giunto alla fine dei suoi giorni.

Ma che cosa è l'amore?

È difficile trovare una definizione univoca dell'amore. L'amore nell'immaginario dell'umanità si trova associato ad elementi disparati: l'amore solidaristico, l'amore terreno fatto di sensualità, l'amore per le idee, l'amore per sé stessi.

È subito chiaro che la parola amore non significa sempre la stessa cosa. Una persona potrebbe dire «io amo i gelati» e voler con questo semplicemente intendere che ha una passione per i gelati. Qualcun altro potrebbe dire «Oh, amo la tua immagine», come segno di ammirazione e, perché no, di apprezzamento verso i vestiti che l'interlocutore sta indossando.

Non sarebbe forse meraviglioso se potessimo tutti usare la stessa definizione di amore, in particolar modo riferendoci all'amore che Dio nutre per noi e a quello che dovremmo esprimere gli uni verso gli altri?

Ma oggi l'accordo sul significato delle parole sembra precario tanto quanto la stabilità dei sentimenti. La maggior parte delle persone riconoscerà di sicuro che l'amore, o perlomeno un certo grado di rispetto, siano essenziali per i rapporti interpersonali. Ma l'esistenza di definizioni così eterogenee di amore ci invita a procedere con cautela. A volte l'amore è interpretato in modo talmente vago da essere confuso con una miriade di comportamenti. In altri casi, l'amore è solo e soltanto una parola accattivante che spinge ad accettare modelli di comportamento trasgressivi, se non addirittura distruttivi.

Molti sposano l'idea di amare gli altri come sé stessi, ma rimangono beatamente ignari del modo in cui la Bibbia definisce l'amore. Queste persone non capiscono la necessità di attuare i principi biblici che determinano il successo o il fallimento delle loro relazioni.

### IL VERO AMORE è definito dai Dieci Comandamenti

Affinché acquisisca un senso compiuto, l'amore deve essere definito e compreso accuratamente. Questo è lo scopo della legge di Dio e, in particolare, l'obiettivo dei Dieci Comandamenti.

Conoscete lo scopo ultimo della legge di Dio? Gesù Cristo ha chiarito il vero intendimento della legge di Dio: con essa gli uomini conosceranno i benefici dell'amore per Dio e per il prossimo. Egli lo ha detto a chiare lettere, quando qualcuno Gli ha domandato: «Maestro, qual è il grande comandamento nella Legge?» Gesù ha risposto con la semplicità del cuore: «Ama il Signore Iddio tuo con tutto il tuo cuore e con tutta l'anima tua e con tutta la mente tua. Questo è il più grande e il primo dei comandamenti. Il secondo, quasi per similitudine, afferma: Ama il prossimo tuo come te stesso. Da questi due comandamenti dipendono tutta la legge ed i profeti» (Matteo 22:35-40).

Nel tempo della conoscenza e della comunicazione globale, perché in pochi riescono a comprendere appieno questa fondamentale verità biblica? Quali difficoltà impediscono di convincersi che «tutta la legge ed i profeti», cioè l'intero Antico Testamento, ci insegnano innanzitutto il giusto modo

---

di amare e ci raffigurano con nitidezza i problemi e le difficoltà che derivano dalla povertà di amore? Perché trova consenso unanime la convinzione che il vero amore sia insegnato solo nel Nuovo Testamento?

### **L'amore nell'Antico Testamento**

L'amore sta al centro di tutte le Scritture, sia dell'Antico che del Nuovo Testamento. Inaspettatamente, almeno per la maggior parte delle persone, è nell'Antico Testamento che troviamo per la prima volta il comandamento di "amare il prossimo tuo come te stesso" (Levitico 19:18).

Ed è sempre nell'Antico Testamento che Mosè ha scritto: "Ed ora, Israele, che chiede da te l'Eterno, il tuo Dio, se non che tu tema l'Eterno, il tuo Dio, che tu cammini in tutte le sue vie, che tu l'ami e serva all'Eterno, ch'è il tuo Dio, con tutto il tuo cuore e con tutta l'anima tua, che tu osservi per il tuo bene i comandamenti dell'Eterno e le sue leggi che oggi ti do?" (Deuteronomio, 10:12-13).

Ogni comandamento di Dio è concepito per il nostro bene. Avete notato che, nel passaggio precedente, l'esortazione a praticare sia i «comandamenti» e «l'amore» di Dio lega l'ubbidienza e l'amore in modo inscindibile agli occhi di Dio? Ciò è dovuto al fatto che i comandamenti definiscono l'amore, il vero amore su cui tutti i rapporti umani devono basarsi.

L'amore riassume puramente in sé l'intento dei Dieci Comandamenti. L'apostolo Paolo ha scritto: «Infatti il non commettere adulterio, non uccidere, non rubare, non concupire e qualsiasi altro comandamento si riassumono in questa parola: Ama il tuo prossimo come te stesso» (Romani 13:9).

### **L'amore di Dio per l'umanità**

Fin dagli inizi, la relazione di Dio con gli esseri umani è stata motivata dal Suo amore per noi. Come ha detto Gesù, "poiché Iddio ha tanto amato il mondo, che ha dato il suo unigenito Figlio, affinché chiunque crede in lui non perisca, ma abbia vita eterna. Infatti Iddio non ha mandato suo figlio nel mondo per giudicare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui" (Giovanni 3: 16-17).

Dio desidera che noi tutti viviamo in eterno - per raggiungere la vita eterna. Ma dobbiamo soprattutto imparare come comportarci e come amarci gli uni con gli altri. È per questo che l'amore è così importante.

La pace e l'armonia sono impossibili senza il rispetto e l'amore. Se Dio avesse voluto assicurarci la vita eterna senza insegnarci come amarci l'un l'altro, ci avrebbe condannato allo stesso tempo a vivere nella confusione e nel caos eterni.

Dio non permetterà che gli attuali desideri egoistici, i risentimenti, le invidie e l'ostilità della natura umana rimangano per sempre fra gli uomini. L'apostolo Giovanni ha scritto: "Noi sappiamo che siamo passati dalla morte alla vita, perché amiamo i fratelli. Chi non ama rimane nella morte. Chiunque odia il suo fratello è omicida; e voi sapete che nessun omicida ha la vita eterna dimorante in se stesso" (1Giovanni 3: 14-15).

Così torniamo di nuovo alla domanda: Che cos'è l'amore? Giovanni ci dà la risposta: "L'amore è questo: procedere seguendo i Suoi comandamenti...." (2 Giovanni 1: 6). L'apostolo Paolo ci dice che "l'amore consiste nel rispetto della legge" (Romani 13: 10).

Un altro scrittore biblico, Giacomo, mostra chiaramente che la legge reale di Dio sull'amore include specificamente i Dieci Comandamenti. "Certo, se adempite la legge reale, secondo quello che dice la scrittura: Ama il tuo prossimo come te stesso, fate bene; ma se avete dei riguardi personali, voi commettete un peccato essendo dalla legge convinti quali trasgressori. Poiché chiunque avrà osservato tutta la legge, e avrà fallito in un sol punto, si rende colpevole su tutti i punti" (Giacomo 2: 8-11).

### **Che cos'è il peccato?**

Notate come l'apostolo Giovanni ha definito il peccato: «Chi fa il peccato commette una violazione della legge; e il peccato è la violazione della legge» (1 Giovanni 3:4- *Ediz. Luzzi*). Secondo la Bibbia, dunque, il peccato consiste nella trasgressione di qualsiasi comandamento di Dio.

Come può il peccato danneggiare il nostro rapporto con Gesù Cristo? «E voi sapete ch'egli è

---

stato manifestato per togliere i peccati; e in lui non c'è peccato. Chiunque dimora in lui non pecca; chiunque pecca non l'ha veduto, né l'ha conosciuto» (I Giovanni 3:5-6).

Quanta verità c'è in queste parole!

L'apostolo continua: «Da questo sono manifesti i figli di Dio e i figli del diavolo: chiunque non opera la giustizia non è da Dio; e così pure chi non ama il suo fratello» (versetto 10).

Come possiamo sapere se conosciamo davvero Dio e se possiamo avere un rapporto corretto con Lui? «Chi dice: io l'ho conosciuto e non osserva i suoi comandamenti, è bugiardo, e la verità non è in lui; ma chi osserva la sua parola, l'amor di Dio è in lui veramente compiuto. Da questo conosciamo che siamo in lui: chi dice di dimorare in lui, deve, nel modo ch'egli camminò, camminare anch'esso» (I Giovanni 2:4-6).

Come procedette Gesù Cristo? Egli ci ha detto: «Se osservate i miei comandamenti, dimorerete nel mio amore; com'io ho osservato i comandamenti del Padre mio, e dimoro nel suo amore» (Giovanni 15:10). «Perché io non ho parlato di mio, ma il Padre che mi ha mandato, m'ha comandato lui quel che debbo dire e di che debbo ragionare; ed io so che il suo comandamento è vita eterna. Le cose dunque che dico, così le dico, come il Padre me le ha dette» (Giovanni 12:49-50).

Nelle parole usate da Gesù Cristo, il risultato di «dimorare nel vero amore», o di praticare il vero amore, viene raggiunto osservando i comandamenti di Dio. Il Suo esempio ci insegna che l'obbedienza e il vero amore sono inseparabili l'una dall'altro. Il peccato consiste semplicemente nel compromettere l'amore trasgredendo i comandamenti di Dio. Il peccato corrisponde all'assenza di legge, al trascurare o rifiutare di essere fedeli alle regole di Dio che definiscono il vero amore.

### **La legge e la libertà**

Dio non ci concede la libertà di comportarci nel modo che più ci piace e aggrada. Sebbene la Bibbia rappresenti la legge di Dio come una legge di libertà, essa definisce poi la libertà semplicemente come liberazione dal peccato e dalle sue conseguenze nefaste, e non, al contrario, come libertà di soddisfare i propri desideri personali.

I nostri peccati ci infliggono pene terribili. Deprecando la peccaminosità dell'uomo, Paolo ha scritto: «Sulle loro vie è pena e calamità, e non hanno conosciuto la via della pace» (Romani 3:16-17). L'apostolo paragona gli effetti del peccato alla schiavitù, che è esattamente l'opposto della libertà. «Poiché, quando eravate servi del peccato, eravate liberi riguardo alla giustizia. Qual frutto dunque avevate allora delle cose delle quali ora vi vergognate? Poiché la fine loro è la morte» (Romani 6:20-21).

Il peccato, la trasgressione della legge di Dio, non solo ci rende schiavi, ma, se si persevera nello sbaglio, ci rende impossibile ottenere la vita eterna (Matteo 19:17). Questa è la ragione per la quale uno dei fratelli di Gesù ha scritto: «Ordunque, parla e agisci allo stesso modo di coloro che verranno giudicati dalla legge della libertà» (Giacomo 2:12). I comandamenti di Dio stabiliscono il modello fondamentale rispetto al quale Egli avrà modo in seguito di giudicarci.

Solo quando noi ci pentiamo, e cessiamo subito di trasgredire la legge di Dio, solo allora possiamo essere davvero liberati dalle conseguenze del peccato attraverso il sacrificio di Cristo, che da solo può pulirci dai nostri peccati (Atti 2:38; I Giovanni 1:7). Paolo spiega che questa autentica libertà dalle conseguenze del peccato è accessibile solo a quanti obbediscono in tutta sincerità al comando di Dio, «Ma sia ringraziato Iddio che eravate bensì servi del peccato, ma avete di cuore ubbidito a quel tenore d'insegnamento che v'è stato trasmesso» (Romani 6:17).

L'apostolo Giovanni lega tutte queste considerazioni insieme, e ci spiega che alla fine, se si obbedisce con il cuore ai comandamenti di Dio, in quello stesso momento si mette in pratica anche il Suo vero amore. «Perché questo è l'amore di Dio, che osserviamo i suoi comandamenti; e i suoi comandamenti non sono gravosi» (I Giovanni 5:3). Invece di essere di peso, i comandamenti di Dio alleggeriscono il cammino verso il vero amore e la vera libertà.

Questa verità viene illustrata in maniera particolarmente efficace dai Salmi (119:98-105): «I tuoi comandamenti mi rendono più savio dei miei nemici; perché sono sempre meco. Io ho più intelletto dei miei maestri, perché le tue testimonianze son la mia meditazione. Io ho più intelligenza dei vecchi, perché ho osservato i tuoi precetti. Io ho trattenuto i miei piedi da ogni sentiero malvagio, per

---

osservare la tua parola. Io non mi sono distolto dai tuoi giudizi, perché tu mi hai ammaestrato. Oh come son dolci le tue parole al mio palato! Son più dolci del miele alla mia bocca. Mediante i tuoi precetti io divento intelligente; perciò odio ogni sentiero di falsità. La tua parola è una lampada al mio piede, ed una luce sul mio sentiero».

Alla luce di queste rivelazioni, non ci dovrebbe stupire quello che ci dice Gesù: «Non di pane soltanto vivrà l'uomo, ma d'ogni parola che procede dalla bocca di Dio» (Matteo 4:4, citando Deuteronomio 8:3). I Dieci Comandamenti sono la spina dorsale di tutte le parole ispirate di Dio. E' l'apostolo Paolo a ribadirlo: «La circoncisione, come pure la non circoncisione, non sono niente; ma obbedire ai comandamenti di Dio è tutto» (I Corinzi 7:19).

### Una guida per la condotta

Se pensaste alla Bibbia come ad una guida per il comportamento umano, i Dieci Comandamenti rappresenterebbero i titoli principali dell'indice dei contenuti. Presi da soli, i comandamenti non dicono tutta la storia, ciò nondimeno è chiaro che essi almeno la riassumono.

Gesù ha detto: «Non pensate che io sia venuto ad abolire la legge o i profeti. Non sono venuto ad abolire ma a compiere» (Matteo 5:17). Con il termine «compiere», Egli voleva significare che i Suoi insegnamenti avrebbero compiuto o addirittura esteso l'applicazione dei comandamenti di Dio. La parola greca *plerein* che viene tradotta con il verbo «compiere», significa letteralmente «compiere» oppure «riempire». Altre espressioni appropriate per *plerein* in questo contesto sono «riempire fino all'orlo», «portare a compimento», «rendere pieno», «adempiere», «completare».

Gesù Cristo ha più volte sottolineato di fronte ai Suoi discepoli che la Sua missione e il Suo scopo erano aggiungere o portare a compimento il significato intrinseco dei Dieci Comandamenti, non certo annullarli o anche solo eliminarli in parte. Per far comprendere questo punto fondamentale, nello stesso passaggio Egli espone alcuni comandamenti, e quindi ne estende notevolmente l'applicazione.

Egli, in particolare, per primo analizza il comandamento che vieta l'omicidio. «Voi avete udito che fu detto agli antichi: Non uccidere, e chiunque avrà ucciso sarà sottoposto al tribunale; ma io vi dico: Chiunque si adira contro al suo fratello, sarà sottoposto al tribunale; e chi avrà detto al suo fratello 'Raca', sarà sottoposto al Sinedrio; e chi gli avrà detto 'pazzo', sarà condannato alla geenna del fuoco» (versetti 21-22).

Gesù Cristo ha mostrato come il principio incarnato da questo comandamento vada ben oltre la portata della vita umana. Questo principio include gli effetti distruttivi della rabbia e dell'amarazza. Cristo ha spiegato che condannare ed odiare qualcuno nel profondo del cuore potrebbe impedirci di ottenere la vita eterna. In altre parole, Gesù ha dimostrato, attraverso i Suoi insegnamenti, di voler analizzare e spiegare dettagliatamente il comportamento richiesto dai Dieci Comandamenti.

### I rapporti fra gli uomini, il rapporto con Dio e i Dieci Comandamenti

Quando Gesù ha spiegato che ogni cosa scritta «nella legge e nei profeti» si raggruppa sotto le due tematiche principali dell'amore per Dio e dell'amore per il prossimo, Egli ha voluto sottolineare l'importanza dei rapporti umani e del rapporto che intercorre fra noi e Dio (Matteo 22:35-40); ha voluto insegnarci che ogni comando di Dio definisce un aspetto dei rapporti esemplari che dovremmo mantenere gli uni con gli altri o con Lui.

Quando osserviamo attentamente i Dieci Comandamenti, subito ci accorgiamo che i primi quattro definiscono i modi con cui rapportarsi direttamente a Dio, come mostrare un amore ed un rispetto appropriati nei confronti del nostro Creatore. Gli altri sei definiscono le linee essenziali per un rapporto d'amore verso il nostro prossimo, specialmente verso i nostri genitori umani. Questa divisione è fondamentale per comprendere le leggi di Dio e la loro importanza. Ma basta violarne uno qualsiasi di lor che li abbiamo violati tutti e dieci! Infatti le leggi di Dio non sono solo delle regole di comportamento o dei riti. Coloro che le leggono solo in questa prospettiva, in realtà stanno fraintendendo le vere intenzioni di Dio e il Suo vero scopo, che consiste nell'offrire a noi il Suo carattere.

Dio ci dice semplicemente che *tutti* i Suoi comandamenti sono rivolti al nostro bene. In altre

---

---

parole, essi hanno uno scopo preciso: poter rappresentare una benedizione ed un beneficio per il genere umano. I comandamenti configurano quei particolari tipi di rapporto che producono non soltanto fra il Creatore e la Sua creatura, ma anche rispetto, cooperazione e stabilità all'interno di qualsiasi società che li acquisisca e li applichi in modo corretto.

Lo scopo di quest'opuscolo consiste, anche in questo caso, nell'aiutarvi a comprendere e ad applicare più compiutamente i Dieci Comandamenti. Troppe persone concepiscono i comandamenti solo e soltanto come un elenco di divieti, e si lasciano così sfuggire il loro vero scopo. Speriamo che quest'opuscolo riesca a darvi l'ispirazione giusta per poter apprezzare la saggezza e l'amore di Dio, in modo da riuscire ad assumere i Suoi comandamenti come un vero e proprio modello di comportamento. Si tratta anche dell'esempio personale stabilito per noi da Gesù Cristo (Giovanni 15:10; I Pietro 2:21; I Giovanni 2:6).

*Continua nella prossima pagina.*

---

## Il Primo Comandamento

# Qual è la nostra priorità assoluta?

*«Io sono l'Eterno, l'Iddio tuo, che ti ho tratto... dalla casa di servitù.  
Non avere altri dèi nel mio cospetto» (Esodo 20:2-3).*

**Q**uando Gli è stato chiesto quale fosse la più importante di tutte le leggi della Scrittura, Cristo ha indicato proprio il comandamento che sottolineava l'importanza suprema della nostra relazione personale con Dio: «Ama il Signore Iddio tuo con tutto il cuore e con tutta l'anima tua e con tutta la mente tua» (Matteo 22:35-38; vedi inoltre Deuteronomio 6:5).

Stabilire, sviluppare e mantenere quella relazione personale con il vero Dio è il più grande impegno che possiamo affrontare. Ed è anche il fulcro primario del primo dei Dieci Comandamenti: «Non avere altri dèi nel mio cospetto» (Esodo 20: 3).

Di norma, l'oggetto delle nostre preghiere è il supremo potere che sostiene le nostre vite, quello stesso potere che ispira i nostri ideali. Molti idoli, purtroppo, possono prendere il posto del vero Dio nei nostri cuori e nelle nostre menti. L'adorazione di questi idoli elimina la possibilità di stabilire o mantenere una relazione vera, sincera con il vero Dio.

### Le basi della nostra relazione con Dio

La Bibbia è molto chiara, circa le vere basi del nostro rapporto con Dio: Egli è semplicemente il nostro Creatore! Il profeta Isaia accusò gli antichi Israeliti di non esser riusciti a cogliere il vero significato di avere fede ed onorare il loro Creatore. «Levate gli occhi in alto, e guardate: Chi ha create queste cose? Colui che fa uscir fuori, e conta il loro esercito, che le chiama tutte per nome; e per la grandezza del suo potere e per la potenza della sua forza, non una manca» (Isaia 40:26).

«Perché dici tu, o Giacobbe, e perché parli così, o Israele: La mia via è occulta all'Eterno e al mio diritto non bada il mio Dio? Non lo sai tu? Non l'hai tu udito? L'Eterno è l'Iddio d'eternità, il creatore degli estremi confini della terra. Egli non s'affatica e non si stanca; la sua intelligenza è imperscrutabile» (versetti 27-28).

Tutto ciò che noi siamo, e tutto ciò che noi abbiamo, in ultima analisi deriva da un'unica fonte: Dio. L'apostolo Paolo ci avverte di non «essere d'animo altero, di non riporre la loro speranza nell'incertezza delle ricchezze, ma in Dio, il quale ci somministra copiosamente ogni cosa perché ne godiamo» (I Timoteo 6:17). La sola assicurazione affidabile che il nostro futuro sia garantito risiede nella nostra relazione con il nostro Creatore.

La Bibbia afferma che il nostro Creatore è sia vivente che reale, il solo, e l'unico vero Dio. «Ma il Signore è il vero Dio; Egli è il Dio vivente e il Re che durerà in eterno...» (Geremia 10:10).

Egli ha creato per noi un'abitazione meravigliosa, il nostro bellissimo pianeta. Egli lo ha plasmato in modo tale da procurarci tutto ciò di cui abbiamo bisogno per il nostro benessere e la nostra sopravvivenza materiale. È Suo il desiderio del quale noi godiamo, ed apprezziamo i doni di cui Egli ci ha fatto oggetto.

Allo stesso tempo, Egli desidera che evitiamo di indirizzare le nostre adorazioni verso nessuna delle cose che Egli ha creato, e che evitiamo a maggior ragione di rivolgerci a qualsiasi cosa come se fosse la fonte della nostra vita e della nostra benedizione. Solo il Creatore, mai ciò che è stato invece creato, può ricevere quell'onore.

### Venerare la natura?

L'adorazione della natura, o di alcuni suoi aspetti, da parte dell'uomo è stata alla base di una religione idolatra dietro l'altra. Il manuale *Erdemans* sulla Bibbia spiega in modo sintetico i fondamenti di quel tipo di religioni, cronologicamente contemporanee e geograficamente vicine all'antico

---

Israele. «Le grandi culture pagane dell'Egitto e della Mesopotamia rispecchiavano fedelmente i loro rispettivi ambienti fisici, geografici. La loro religione, come quella dei popoli confinanti, ad esempio gli Ittiti, riguardava per lo più la natura. Queste civiltà non avevano nessuna vera concezione di un Dio-Creatore unico ed onnipotente. Per questo esse spiegavano le variazioni del tempo, dei fenomeni agricoli e della geografia del mondo che li circondava rifacendosi ad una lunga serie di divinità» (*Erdemans, pag. 10, 1973*).

Gli egiziani e le popolazioni mesopotamiche concepivano le forze della natura come spiriti molto potenti che potevano facilmente governare l'ambiente che li circondava. Ancora oggi si possono osservare, in alcune zone remote del mondo, questi tipi di adorazione superstiziosa del sole, della luna e delle stelle, così come la venerazione della "madre" terra e della maggior parte delle sue forze naturali, come il fulmine, il tuono, la pioggia e il fuoco. Per ironia della sorte, questa concezione di base è stata adottata anche dalle religioni contemporanee, che insegnano come Dio sia più o meno la somma totale dei poteri naturali dell'universo. Purtroppo tutte queste religioni, antiche e presenti, condividono un errore: non riescono a distinguere il Creatore dalla Sua creazione.

Molte persone credono nell'astrologia. Sia che queste persone se ne rendano conto o meno, esse attribuiscono in questo modo dei veri e propri poteri divini alla creazione, per esempio le stelle, piuttosto che al Creatore.

Dio ci ammonisce contro la continuazione di queste pratiche, «...ed anche affinché, alzando gli occhi al cielo e vedendo il sole, la luna, le stelle, tutto l'esercito celeste, tu non sia tratto a prostrarti davanti a quelle cose e ad offrir loro un culto. Quelle cose sono il retaggio che l'Eterno, l'Iddio tuo, ha assegnato a tutti i popoli che sono sotto tutti i cieli» (Deuteronomio 4:19). L'astrologia è un modo di guardare, cercando una guida sovranaturale, alla creazione invece che al Creatore.

L'esaltazione della creazione è il tassello fondamentale della concezione materialistica e secolare dell'universo tipico dei nostri giorni. La teoria che la vita si sia evoluta a partire dalla materia inerte è un tentativo di spiegare la creazione, l'incredibile universo in cui viviamo, senza dover ricorrere all'intelligenza di un Creatore.

Eppure, anche gli scienziati, perlomeno quelli di una certa serietà, rifiutano di credere nella generazione spontanea della vita. Alcuni di essi hanno addirittura dimostrato l'impossibilità scientifica dell'evoluzione della vita a partire dalla materia non vivente. La ricerca ha dimostrato che le cellule, i componenti costitutivi della vita, sono composte da così tanti sistemi complessi, interattivi ed irriducibili che la possibilità che la vita abbia avuto origine in forme spontanee sfida perfino le più ardite interpretazioni delle leggi di probabilità.

Michael Behe, professore associato di biochimica presso l'università di Leigh, a Bethlehem, in Pennsylvania, ha scritto: «Il risultato di questi sforzi cumulativi di indagine sulla cellula, per analizzare la vita al livello delle molecole, non può che essere l'affermazione chiara e forte di un vero e proprio "disegno"! Il risultato è così incontrovertibile che deve essere considerato uno dei più grandi ritrovamenti nella storia della scienza» (*Darwin's Black Box, 1996, pagg. 232-233*).

Il dottor Behe rifiuta anche solo la possibilità che la vita possa essersi evoluta a partire da qualcosa di tipo materiale. In altri termini, una serie di prove scientifiche ormai certe, conferma che l'esistenza della creazione è necessariamente legata ad un Creatore.

### **Perché la gente si rivolge alla superstizione e all'idolatria?**

L'apostolo Paolo ha spiegato che la tendenza tipicamente umana di attribuire alla creazione fisica un'intelligenza propria e il potere di generare la vita è sempre stata una delle fonti principali di superstizione e di cecità religiosa. «Ond'è che essi sono inescusabili, perché, pur avendo conosciuto Iddio, non l'hanno glorificato come Dio, né l'hanno ringraziato, ma si son dati a vani ragionamenti, e l'insensato loro cuore s'è ottenebrato. Dicendosi savi, son divenuti stolti, e hanno mutato la gloria dell'incorruttibile Iddio in immagini simili a quelle dell'uomo corruttibile, e d'uccelli e di quadrupedi e di rettili. Per questo, Iddio li ha abbandonati, nelle concupiscenze dei loro cuori, alla impurità, perché vituperassero fra loro i loro corpi; essi, che hanno mutato la verità di Dio in menzogna, e hanno adorato e servito la creatura invece del Creatore, che è benedetto in eterno» (Romani 1:21-25).

Il Primo comandamento ci ordina di non accettare qualsiasi religione o filosofia che insegni

---

che la nostra vita e il nostro benessere derivino o dipendano da qualunque altra cosa all'infuori di un unico vero Dio. Non esiste alcun *pantheon* di divinità. Non c'è alcuna altra fonte di vita o di benedizione all'infuori di Dio. Non c'è nessun altro potere che governi sui cieli e sulla terra. «Ecco, all'Eterno, al tuo Dio, appartengono i cieli, i cieli dei cieli, la terra e tutto quanto essa contiene» (Deuteronomio 10:14). Egli solo ha creato e sorregge l'universo in cui scorrono le nostre vite.

Questo è il messaggio forte del Primo Comandamento. Dobbiamo onorare e servire il nostro Creatore, Iddio che fa i miracoli, che ha guidato l'antico Israele oltre i confini dell'Egitto, come non dobbiamo attribuire le nostre "fortune" né la nostra stessa esistenza a nessun'altra origine all'infuori di Lui. Dobbiamo amarlo, rispettarlo ed onorarlo, dobbiamo mantenere nei Suoi confronti un rapporto personale, genuino. Ma soprattutto dobbiamo onorare e servire il nostro Creatore perché ci ha riscattato dai peccati e riconciliato a Sé, mediante il Suo Unigenito figliuolo, Gesù Cristo.

### **Come possiamo avvicinarci al vero Dio?**

«Io mediterò sul glorioso splendore della tua maestà e sulle tue opere meravigliose. E gli uomini diranno la potenza dei tuoi atti tremendi, e io racconterò la tua grandezza. Essi proclameranno il ricordo della tua gran bontà, e canteranno con giubilo la tua giustizia. L'Eterno è misericordioso e pieno di compassione, lento all'ira e di gran benignità. L'Eterno è buono verso tutti, e le sue compassioni s'estendono a tutte le sue opere» (Salmi 145:5-9). Re Davide riportava la sua ammirazione entusiastica per la cura e l'amore che Dio ha nei confronti della Sua Creazione. È attraverso le opere mirabili di Dio che possiamo comprendere meglio il suo carattere.

Un altro Salmo esclama: «Celebrino l'Eterno per la sua benignità, e per le sue meraviglie a pro dei figli degli uomini! Poiché egli ha saziato l'anima assetata, ed ha ricolmato di beni l'anima affamata» (Salmo 107:8-9). Mosè aggiunge che il nostro Creatore «amministra giustizia per gli orfani e le vedove, ed ama lo straniero, cui dà cibo e vestiario» (Deuteronomio 10:18). Gesù spiega che Dio è così amorevole e generoso nei confronti di noi tutti, al punto che «Egli fa sorgere il Suo sole sul male e sul bene, e manda la pioggia sul giusto e sull'ingiusto» (Matteo 5:45). Dio si preoccupa del benessere di tutte le persone, anche di quanti vivono nell'ignoranza della Sua esistenza.

Perché è così importante capire i tratti fondamentali dell'animo di Dio? È indispensabile che noi comprendiamo Dio, poiché Egli vuole forgiare in noi lo stesso animo, la Sua stessa natura divina. Pietro ci dice che Dio ha «elargito le sue grandiose e preziosissime promesse onde per loro mezzo voi foste fatti partecipi della natura divina...» (II Pietro 1:4).

Comprendere queste verità comporta un cambiamento fondamentale del proprio atteggiamento mentale. Le parole di Paolo esortano ogni Cristiano: «Non conformarti a questo mondo, ma trasformati rinnovando la tua mente...» (Romani 12:2).

Che tipo di rinnovamento dovrebbe accadere al nostro modo abituale di pensare? Paolo spiega, «lasciate che sia in voi la stessa mente che è stata anche in Gesù Cristo» (Filippesi 2:5). Dio desidera che noi diventiamo come Lui imitando il modo di pensare, le attitudini e l'approccio alla vita rappresentati dall'esempio perfetto, Gesù Cristo. Come può accadere questo cambiamento nel nostro modo di pensare?

### **Divenire consapevoli del vero Dio**

Possiamo arrivare a conoscere Dio mettendo in pratica i Suoi principi di vita ed emulando l'amore per gli altri che sostanzia il Suo pensiero. «Ora per questo sappiamo di conoscerlo, perché ci atteniamo ai Suoi comandamenti» (I Giovanni 2:3). E ancora: «Chi non ama non ha conosciuto Iddio, perché Dio è amore» (I Giovanni 4:8).

La Bibbia è una guida che ci dice cosa dobbiamo conoscere a proposito di Dio. Gesù Cristo ci dice: «L'uomo non può vivere di solo pane, ma della parola di Dio» (Matteo 4:4; vedi inoltre Deuteronomio 8:3). Paolo ha spiegato che «Ogni Scrittura è ispirata da Dio e utile ad insegnare, a riprendere, a correggere, a educare alla giustizia, affinché l'uomo di Dio sia compiuto, appieno fornito per ogni opera buona» (II Timoteo 3:16-17).

Per conoscere Dio, dobbiamo studiare le Scritture, così come sono state da Lui stesso ispirate: «Studiati di presentar te stesso approvato dinanzi a Dio; operaio che non abbia a esser confuso,

---

che tagli nettamente la parola della verità» (II Timoteo 2:15).

### Un rapporto FILIALE con Dio

«E vi sarò per padre e voi mi sarete per figli e per figlie, dice il Signore onnipotente» (II Corinzi 6:18). Il rapporto che Dio vuole mantenere con noi è quello dei figli rispetto al loro Padre: lo scopo devoto della nostra esistenza consiste proprio nell'impegno a sviluppare ogni giorno un carattere sempre più giusto, per dare compimento al nostro destino finale come membri della famiglia di Dio (lo stesso versetto, più Matteo 5: 48). L'apostolo Giovanni sottolinea l'importanza di questo particolare rapporto: «Vedete di quale amore ci è stato largo il Padre, dandoci d'esser chiamati figli di Dio! E tali siamo. Per questo non ci conosce il mondo: perché non ha conosciuto Lui. Diletti, ora siamo figli di Dio, e non è ancora reso manifesto quel che saremo. Sappiamo che quand'egli sarà manifestato saremo simili a lui, perché lo vedremo com'egli è. E chiunque ha questa speranza in Lui, si purifica com'esso è puro» (I Giovanni 3:1-3).

È per questo motivo che Gesù Cristo era destinato ad essere il Salvatore dell'umanità. «Ben vediamo però colui che è stato fatto di poco inferiore agli angeli, cioè Gesù, coronato di gloria e d'onore a motivo della morte che ha patita, onde, per la grazia di Dio, gustasse la morte per tutti. Infatti, per condurre molti figli alla gloria, ben s'addiceva a Colui per cagion del quale son tutte le cose, e per mezzo del quale son tutte le cose, di rendere perfetto, per via di sofferenze, il comandante della loro salvezza. Poiché colui che santifica e quelli che sono santificati, provengono tutti da uno; per la qual ragione egli non si vergogna di chiamarli fratelli» (Ebrei 2:9-11).

Questo è lo scopo divino per cui siamo nati: divenire membri della vera famiglia di Dio! Quale incredibile amore ha in serbo per noi Iddio vivente, il Creatore dell'universo! Egli desidera che noi facciamo parte della Sua famiglia, per vivere in eterno nel Suo Regno. Egli ci dice che, in questa vita, la nostra priorità assoluta consiste nel «cercare prima di tutto il regno di Dio e la Sua giustizia» (Matteo 6:33). Nostro Padre celeste ci ha concesso il tempo di una vita per instaurare un rapporto permanente con Lui, in modo da poter ricevere, alla fine dei nostri giorni, la vita eterna in qualità di Suoi figli.

Dovremmo amare, onorare e rispettare il Signore affinché Egli solo diventi l'autorità ed il modello supremi delle nostre vite. Egli è il solo Dio. Non dovremmo permettere a niente e a nessuno di impedirci di servirLo e di obbedirgli.

### Dipendiamo da Dio, il nostro Creatore

L'uomo a volte non si rende conto della fragilità della propria esistenza, di quanto in effetti dipenda sempre dalla benevolenza di Dio.

Se ad esempio Dio decidesse di modificare la temperatura media della superficie terrestre, anche solo di pochi gradi, l'equilibrio necessario per la sopravvivenza del sistema ecologico ne risulterebbe devastato. Cambiamenti anche leggeri nell'atmosfera terrestre provocherebbero radiazioni nocive che potrebbero ridurre il genere umano alla sterilità, fino all'estrema conseguenza di una completa estinzione. Solo una miscela equilibrata di ossigeno, azoto, anidride carbonica, ozono ed una serie di altri gas ed elementi fondamentali rende possibile la vita, almeno quella che noi conosciamo, sul pianeta terra.

Un delicato equilibrio, simile a quello dell'atmosfera, regola anche la quantità e la distribuzione dell'acqua negli oceani, nei fiumi, nei laghi e nei ghiacciai del pianeta. Un'efficiente dispersione dell'acqua è

infatti essenziale per un'irrigazione appropriata della superficie terrestre. Il meraviglioso macrosistema climatico del mondo ci permette così di coltivare ciò di cui ci nutriamo, di ripulire la terra dai rifiuti e di soddisfare un insieme quasi infinito di altri bisogni - senza contare la bellezza ed il godimento che ci offre.

La nostra vita quotidiana dipende da questi delicati equilibri. Ed è Dio a governare attivamente e a tenere sotto controllo tutti questi meccanismi. Egli rappresenta l'Essere che «ha fatto il mondo e tutte le cose che sono in esso, essendo Signore del cielo e della terra, e non abita in templi fatti d'opera di mano». Il vero Dio non è «servito da mani d'uomini, come se avesse bisogno di alcuna cosa; Egli che dà a tutti la vita, il fiato ed ogni cosa» (Atti 17:24-25).

Nonostante la grandezza, il potere e la maestà di Dio, «Egli non è distante da ciascuno di noi; difatti in Lui viviamo, ci muoviamo, e siamo» (versetti 27-28).

---

## Il Secondo Comandamento

# Come si manifesta Dio?

*«Non ti fare scultura alcuna né immagine alcuna delle cose che sono lassù nei cieli o quaggiù sulla terra o nelle acque sotto la terra; non ti prostrare dinanzi a tali cose e non servir loro, perché io, l'Eterno, l'Iddio tuo, sono un Dio geloso che punisco l'iniquità dei padri sui figli fino alla terza e alla quarta generazione di quelli che mi odiano, e uso benignità, fino alla millesima generazione, verso quelli che m'amano e osservano i miei comandamenti» (Esodo 20:4-6).*

Il Secondo Comandamento va dritto al cuore del nostro rapporto con il Creatore. Questo comandamento riguarda alcune questioni cruciali: come possiamo sentire Dio? Come Lo potremmo spiegare a noi stessi e agli altri? Gli idoli sono delle rappresentazioni di divinità false, inesistenti: eppure, non sarebbe forse meglio per noi utilizzare delle figure o delle immagini che rappresentino il vero Dio? In fondo, qual'è il modo appropriato per venerare l'unico vero Dio?

Nel Primo Comandamento abbiamo appreso quanto sia sbagliato permettere a qualsivoglia cosa creata di diventare più importante ai nostri occhi del nostro Creatore. Il Secondo Comandamento si differenzia dal Primo per il fatto che spiega come, nelle nostre venerazioni, non dobbiamo ridurre Dio a qualcosa che assomigli ad un oggetto fisico o ad una qualsiasi creatura. In effetti, un atteggiamento del genere è senz'ombra di dubbio inaccettabile per Dio.

Questo Secondo Comandamento vieta esplicitamente l'adorazione o venerazione di qualsiasi tipo di scultura o immagine, sia materiale sia spirituale, e «qualsiasi somiglianza con ogni cosa che sta sopra il cielo, o che è sotto la terra».

Dio ha ciononostante creato una «immagine» di Se Stesso sulla terra, rappresentata dagli esseri umani. Egli ci dice espressamente di aver creato «l'uomo a sua immagine e somiglianza; lo creò a immagine di Dio; li creò maschio e femmina» (Genesi 1:27). Rappresentare Iddio con statue e immagini è sbagliato, perché gli esseri umani, i discendenti di Adamo ed Eva, sono le uniche vere immagini viventi dell'Iddio vivente! Solo noi, fra tutte le creature di Dio, siamo fatti a Sua somiglianza. «Nel giorno in cui Dio creò l'uomo, lo fece a somiglianza di Dio; li creò maschio e femmina, li benedisse e dette loro il nome di "uomo" nel giorno che furono creati» (Genesi 5:1-2).

Il nostro Creatore non è una creatura, non una statua, non una figura o un dipinto senza vita. Qualsiasi tentativo di rappresentare Dio con immagini e sculture distorce e limita la nostra percezione di ciò che Egli è realmente: in questo modo anche il rapporto con Lui risulta danneggiato.

Di tutte le cose sulla terra o nei cieli, soltanto gli esseri umani viventi riflettono realisticamente un'immagine ragionevole di Dio vivente. Allo stesso modo, come essere umano, Gesù Cristo è stato l'immagine di Suo Padre. Dio non ha creato gli esseri umani soltanto a Sua immagine, ma perché le loro menti imparassero a somigliare sempre di più alla Sua! Essere «figli di Dio», vale a dire sviluppare in noi stessi il Suo santo carattere, è lo scopo per cui siamo venuti al mondo. Questa è la ragione per cui è così importante comprendere bene l'intento del Secondo Comandamento.

### Solo Dio decide come rivelare Se Stesso

In un certo senso, Dio, attraverso il Secondo Comandamento, dice all'umanità: «Non provate a dirmi a che cosa io assomigli. Sono io a dirvi come mi manifesto a voi! È importante che voi comprendiate in tutta chiarezza che non accetterò alcuna umana rappresentazione di me stesso». Abbiamo comunque bisogno di capire appieno quanto siamo simili a Dio nel nostro stato attuale. Dobbiamo anche sapere come siamo destinati a divenire ancora più simili a Lui.

Dio ci concede alcune capacità creative e di comando che corrispondono alle Sue stesse

---

capacità, sebbene su scala molto più ridotta. Di tutta la Sua Creazione materiale, noi siamo le Sue uniche creature in grado di esercitare poteri intellettivi, arbitrari, d'agenzia morali. Le nostre menti possono ragionare, analizzare, programmare e immaginare il passato e il futuro. Noi possiamo progettare e costruire, creare letteratura, arte, musica e poesia. Possiamo organizzare, amministrare e governare. Insomma siamo molto simili a Dio, anche se molto lontani dall'eguagliarlo.

In quanto esseri umani, siamo molto distanti dall'essere come Dio. Il nostro temperamento tende alla debolezza. I nostri rapporti reciproci lasciano ancora molto a desiderare. La nostra capacità di comprensione spirituale è limitata, se non addirittura deviata o distorta. Le nostre percezioni sono spesso imprecise. Le nostre opinioni sono parziali: coltiviamo pregiudizi e siamo subito pronti ad entrare in conflitto gli uni con gli altri. Siamo davvero lontani dall'essere "degni" figli di Dio. Abbiamo bisogno dell'aiuto di Dio.

### **L'esempio perfetto**

Ad ogni modo, non possiamo dire di non avere a disposizione un modello ideale al quale conformarci. Gesù Cristo, in quanto essere umano, ha rappresentato così alla perfezione ciò che è Dio da poter dire ai Suoi discepoli, «Colui che ha veduto Me, ha veduto il Padre...» (Giovanni 14:9).

L'apostolo Paolo descrive Gesù Cristo come «l'immagine dell'invisibile Iddio, il primogenito di ogni creatura», divenuto tale grazie alla Sua risurrezione (Colossesi 1:15). Egli descrive i cristiani come coloro che hanno «svestito l'uomo vecchio coi suoi atti e rivestito il nuovo, che si va rinnovando in conoscenza ad immagine di Colui che l'ha creato» (Colossesi 3:9-10).

Dio vuole cambiare la natura spirituale dell'umanità. Così come Cristo è «l'immagine [il carattere] dell'invisibile Iddio», anche noi siamo potenziali ricevitori de Santo carattere di Cristo e del Padre Eterno. Sta per giungere il tempo in cui Dio trasformerà l'esistenza fisica di quelli che sono divenuti nel cuore e nella mente simili a Lui, in una condizione di purezza spirituale, sia nella mente sia nel corpo glorioso della futura risurrezione!

L'apostolo Paolo ha descritto ai credenti di Corinto i modi di questa metamorfosi decisiva. «Or questo dico, fratelli, che carne e sangue non possono ereditare il regno di Dio; né la corruzione può infestare l'incorruttibilità. Ecco, io vi dico un mistero: non tutti morremo, ma tutti saremo mutati, in un momento, in un batter d'occhio, al suon dell'ultima tromba. Perché la tromba suonerà, e i morti resusciteranno incorruttibili, e noi saremo mutati. Poiché bisogna che questo corruttibile rivesta incorruttibilità, e che questo mortale rivesta immortalità» (I Corinzi 15:50-53).

Questo passaggio descrive i termini in cui Dio completerà questa incredibile trasformazione degli esseri umani, i quali alla fine diverranno come Lui. Anche Giovanni ha descritto lo stesso scenario, quando ha scritto: «Diletti, ora siamo figli di Dio, e non è ancora reso manifesto quel che saremo. Sappiamo che quand'egli sarà manifestato saremo simili a Lui, perché Lo vedremo come Egli è» (I Giovanni 3:2). Il nostro potenziale destino, quindi, è diventare pienamente «figli di Dio» -se ci affidiamo a Lui in obbedienza ai Suoi comandamenti. (Scriveteci per ricevere una copia gratuita dei nostri opuscoli *Quale sarà il tuo destino?* e *La via che conduce alla vita eterna*)

### **Dio ci chiede senso di responsabilità**

Queste considerazioni ci portano all'ultima parte del Secondo Comandamento: «Perché io, l'Eterno, l'Iddio tuo, sono un Dio geloso che punisco l'iniquità dei padri sui figli fino alla terza e alla quarta generazione di quelli che mi odiano, e uso benignità, fino alla millesima generazione, verso quelli che m'amano e osservano i miei comandamenti» (Esodo 20:5-6).

Dobbiamo istruire i nostri figli nella verità. Dio ci ritiene responsabili delle nostre parole e delle nostre azioni. Inchinarsi di fronte ad un idolo, nella pretesa di poter così rendere omaggio a Dio, potrebbe anche apparire un atto di grande devozione, ma è invece una trasgressione della volontà di Dio. Invece, da coloro che lo venerano sinceramente e consapevolmente, Iddio si aspetta una dimostrazione di amore che comporti l'osservanza intimamente sentita dei Suoi comandamenti, e non certo riti inutili verso un qualunque oggetto o creatura.

Gesù lo ha detto chiaramente: «Iddio è Spirito; e quelli che l'adorano, bisogna che l'adorino in spirito e verità» (Giovanni 4:24). Non dobbiamo venerare Dio con delle immagini e dei rituali privi di senso. Gesù ha ben spiegato che «i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità; poiché tali

---

sono gli adoratori che il Padre richiede» (versetto 23).

La conoscenza e la comprensione della verità di Dio sono essenziali per sviluppare il giusto e santo carattere ch'egli desidera creare in noi. Questo significa che dobbiamo imparare a crescere (II Pietro 3:18). Leggiamo: «Figlio mio, se ricevi le mie parole e serbi con cura i miei comandamenti, prestando orecchio alla sapienza e inclinando il cuore all'intelligenza; sì, se chiami il discernimento e rivolgi la tua voce all'intelligenza, se la cerchi come l'argento e ti da a scavarla come un tesoro, allora intenderai il timor dell'Eterno, e troverai la conoscenza di Dio» (Proverbi 2:1-5).

Ancora una volta impariamo a comprendere ciò che Dio ci vuole rivelare: Egli ci ritiene responsabili dell'uso che facciamo della conoscenza spirituale che prima o dopo ci è inevitabilmente rivelata. Dobbiamo quindi vivere pienamente la conoscenza che ci è stata rivelata, perché solo così potremo davvero essere annoverati tra i fedeli di Dio (Romani 2:13; Giacomo 1:22-25). L'apostolo Giovanni l'ha detto chiaramente: «Chi dice: io l'ho conosciuto e non osserva i comandamenti, è bugiardo, e la verità non è in lui» (I Giovanni 2:4).

Obbedire a Dio significa venerarlo attraverso la Sua emulazione, pensando e agendo proprio come farebbe Egli Stesso. Significa diventare come Lui a livello interiore. Dobbiamo consentirGli di modellarci spiritualmente a Sua immagine e somiglianza. Lo onoriamo e Lo apprezziamo attraverso il modo in cui viviamo.

### **Gli effetti spiritualmente immorali - e letali - dell'idolatria**

Un'immagine, un dipinto o una rappresentazione materiale di una divinità non può mai avere né vita né potere. Anche se conoscessimo esattamente come Dio appare, non potremmo comunque raffigurare alcuna icona che possa rappresentare le infinite sfaccettature del Suo carattere rivelateci dalla Sua Parola. In determinate occasioni Dio agisce con benevolenza e con generosità, mentre in altre Egli agisce con grande ira e potenza. Egli non vuole che Lo percepiamo come "congelato" in un particolare aspetto della Sua personalità o del Suo temperamento. Egli ci chiede di leggere le Sue parole e di imparare ciò che Egli è realmente, e ci chiede di emularlo!

Dopo aver scritto i Dieci Comandamenti su tavole di pietra, Dio ha spiegato il motivo per cui Egli non voleva che si usasse alcuna immagine per venerare il Suo culto. «Or dunque, siccome non vedeste alcuna figura il giorno che l'Eterno vi parlò in Horeb in mezzo al fuoco, vegliate diligentemente sulle anime vostre, affinché non vi corrompiate e vi facciate qualche immagine scolpita, la rappresentazione di qualche idolo, la figura d'un uomo o di una donna, la figura di un animale fra quelli che vi sono sulla terra, la figura d'un uccello che vola nei cieli, la figura d'una bestia che striscia sul suolo, la figura d'un pesce che vive nelle acque sotto la terra; ed anche affinché, alzando gli occhi al cielo e vedendo il sole, la luna, le stelle, tutto l'esercito celeste, tu non sia tratto a prostrarti davanti a quelle cose e ad offrir loro un culto. Quelle cose sono il retaggio che l'Eterno, l'Iddio tuo, ha assegnato a tutti i popoli che sono sotto tutti i cieli; ma voi l'Eterno vi ha presi, vi ha tratti fuori dalla fornace di ferro, dall'Egitto, perché foste un popolo che gli appartenesse in proprio, come oggi difatti siete» (Deuteronomio 4:15-20).

Dio voleva che gli Israeliti ricordassero che era loro dovere onorare Iddio vivente e non un idolo: Egli chiese quindi a loro di rivolgere sempre le preghiere al Creatore, ma mai ad oggetti che facessero parte della Sua Creazione. Egli ha comandato loro: «Guardatevi dal dimenticare il patto che l'Eterno, il vostro Dio, ha fermato con voi, e dal farvi alcuna immagine scolpita, o rappresentazione di qualsivoglia cosa che l'Eterno, l'Iddio tuo, t'abbia proibita» (Deuteronomio 4:23). Le rappresentazioni di divinità, scolpite o dipinte su muri, su ceramiche o su altri materiali, sono comprese negli oggetti d'idolatria, proibiti dalla Legge divina (Numeri 33:52).

Secoli dopo, in tempi di Nuovo Testamento, il Secondo Comandamento è ancora valido. L'apostolo Giovanni viene ammonito dall'angelo di Dio a non prostrarsi in adorazione nemmeno davanti all'angelo stesso: «Non farlo!» - l'angelo rispose - «Io sono tuo conservo [una creatura come te]. Adora solo Iddio!» (Apocalisse 22:8-9).

Nelle religioni idolatre del mondo antico, l'adorazione di idoli era intrinsecamente connessa alla fertilità degli animali, delle piante e della terra. Associando la fertilità umana alle forze naturali rappresentate dai loro idoli, proprio come il sole, la pioggia e la terra, queste religioni elaborarono riti di fertilità che includevano anche orge sessuali e l'esercizio legalizzato o tollerato della prostituzione

---

---

nei luoghi di culto. L'immoralità costituiva il centro dei rituali nel tempio. Queste civiltà iniziavano alla maturità giovani fanciulle che venivano là rinchiuso, costrette ad indossare le vesti di prostitute del tempio. Gli uomini usavano frequentare i bordelli del tempio in occasione della celebrazione del culto delle loro divinità locali. Immoralità e degenerazione erano rivestite di significato religioso e quindi considerate «virtù», come succede oggi in molti casi.

Questo è il motivo per cui l'idolatria e l'immoralità sono così spesso associate l'una all'altra nella Bibbia. L'apostolo Paolo ha scritto, a proposito di questo problema: «Fate dunque morire le vostre membra sulla terra, le quali sono: fornicazione, impurità, lussuria, mala concupiscenza e cupidigia, la quale è idolatria» (Colossesi 3:5).

L'apostolo Pietro ha associato il comportamento volto all'autogratificazione con l'idolatria: «Poiché basta l'aver dato il vostro passato a fare la volontà dei Gentili col vivere nelle lascivie, nelle concupiscenze, nelle ubriachezze, nelle gozzoviglie, negli sbevazzamenti, e nelle idolatrie nefande. Per la qual cosa trovano strano che voi non corriate con loro agli stessi eccessi di dissolutezza, e dicono male di voi» (I Pietro 4:4-5).

### **L'influsso negativo delle potenze occulte della malvagità**

L'idolatria, qualunque sia la forma in cui essa si manifesta, è condannata senza alcuna eccezione nel Nuovo Testamento, così come accade nel Vecchio Testamento. L'apostolo Paolo lodava quei cristiani che si erano «convertiti dagli idoli a Dio per servire il vero Dio vivente» (I Tessalonicesi 1:9) ed ammoniva gli altri, «Perciò, miei diletti, rifuggite l'idolatria» (I Corinzi 10:14).

In modo ancora più significativo, lo stesso apostolo ha spiegato le ragioni per cui l'utilizzo di immagini di divinità come ausili per il culto sia così sbagliato. «Che dico io dunque? Che la carne sacrificata agli idoli sia qualcosa? Che un idolo sia qualcosa? Tutt'altro: io dico che le carni che i Gentili sacrificano, le sacrificano ai demoni e non a Dio, or io non voglio che abbiate comunione coi demoni» (I Corinzi 10:19).

Ben nascosta dietro le icone e ogni altra immagine di idolatria, c'è la mano di Satana: «E se il nostro vangelo è ancora velato, è velato per quelli che sono sulla via della perdizione, per gli increduli, dei quali l'iddio di questo secolo ha accecato le menti, affinché la luce dell'evangelo della gloria di Cristo, che è l'immagine di Dio, non risplenda loro» (II Corinzi 4:3-4).

Satana condiziona la gente a visualizzare anche il Figlio di Dio, agli occhi della loro mente, sotto forma di un'immagine senza vita, inanimata. Lo scopo di Satana è quello di distogliere l'attenzione da Gesù Cristo in quanto immagine vivente perfetta e vibrante del vero Dio, così come è descritta nei quattro Vangeli. Rendendo l'umanità cieca di fronte all'importanza dei comandamenti di Dio, Satana ha influenzato sia i Giudei a non riconoscere Gesù di Nazareth come Messiah, sia una parte del mondo cristiano, inducendo molte persone sincere ad adorare o venerare icone, statue e immagini che "piangono", incluse le "apparizioni di una creatura femminile", in netto contrasto con il dettame del Secondo Comandamento di Dio.

### **Ricordiamo lo scopo per cui siamo stati creati**

Il Secondo Comandamento è un monito costante espresso per ricordarci che soltanto noi, esseri umani, fra tutte le creature viventi, siamo fatti ad immagine di Dio. Solo noi possiamo essere trasfigurati nell'immagine spirituale di Cristo, che, naturalmente, è venuto sulla terra in quanto immagine perfetta di Dio nostro Padre celeste. Questo comandamento protegge il nostro rapporto speciale con il nostro Creatore, il quale ci ha creato a Sua immagine e somiglianza e ci sta ancora oggi modellando a Sua immagine spirituale, cioè nel Suo santo e perfetto carattere.

Rappresentare Dio secondo le concezioni umane o attraverso immagini e sculture - o attraverso gli astri del cielo - è come avere di Dio una visione estremamente limitata, perché Dio può trasformarsi e trasferirsi come e dove vuole. Il Secondo Comandamento ci rammenta che Dio è di gran lunga più grande di qualsiasi cosa possiamo vedere o immaginare. Non dobbiamo mai permettere che questa consapevolezza venga rimossa ed è necessario fare in modo che il nostro culto a Dio non venga contaminato dall'utilizzo di qualche immagine o di qualcos'altro di analogo.

*Continua nella pagina seguente.*

---

## Il Terzo Comandamento

# Dalla profanazione alla glorificazione

«Non usare il nome dell'Eterno, che è Iddio tuo, in vano; perché l'Eterno non terrà per innocente chi avrà usato il suo nome in vano»  
(Esodo 20:7).

Questo Comandamento si concentra sulle manifestazioni del rispetto. Chiama in causa i modi di manifestare i nostri sentimenti verso Dio agli altri e a Dio stesso: in altre parole, riguarda i nostri atteggiamenti, i nostri discorsi e il nostro comportamento.

Alla base dei buoni rapporti c'è sempre il rispetto. La qualità del nostro rapporto con Dio dipende dall'amore e dal rispetto che abbiamo nei Suoi confronti. Dipende anche dai modi in cui manifestiamo il rispetto nei Suoi confronti alla presenza degli altri. Dobbiamo sempre avere cura della persona, l'essere che Egli rappresenta.

Viceversa, l'uso del nome di Dio in maniera irriverente, degradante o, ad ogni modo, irrispettosa testimonia un atteggiamento di disprezzo del buon rapporto che dovremmo invece mantenere con Lui. Questo atteggiamento di trascuratezza può tradursi in una semplice noncuranza oppure in un'ostilità ed in un disprezzo veri e propri: insomma, esso comprende qualsiasi tipo di uso improprio del nome di Dio.

Il Terzo Comandamento recita: «Non dovrai fare alcun uso improprio del nome del Signore tuo Dio, poiché il Signore non perdonerà nessuno che abusi del Suo nome». Il significato del termine ebreo *saw*, traducibile nell'espressione «usare scorrettamente» o «abusare» - o in altri casi con «usare invano» - significa inganno, «menzogna, malizia, falsità, vanità, empietà» (*Dizionario Esplicativo delle parole dell'Antico e del Nuovo Testamento, voce "inganno"*). Intrattenere un rapporto con Dio ci richiede di rappresentarlo fedelmente, sinceramente e con il dovuto rispetto.

### Rispettare Dio e il Suo nome

Consideriamo alcuni modi in cui potremmo essere associati al nome di Dio, a Colui che ci ha creati a Sua immagine e somiglianza per darci l'opportunità di divenire Suoi figli. Coloro i quali ricevono lo Spirito di Dio sono membri della Sua Chiesa. Le leggi di Dio definiscono i modelli ed i valori giusti e adatti a noi, e la nostra speranza consiste nel partecipare al Regno di Dio. «Tutto ciò che è per noi importante è un dono che viene da Dio, poiché viviamo, ci muoviamo e abbiamo una nostra esistenza grazie a Lui...» (Atti 17:28).

Notate come il libro dei Salmi esprima il massimo rispetto per Dio: «Anima mia, benedici l'Eterno! O Eterno, mio Dio, tu sei sommamente grande, sei vestito di splendore e di maestà» (Salmo 104:1). «Tutta la terra tema l'Eterno; lo paventino tutti gli abitanti del mondo» (Salmo 33:8).

Re Davide ha scritto: «Io ti esalterò, o mio Dio, mio Re, e benedirò il tuo nome in sempiterno. Ogni giorno ti benedirò e loderò il tuo nome in sempiterno. L'Eterno è grande e degno di somma lode, e la sua grandezza non si può investigare» (Salmo 145:1-3).

### La bestemmia e l'uso volgare della parola

Probabilmente, il modo più diretto di infrangere il Terzo Comandamento è rappresentato dalla bestemmia, vale a dire l'uso del nome di Dio associato a parole e modi di dire sconci, irriverenti e volgari. La contaminazione del nome di Dio, o di quello di Suo Figlio, Gesù Cristo, è diffusa quasi dappertutto. Fin dalle origini della storia, la maggior parte dell'umanità non ha mai mostrato, nei confronti di Dio, il rispetto che Egli si merita.

Bestemmiare non è però l'unico modo di abusare del nome di Dio. Chiunque utilizzi senza rispetto il nome di Dio, o di Cristo, nei discorsi di tutti i giorni, non conosce Dio come dovrebbe,

---

anche se è in cuor suo convinto di rispettarlo in tutto e per tutto.

In un certo senso, questo genere di persone assomigliano a Giobbe, il quale dovette riconoscere la sua limitata concezione di Dio dopo che si rese conto che a volte aveva sottovalutato Dio. Giobbe ha infatti confessato: «Il mio orecchio aveva sentito parlare di te, ma ora l'occhio mio ti ha veduto. Perciò mi ritratto, mi pento sulla polvere e sulla cenere» (Giobbe 42:5). Giobbe si era finalmente reso conto di non aver conosciuto Dio così bene come aveva creduto.

Molte persone che hanno sentito parlare di Dio pensano in maniera superficiale di conoscerlo e di avere un rapporto accettabile con Lui. Eppure, sono proprio le stesse persone che non hanno mai imparato veramente a rispettarlo.

Queste persone sminuiscono e degradano la loro interpretazione di Iddio attraverso l'utilizzo scurrile del Suo santo nome nei propri discorsi quotidiani. Questi stessi individui ammettono involontariamente che il rispetto per Dio non è poi così importante per loro, anche se potrebbero benissimo credere che Egli esista.

Non importa quanto la singola persona possa essere indifferente a questo tipo di mancanza di rispetto per Dio: il Terzo Comandamento è molto chiaro nell'affermare che Dio Stesso non considera questo peccato con leggerezza, poiché il Signore non riterrà non libero da colpe colui che ha usato il Suo nome invano. Qualsiasi utilizzo scurrile del nome di Dio ci squalifica spiritualmente agli occhi di Dio.

La maggior parte di noi ha infranto, almeno una volta, il rispetto per Dio. Proprio come Giobbe, abbiamo dovuto probabilmente, o dobbiamo ancora adesso, rivedere i nostri atteggiamenti nei confronti del nostro Creatore. Una volta che Giobbe riuscì a soffocare il suo atteggiamento irriverente, tornò a vedersi sotto una luce più realistica. «Perciò mi ritratto, mi pento sulla polvere e sulla cenere» (Giobbe 42:6). Allo stesso modo, noi abbiamo bisogno di pentirci degli atteggiamenti che possono condurre all'irriverenza. Dobbiamo prestare attenzione a come parliamo e trattare il nome di Dio con il dovuto rispetto.

### **Gesù Cristo ci rivela Dio in modo esauriente**

Dio desiderava a tal punto che noi comprendessimo davvero che cosa Egli rappresentasse, in particolare quali fossero il Suo Essere o il Suo Carattere, che decise di inviare Gesù Cristo come esempio perfetto di tutto ciò che Egli appunto ancora oggi rappresenta. «Chi Mi ha visto, ha visto anche il Padre» ha detto Gesù (Giovanni 14:9). Egli è apparso come «lo splendore della Sua gloria e l'immagine della Sua essenza» (Ebrei 1:3). Rivelandoci, tramite il Suo stesso esempio, cosa rappresenta il Padre celeste e che cosa Egli si aspetti da noi, Gesù Cristo ci ha aperto il cammino verso la vita eterna (Giovanni 17:1-3).

«Ed è per questo che Dio lo ha sovraneamente innalzato e gli ha dato il nome che è al di sopra d'ogni nome, affinché nel nome di Gesù si pieghi ogni ginocchio nei cieli, sulla terra e sotto la terra, e ogni lingua confessi che Gesù Cristo è il Signore, alla gloria di Dio Padre» (Filippesi 2:9-11).

Notate come Gesù rispecchiasse fedelmente la gloria di Dio. «Poiché in Lui si compiacque il Padre di far abitare tutta la pienezza e di riconciliare con sé tutte le cose per mezzo di Lui, avendo fatto la pace mediante il sangue della croce d'esso; per mezzo di Lui, dico, tanto le cose che sono sulla terra, quanto quelle che sono nei cieli» (Colossesi 1:19-20).

### **L'importanza del nome «Cristo»**

«Cristo» significa «Unto», lo stesso significato della parola *Messiah* in ebraico. Questo titolo conferisce anche il significato di «Figlio di Dio». In quanto Figlio dell'Iddio Vivente, Gesù Cristo è sia il nostro «Re» e «Salvatore». Solo grazie a Lui possiamo ricevere la salvezza. «E in nessun altro è la salvezza; poiché non v'è sotto lo stesso cielo alcun altro nome che sia stato dato agli uomini, per il quale noi abbiamo ad essere salvati» (Atti 4:12).

Il nome di Gesù Cristo è fondamentale per la nostra salvezza. Ma nemmeno il pronunciarlo più volte con le labbra può bastare a rinnovare la nostra vita, se non ne comprendiamo il significato profondo. Occorre impegnarsi a cambiare vita. L'apostolo Paolo ha spiegato a Timoteo: «Ritraggasi dall'iniquità chiunque nomina il nome del Signore» (II Timoteo 2:19).

---

---

Tutti coloro che si pentono dei propri peccati e sono stati battezzati nel nome di Cristo ricevono lo Spirito Santo e diventano così veri «cristiani»; anzi, costoro diventano simili a Gesù Cristo (Atti 2:38). L'apostolo Paolo ha scritto: «E qualunque cosa facciate, in parola o in opera, fate ogni cosa nel nome del Signor Gesù, rendendo grazie a Dio Padre per mezzo di Lui» (Colossesi 3:17).

In altre parole, qualunque cosa costoro facciano, la devono fare secondo l'approvazione, l'autorità o l'autorizzazione di Gesù Cristo, nel *Suo* nome. Tuttavia, l'uso del nome di Gesù, in qualsiasi modo che possa portare ad una certa mancanza di rispetto, al disprezzo o alla vergogna, è un peccato e viola il Terzo Comandamento.

### **Onorare Dio con il nostro esempio**

Quelli che vogliono apertamente seguire Gesù Cristo si riconoscono grazie anche al fatto che tutto quello che fanno chiama in causa il nome di Dio, il loro comportamento quindi deve quindi onorare il santo nome di Dio. Diversamente lo disonorano. La Parola di Dio, la Bibbia, descrive coloro che obbediscono ai Suoi comandamenti come il «sale della terra» e «luce del mondo» (Matteo 5:13-14, 18). Questi rappresentano Dio, gli ingredienti essenziali alla sopravvivenza spirituale dell'umanità. Sono persone che portano il Suo nome in quanto «gente che rappresenta il Suo popolo speciale, cultore di buone opere» (Tito 2:14). Dobbiamo quindi onorare il Suo nome con la nostra vita.

Mosè ha spiegato questo punto al popolo dell'antico Israele: «Ecco, io vi ho insegnato leggi e prescrizioni, come l'Eterno, l'Iddio mio, mi ha insegnato, affinché le mettiate in pratica nel paese nel quale state per entrare per prenderne possesso. Le osserverete dunque e le metterete in pratica; poiché quella sarà la vostra sapienza e la vostra intelligenza agli occhi dei popoli, i quali, udendo parlare di tutte queste leggi, diranno: questa grande nazione è il solo popolo savio e intelligente! Qual'è infatti la gran nazione alla quale la divinità sia così vicina come l'Eterno, l'Iddio nostro, è vicino a noi, ogni volta che l'invochiamo?» (Deuteronomio 4:5-7). Mosè desiderava che la loro condotta onorasse Dio al punto tale da diffondere il rispetto per Lui presso tutte le nazioni.

### **Esempi che disonorano Dio**

L'antico Israele, ad ogni modo, ha fallito quando si è trattato di onorare Dio. Gli Israeliti in realtà hanno finito per portare discredito al nome di Dio ad un livello tale che Egli ha permesso ai loro nemici di sradicarli dalla loro terra, prima imprigionandoli e poi facendoli schiavi.

Ma Egli ha anche promesso di riportare in patria i loro discendenti per ricostituire una nazione, allo scopo poi di reclamare la santificazione del Suo nome. Egli ha detto: «Così parla il Signore, l'Eterno: lo agisco così, non per cagion di voi, o casa d'Israele, ma per amore del nome mio santo, che voi avete profanato fra le nazioni dove siete andati. E io santificherò il mio gran nome che è stato profanato fra le nazioni, in mezzo alle quali voi l'avete profanato; e le nazioni conosceranno che io sono l'Eterno, dice il Signore, l'Eterno, quando io mi santificherò in voi, sotto gli occhi di loro» (Ezechiele 36:22-23).

In che modo succederà tutto ciò? Dio attribuirà ancora una volta ai discendenti di Giacobbe la responsabilità di santificare il Suo nome. «Avverrà, negli ultimi giorni, che il monte della casa dell'Eterno si ergerà sulla vetta dei monti, e sarà elevato al di sopra dei colli; e tutte le nazioni affluiranno ad esso. Molti popoli v'accorreranno, e diranno: Venite, saliamo al monte dell'Eterno, alla casa dell'Iddio di Giacobbe; egli ci ammaestrerà intorno alle sue vie, e noi cammineremo per i suoi sentieri. Poiché da Sion uscirà la legge, e da Gerusalemme la parola dell'Eterno. Egli giudicherà tra nazione e nazione e sarà l'arbitro fra molti popoli; ed essi delle loro spade fabbricheranno vomeri d'aratro, e delle loro lance, roncole; una nazione non leverà più la spada contro un'altra, e non impareranno più la guerra» (Isaia 2:2-4). A quel punto gli abitanti della terra comprenderanno la realtà del vero Dio ed onoreranno il Suo nome.

### **Disonorare Dio con la nostra condotta?**

L'apostolo Paolo spiega che usare il nome di Dio e allo stesso tempo rifiutare di obbedire anche a uno solo dei Suoi comandi è pura ipocrisia! Rivolgendosi ad alcuni suoi compatrioti, l'apo-

---

stolo ha detto: «Come mai dunque, tu che insegni agli altri non insegni a te stesso? Tu che predichi che non si deve rubare, rubi? Tu che dici che non si deve commettere adulterio, commetti adulterio? Tu che hai in abominio gl'idoli, saccheggii i templi? Tu che meni vanto della legge, disonori Dio trasgredendo la legge? Poiché, siccome è scritto, il nome di Dio, per cagion vostra, è bestemmiato fra i Gentili...» (Romani 2:21-24).

La postolo Paolo continua a spiegare che anche alcuni di quelli che si ritengono cristiani possono gettare nel discredito il nome di Dio attraverso la propria condotta. «Tutti coloro che sono sotto il giogo della servitù, reputino i loro padroni come degni d'ogni onore, affinché il nome di Dio e la dottrina non vengano biasimati» (I Timoteo 6:1).

Il nostro comportamento dovrebbe quindi essere al di sopra di ogni sospetto. Paolo spiega che i cristiani sono degli «ambasciatori per conto di Cristo» (II Corinzi 5:20), i Suoi rappresentanti scelti, personali. Una condotta scortese o irrispettosa da parte di coloro che si definiscono come servi di Dio disonora il Suo nome agli occhi degli altri. Ne risulta danneggiato il nome di Dio, che essi dichiarano di portare con sé.

### **Gesù non approva la doppiezza d'animo**

Gesù Cristo ammonì tutti quelli che volevano praticare la duplicità religiosa. «Guai a voi, scribi e Farisei ipocriti, perché nettate il di fuori del calice e del piatto, mentre dentro sono pieni di rapina e d'intemperanza, perché siete simili a sepolcri imbiancati, che appaiono belli di fuori, ma dentro son pieni di ossa di morti e di ogni immondizia. Così anche voi, di fuori apparite giusti alla gente; ma dentro siete pieni di ipocrisia e di iniquità» (Matteo 23:27-28).

Le persone solitamente sono abbastanza abituate a fare apprezzamenti su Dio, almeno fino a quando sono libere di perseguire il proprio punto di vista e il proprio modo di vivere. Ma Dio, nel corso dei secoli, si è sempre lamentato di come la maggior parte della gente non abbia a cuore la Sua santificazione. Gesù ha detto: «Perché mi chiamate Signore, Signore, e non fate quel che dico?» (Luca 6: 46), e inoltre «Ipocriti, ben profetò Isaia di voi quando disse: Questo popolo mi onora con le labbra, ma il cuor loro è lontano da me. Invano mi rendono il loro culto, insegnando dottrine che son precetti di uomini» (Matteo 15:7-9).

### **Come santificare il Suo nome**

Dio desidera molto più di un semplice movimento delle labbra. Non basta pronunciare il nome di Dio in un determinato modo e pensare che per questo si è salvati, come se la pronuncia del Suo nome fosse una parola magica. Dio ha più di un nome. Il nome principale è «L'Eterno». Altri traducono «Geova» o «Yahweh», a secondo della lingua, dal tetragramma ebraico «YHWH», originariamente privo di vocali. Si è quindi perso il suono antico. Ma ciò non è importante. Ciò che più conta è il suo significato: «Dio è, era e sarà!» Egli è «L'Eterno!» Questo appellativo di Dio Padre è naturalmente condiviso dal Suo Unigenito Figliuolo, Gesù Cristo, in quanto parte del medesimo Spirito.

Dio è principalmente Spirito eterno ed infinito, perfettamente giusto ed amorevole ed Egli vuole avere un rapporto con noi che provenga dal profondo del cuore. Gesù ci dice: «L'uomo buono dal buon tesoro del suo cuore reca fuori il bene; e l'uomo malvagio, dal malvagio tesoro reca fuori il male; poiché dall'abbondanza del cuore parla la sua bocca» (Luca 6:45). Dobbiamo quindi tenere a freno il linguaggio sporco e blasfemo.

Ovviamente non è sufficiente evitare di bestemmiare con la bocca. Dio vuole che noi Lo amiamo e Lo rispettiamo intimamente. La Sua santificazione incomincia nei nostri pensieri. Dobbiamo sempre ricordarci chi e che cosa Egli rappresenta. Dobbiamo sapere ciò che Egli ci richiede ed i motivi di questa richiesta. Dovremmo ammirare la Sua saggezza, il Suo amore e la Sua giustizia. Dobbiamo avere timore del Suo potere e riconoscere che la nostra esistenza dipende dalla Sua bontà.

Dovremmo rivorgergli la parola durante le preghiere, ogni giorno. Dovremmo seguire l'ammonimento contenuto nei Salmi: onorarlo, esprimendo apertamente ringraziamenti per tutto ciò che ci ha dato. Dovremmo riconoscere con certezza la Sua grandezza. Dovremmo addirittura chiedergli di trasmettere a noi il Suo modo di pensare e il suo carattere, attraverso il dono del ravvedimento e del Suo santo Spirito, senza il quale non potremmo mai riuscire a seguire la Sua santa Via.

Dobbiamo onorare Dio, come? Amandolo così tanto da dimostrare a noi stessi e agli altri che il nostro desiderio è di assomigliargli il più possibile! Se queste sono le nostre intenzioni, anche il solo pensiero di disonorare il Suo nome ci farà ribrezzo. La nostra intenzione più sincera sarà di non usare alcun nome di Dio invano.

*Segue nella finestra in basso e nella pagina successiva.*

## I molti nomi di Dio ne rivelano la Sua identità

La Bibbia utilizza una grande varietà di nomi nel riferirsi a Dio. Egli chiama le cose con il loro nome, ed Egli chiama Se Stesso secondo quello che Egli è.

Alcuni dei nomi a Lui attribuiti si riferiscono alle Sue caratteristiche e ai Suoi attributi. Altri, invece, rappresentano titoli di potere e di autorità. La Bibbia Lo definisce «l'Eterno» e «l'Altissimo», mentre Egli si rivelò a noi come nostro Padre, nostro Creatore, nostro Protettore, nostro Signore, nostro Re, nostro Redentore e nostro Salvatore.

Per comprendere l'importanza del significato dei vari appellativi divini, si possono esaminare i nomi più significativi che l'Antico Testamento attribuisce a Dio. In ebraico il Suo nome è *Yahweh*, spesso tradotto con il termine **SIGNORE**. Tale denominazione Lo distingueva dalle false divinità di altre nazioni, indicandoLo come l'unico vero Dio esistente agli occhi del popolo di Israele.

*Yahweh* deriva dalla radice del termine ebraico che significa «L'Essere». Dio utilizzò proprio questa parola nell'Esodo (3:14), quando Mosè Gli chiese quale fosse il Suo nome ed Egli rispose: «Io sono quegli che sono - o forse, ancora più precisamente - Io sarò quegli che sarò».

Dio rivelò metaforicamente la Propria presenza al popolo dell'antico Israele durante il periodo dell'esodo, di notte, sotto forma di una pira di fuoco, e, di giorno, in una nuvola minacciosa. In precedenza si era già rivelato a Mosè come cespuglio ardente senza mai essere consumato dal fuoco. Ciò significa che il Dio vivente, nel momento in cui si rapporta con noi, può essere - e può compiere - qualsiasi cosa Egli desi-

deri. Può rivelare il Suo potere e la Sua presenza qualsiasi sia il modo in cui Egli scelga di apparire ai nostri occhi. La Bibbia ci dice che il nome *Yahweh* contraddistingue «l'Iddio Sempiterno» (Genesi 21:33). In altre parole, il significato del nome è simile ad «Alfa e Omega», il «Principio e la Fine», il «Primo e l'Ultimo», così come verano intesi nell'antica lingua greca (Apocalisse 22:13). Nella lingua italiana tale termine può essere tradotto con l'appellativo «L'Eterno».

Tali definizioni indicano chiaramente che Dio, nostro Creatore, è sempre esistito e per sempre esisterà. Non solo Egli ha vita eterna in Se Stesso, ma ha anche il potere di concedere l'immortalità in dono a coloro che Lo onoreranno.

Nel tradurre nelle diverse lingue i nomi attribuiti solitamente a Dio, è molto importante mantenerne il significato, più che il suono ed il fonema originari. L'Antico Testamento fu redatto prevalentemente in ebraico, il Nuovo Testamento, invece, prevalentemente in greco. I nomi di Dio furono tradotti liberamente dall'ebraico al greco, dando prova inconfutabile che la traduzione dei nomi di Dio da una lingua all'altra è un'operazione perfettamente legittima.

È importante ricordare comunque che il desiderio di Dio è quello di essere riconosciuto e considerato per quello che Egli è realmente, ed è per questo che, nella traduzione della Bibbia da una lingua all'altra, non sono importanti tanto il suono e la pronuncia, quanto piuttosto il significato dei termini utilizzati nelle diverse versioni dei nomi a Lui attribuiti.

---

## Il Quarto Comandamento

# Fondamentale per il rapporto con il nostro Creatore

*«Ricordati del giorno del riposo per santificarlo.  
Lavora sei giorni e fa in essi ogni opera tua; ma  
il settimo giorno è di riposo, sacro all'Eterno, che è l'Iddio tuo;  
non fare in esso lavoro alcuno,  
né tu, né il tuo figlio, né la tua figlia, né il tuo servo, né la tua serva,  
né il tuo bestiame, né il forestiero che è dentro alle tue porte; poiché  
in sei giorni l'Eterno fece i cieli, la terra, il mare e tutto ciò che è in essi, e  
si riposò il settimo giorno;  
perciò l'Eterno ha benedetto il giorno del riposo  
e l'ha santificato» (Esodo 20:8-11).*

**P**erché il fatto di riposare un giorno alla settimana, precisamente il giorno di Sabato, è così importante che Dio l'ha considerato uno dei Suoi Dieci Comandamenti? Il sabato, giorno di riposo e il vero «settimo giorno» della settimana, è stato donato da Dio come un momento di quiete e di rigenerazione spirituale. Il riposo sabbatico, quale settimo giorno della settimana biblica, inizia al tramonto di venerdì sera e finisce al tramonto di sabato sera.

L'osservanza di questo comandamento ci aiuta specificamente a definire un rapporto corretto con Dio, come dobbiamo amarlo, onorarlo e rapportarci a Lui. Ci spiega perché e quando dobbiamo prenderci del tempo speciale per avvicinarci al nostro Creatore.

Naturalmente, ci sarà qualcuno che si chiederà: perché il settimo giorno? Come può il nostro rapporto con Dio trarre giovamento dall'osservanza di quel giorno particolare, piuttosto che di qualunque altro giorno? Dopo tutto, la notte di venerdì e il giorno di sabato vengono solitamente trascorsi facendo ogni sorta di sport, di attività, di lavoro e di altre attività secolari. Perché dovremmo comportarci diversamente? Non si tratta forse di un comandamento soltanto simbolico, da non prendere quindi mai alla lettera, e non è stato forse un comandamento ignorato da Gesù Cristo, il quale ci ha così lasciati liberi dall'obbligo di rispettarlo?

Queste domande rappresentano alcune delle credenze che da molto tempo si sono diffuse quasi ovunque a proposito dell'osservanza del sabato. Ma questo comandamento di Dio in realtà è molto più semplice e facile da comprendere di quanto non sembri di primo acchitto. E allora perché mai così tante persone hanno ignorato, attaccato e interpretato scorrettamente questo comandamento? Non può essere che la causa principale di questi fraintendimenti sia che le sfide all'ordine di riposare il giorno di sabato sono dovute alle opinioni propinate da Satana il diavolo, colui che invisibilmente ha ingannato quasi tutto il mondo? In fondo, quest'essere vuole che noi accettiamo le sue opinioni poiché odia la legge di Dio. Egli fa tutto ciò che è nelle sue possibilità per farci ignorare del tutto questo Comandamento o per convincerci ad evitarlo con i ragionamenti umani.

Pochi riescono a cogliere la portata dell'indottrinamento che Satana riesce a produrre nella società. In quanto vero «dio di quest'epoca» (Il Corinzi 4:4), Satana è riuscito ad ingannare la maggior parte dell'umanità (Apocalisse 12:9). Il mondo intero sta cadendo preda della sua influenza (I Giovanni 5:19). Il suo obiettivo è sempre stato quello di distruggere il rapporto fra il vero Dio e l'umanità. Egli non desidera altro che deviare le persone dalla costruzione di un rapporto amorevole, personale con il loro Creatore, che poi è proprio lo scopo del Quarto Comandamento. Satana vuole impedirci di realizzare il nostro destino meraviglioso nella famiglia di Dio!

---

## Gesù e i Suoi apostoli santificavano il giorno di riposo

Cosa ci insegna l'esempio personale di Cristo a proposito del giorno di riposo? «E venne a Nazaret, dove era stato allevato; e com'era solito, entrò in giorno di sabato nella sinagoga, e alzatosi per leggere, gli fu dato il libro del profeta Isaia» (Luca 4:16). Gesù usava il giorno del riposo per attuare il suo obiettivo principale: aiutare le persone a costruire un rapporto personale con il loro Creatore.

Dopo la Sua morte, gli apostoli seguirono il Suo esempio e continuarono ad osservare il giorno di riposo. «E Paolo, secondo la sua usanza, entrò da loro, e per tre sabati tenne loro ragionamenti tratti dalle Scritture» (Atti 17:2). «E Paolo ogni sabato discorreva nella sinagoga, e persuadeva Giudei e Greci» (Atti 18:4).

Oggi, tuttavia, la maggior parte delle persone che dichiarano di seguire Cristo in realtà non seguono l'esempio stabilito da Lui Stesso e dai Suoi apostoli. Spesso essi non riescono a rendersi conto che il rifiuto completo del sabato, inteso come giorno della preghiera cristiana, si è affermato soltanto quasi trecento anni dopo il sacerdozio di Cristo sulla terra. La sostituzione ufficiale del sabato con la domenica è stata voluta dall'imperatore romano Costantino, il quale nominò il Cattolicesimo religione ufficiale di Stato per assicurarsi vantaggi politici. Da nessuna parte nella Bibbia sta scritto che il Padre o Gesù Cristo ci permettono di cambiare a nostro piacimento il giorno di riposo, spostandolo dal settimo giorno alla domenica, il primo giorno della settimana. Nessun uomo e nessuna istituzione può mai essersi potuta arrogare il diritto di contraddire quello che Dio ha stabilito come sacro.

### Il vero giorno di riposo e il sacro rapporto con Dio

Il sabato è fondamentale per il nostro rapporto con Dio, poiché questo giorno influenza il modo in cui percepiamo e onoriamo Dio. Dovremmo celebrare il sabato attraverso il culto formale di Dio proprio in quel giorno. Altrimenti rischiamo di perdere quella comprensione speciale che Dio vuole si sviluppi in noi attraverso il Suo culto in quel particolare momento della settimana.

Grazie alla cessazione del nostro lavoro e delle nostre attività consuete, ogni settimana ci viene rammentata una lezione essenziale. Dopo sei giorni in cui ha plasmato questa stupenda terra e tutte le cose che in essa dimorano, il nostro Creatore ha smesso di costruire la parte fisica della Sua Creazione e il settimo giorno si è riposato (Genesi 2:1-3).

Il sabato è un giorno speciale per concentrarci sull'approfondimento del nostro rapporto spirituale con Dio. Sebbene questo sia un giorno di riposo dalle nostre pratiche quotidiane e nonostante noi abbiamo bisogno a quel punto anche di un certo grado di rigenerazione fisica, il sabato non è un giorno in cui non si deve far nulla, come alcuni pensano. Al contrario, il sabato è un giorno speciale in cui mutiamo drasticamente la direzione della nostra attività. Dio ha inteso che questo giorno sia un momento piacevole durante il quale ci avviciniamo a Lui dandoci molto da fare.

Dio ha detto, attraverso la penna di Isaia: «Se tu trattieni il piede per non violare il sabato facendo i *tuo*i affari nel mio santo giorno; se chiami il sabato una delizia, e venerabile ciò che è sacro all'Eterno, e se onori quel giorno anziché seguir le *tue* vie e fare i *tuo*i affari e discutere le *tue* cause, allora troverai la tua delizia nell'Eterno; io ti farò passare in cocchio sulle alture del paese, ti nutrirò della eredità di Giacobbe tuo padre, poiché la bocca dell'Eterno ha parlato» (Isaia 58:13-14).

Anzi, è proprio per «trovare la tua delizia nel Signore» che dovremmo smettere, per tutto il tempo della giornata del sabato, il lavoro e le attività abitudinarie che consumano il nostro tempo per tutti gli altri sei giorni della settimana, e imparare a praticare invece la via di Dio!

I rapporti occupano tempo. Ogni sodalizio che voglia avere successo richiede il suo tempo. Non ci può essere nessuna relazione stretta senza il tempo - sia che si tratti di fidanzamento, di matrimonio o di amicizia. Il nostro rapporto con Dio non fa eccezione.

Dio, ad ogni modo, vuole che noi ci prendiamo del tempo speciale per poterLo onorare. Solo il sabato, il settimo giorno, può servire a questo fine.

La parola ebraica che sta ad indicare il sabato, «*shabbath*», significa «smettere, prendersi una pausa, un intervallo». Di sabato noi dobbiamo imparare a prenderci il giorno libero dalle nostre attività settimanali, per rivolgere la nostra attenzione al Creatore e alla Chiesa. Perché? «In sei giorni l'Eterno fece i cieli, la terra, il mare e tutto ciò che è in essi, e si riposò il settimo giorno; perciò l'Eterno ha benedetto il giorno del riposo e l'ha santificato» (Esodo 20:11). Il Sabato ci rende consapevoli di

---

quanto sia reale Dio nostro Creatore, in un modo speciale è differente da quello di ogni altro comandamento. Dio trasferisce il «riposo» del Suo regno nel giorno del Sabato, donandoci l'opportunità ed il privilegio di riposarci dalle fatiche di sei giorni per poter avere il tempo di conoscerlo e stringere un sano rapporto con Lui.

### **Un creazione che non riconosce il Creatore**

Guardiamoci intorno: date un'occhiata al mondo. La teoria dell'evoluzione, che afferma che il mondo, e tutto ciò che vi è contenuto, sia nato dal nulla, domina il pensiero delle persone più colte. La maggior parte dei ricercatori rifiutano l'idea che la Creazione richieda un Creatore onnipotente, il quale abbia intenzioni e pensieri precisi. Perfino molti scienziati che si professano cristiani accettano questo punto di vista razionalista. Cionondimeno, è proprio l'osservanza del settimo giorno, del sabato, che mantiene costante in coloro che obbediscono fedelmente ai Dieci Comandamenti il ricordo che la loro fede si fonda sull'esistenza di un Creatore davvero reale.

Leggiamo: «Per fede [in ciò che la Bibbia ci dice] intendiamo che i mondi sono stati formati dalla parola di Dio; cosicché le cose che si vedono non sono state tratte da cose apparenti» (Ebrei 11:3). Quella stessa fede non è altro che un'indistruttibile convinzione che la Bibbia sia stata ispirata dallo Spirito di Dio, e che ci riveli accuratamente come il mondo e l'umanità siano stati creati.

Dio rivela pochi dettagli del modo in cui Egli ha creato l'universo: nella pratica Egli ci informa solo di averlo creato. L'osservanza del giorno di riposo ci riporta costantemente alla mente proprio quel fatto. Dio non vuole che perdiamo questa consapevolezza. Egli sa che chiunque trascuri questa conoscenza perde di vista quello che Egli rappresenta.

Questa è anche la ragione per cui l'osservanza settimanale del sabato è così importante per il nostro rapporto con il nostro Creatore. Il riposo settimanale del sabato tiene alta la consapevolezza che stiamo onorando il Creatore dell'universo.

### **Una creazione che continua, ma a livello caratteriale, spirituale!**

Il sabato non è soltanto un modo di ricordare la Creazione passata. Dio terminò la parte fisica della Sua Creazione in sei giorni. Tuttavia, la parte spirituale della Creazione è tuttora in corso! Non la domenica, ma il «sabato» è il giorno in cui Gesù Cristo è risuscitato. Attraverso la Sua risurrezione dai morti in quel santo giorno, Egli ha preservato il «primato» divenendo anche il «primogenito d'ogni creatura ... ond'Egli sia il primogenito fra molti fratelli» (Colossesi 1:16; Romani 8:29).

La nuova Creazione spirituale è interiore, nel cuore e nel spirito di ciascuno di noi. L'apostolo Paolo scrisse: «Se dunque uno è in Cristo, egli è una nuova creatura; le cose vecchie son passate: ecco, son diventate nuove» (II Corinzi 5:17). Questo «rinnovamento» inizia quando «avete imparato, per quanto concerne la nostra condotta di prima, a spogliarvi del vecchio uomo che si corrompe seguendo le passioni ingannatrici; ad essere invece rinnovati nello spirito della vostra mente, e a rivestire l'uomo nuovo che è creato all'immagine di Dio nella giustizia e santità che procedono dalla verità» (Efesini 4:22-24). L'uomo è «nuovo», quando «si rinnova in conoscenza ad immagine di Colui che l'ha creato» (Colossesi 3:10).

Un nuovo carattere spirituale non può nascere solo dalla nostra stessa volontà. Il «vecchio uomo» non potrà che soccombere sconfitto dalle debolezze e dagli istinti della natura umana. Paolo ha reso bene il senso di questa lotta interiore: «Difatti, io so che in me, vale a dire nella mia carne, non abita alcun bene; poiché ben trovasi in me il volere, ma il modo di compiere il bene, no. Perché il bene che voglio, non lo faccio, ma il male che non voglio, quello faccio» (Romani 7:18-19).

Dio Stesso cerca di creare in noi un carattere spirituale giusto e devoto. Egli modifica il nostro modo di pensare, lo rinnova, e contemporaneamente ci concede la forza di volontà ed il potere di resistere alla nostra stessa natura carnale. Paolo lo conferma, quando afferma che «Dio è quel che opera in voi il volere e l'operare, per la sua benevolenza» (Filippesi 2:13).

A coloro che vogliono seguirlo sinceramente Dio dona anche la fede e il coraggio necessari a chiedere al proprio datore di lavoro l'esonero lavorativo per il Sabato. E Dio spiana la strada.

---

## Il giorno del «Rinnovamento»

Se siamo in Cristo, nostro Padre celeste sta forgiando in noi allo stesso tempo proprio il Suo carattere, la Sua natura divina (II Pietro 1:4). Riuscite a capire quanto sia importante questo? Il riposo settimanale che Egli ha stabilito per sempre, a ricordarci che Egli è il Creatore, è lo stesso periodo settimanale durante il quale Egli ci insegna e contemporaneamente ci trasforma nella Sua nuova Creazione.

La Parola di Dio ci definisce «figli appena generati» ed afferma che dovremmo «appetire il puro latte spirituale, onde per esso crescere per la salvezza» (II Pietro 2:2). Il sabato è il momento nel quale Dio desidera che noi ci avviciniamo a Lui attraverso lo studio della Sua Parola, la preghiera personale e il culto collettivo nella Sua Chiesa, quando si può andare e tornare nello stesso giorno. Egli ha santificato quel giorno preciso, separandolo e distinguendolo dagli altri, perché ha inteso presentarlo come momento sacro (Genesi 2:1-3). Noi dovremmo impiegarlo per dilettarci della Sua presenza, cercando diligentemente la Sua partecipazione al nostro sviluppo spirituale (Isaia 58:14).

Sabato è il giorno in cui i discepoli di Cristo dovrebbero avvicinarsi in congregazione. «E facciamo attenzione gli uni agli altri per incitarci a carità e a buone opere, *non abbandonando la nostra comune adunanza* come alcuni son usi di fare, ma esortandoci a vicenda [per parteciparvi]; e tanto più che vedete avvicinarsi il gran giorno» (Ebrei 10:24-25).

Sabato è il solo giorno in cui Dio abbia ordinato una riunione settimanale: «Durante sei giorni si attenderà al lavoro; ma il settimo giorno è sabato, giorno di completo riposo e di *santa convocazione*. Non farete in esso lavoro alcuno; è un lavoro consacrato all'Eterno in tutti i luoghi dove abiterete» (Levitico 23:3).

Le prove riportate all'interno del Nuovo Testamento dimostrano che gli apostoli di Cristo e i loro adepti continuavano a riunirsi il settimo giorno, di sabato. Inoltre, questi discepoli osservavano il giorno di riposo con rinnovata enfasi sulla «nuova» persona che Dio stava creando. Il rapporto fra il settimo giorno e le loro vite crebbe di importanza ai loro occhi. L'epistola dell'apostolo Paolo ai suoi connazionali conferma che gli Apostoli di Cristo e i Cristiani del primo secolo mantennero il Sabato come giorno di riposo: «Resta dunque un riposo di sabato per il popolo di Dio» (Ebrei 4:9).

Gesù e i Suoi apostoli obbedivano scrupolosamente al comando di Dio che diceva loro di santificare il Sabato. Essi mantennero il sabato come settimo giorno, proprio come avevano fatto a loro tempo i santi Profeti (Efesini 2:20). Il comandamento che Dio rivolge al «nuovo Israele - quello spirituale - la Chiesa di Dio - ancora oggi è lo stesso: «Ricordati del giorno del riposo per santificarlo» (Esodo 20:8; Matteo 12:8; 24:20; Isaia 66:22-23).

Abbiamo un bisogno disperato di tempo da dedicare al nostro percorso di avvicinamento al nostro Creatore. Egli ci dice quanto tempo è necessario dedicare al rapporto con Lui e quando dobbiamo prendercelo. Dobbiamo decidere se davvero confidiamo nel Suo giudizio e, di conseguenza, se davvero vogliamo obbedire al Suo comandamento del sabato di riposo. (Per una spiegazione più esauriente, richiedere la nostra letteratura gratuita concernente *Il Sabato del Signore*).

Alcuni credono che il Comandamento concernente la santificazione del Sabato faccia parte della legge levitica, superata con l'avvento del Nuovo Testamento. Questa credenza è errata. Per avere ulteriori prove che i Dieci Comandamenti, incluso quello relativo al Sabato, sono ancora in vigore e vincolanti per i Cristiani, leggere la spiegazione contenuta nella pagina seguente.

## Il Nuovo Patto *non* abolisce i Dieci Comandamenti

La Bibbia narra la venuta di Cristo nelle vesti di «Mediatore» di un «Nuovo Patto» (Ebrei 8: 6). La credenza popolare che il «Nuovo Patto» abolisca la legge di Dio riflette l'incapacità di interpretare correttamente entrambi i patti. La verità è che Dio dice di aver modificato il patto originario, e di aver introdotto un «patto migliore, fondato su migliori promesse» (versetto 6), non dice su "comandamenti diversi". La legge spirituale è rimasta la stessa! E tutti e dieci i comandamenti sono spirituali!

Il patto originario celava però una debolezza, un difetto, che aveva a che fare con l'uomo, non con la legge. «Ecco i giorni vengono, dice il Signore, che io concluderò con la casa di Israele e con la casa di Giuda, un patto nuovo; non un patto come quello che feci coi lor padri nel giorno che li presi per la mano per trarli fuori dal paese d'Egitto; perché essi non han perseverato nel mio patto, ed io alla mia volta non mi son curato di loro, dice il Signore» (versetti 8-9).

Nell'Antico Patto Dio scrisse la legge su tavole di pietra. La legge risultava così estranea, lontana dal pensiero e dalle motivazioni della gente. Faceva parte della loro letteratura, ma non albergava nei loro cuori. Con il Nuovo Patto, invece, Dio incide la legge nei cuori e nelle menti del Suo popolo (Ebrei 8: 10; Geremia 31:33-34).

Per far sì che la gente interiorizzasse la Sua legge - una legge da amare e da rispettare con il massimo della volontà e della costanza - Dio ha promesso: «E vi darò un cuore nuovo, e metterò dentro di voi uno spirito nuovo; torrò dalla vostra carne il cuore di pietra, e vi darò un cuore di carne. Metterò dentro di voi il mio spirito, e farò sì che camminerete secondo le mie leggi, e osserverete e metterete in pratica le mie prescrizioni» (Ezechiele 36:26-27).

Lo Spirito di Dio rende i fedeli capaci di vivere le Sue leggi col cuore. Coloro che al contrario non possiedono lo Spirito Santo sono invece incapaci di obbedire col cuore. Perché questa differenza? «Poiché ciò a cui la carne ha l'animo è inimicizia contro Dio, perché non è sottomesso alla legge di Dio, e neppure può esserlo; e quelli che sono nella carne, non possono piacere a Dio» (Romani 8:7-8).

Le cose sopra descritte sono le vere ragioni per le quali l'Antico e il Nuovo Patto sono diversi l'uno dall'altro. Paolo spiega che «quel che era impossibile alla legge, perché la carne la rendeva debole» Dio l'ha fatto mandando Gesù Cristo, che, superando la debolezza della carne, «ha condannato il peccato nella carne, affinché il comandamento della legge fosse adempiuto in noi, che camminiamo non secondo la carne, ma secondo lo spirito» (Romani 8:3-4 e I Giovanni 3:4).

In riferimento a quanto leggiamo in Romani 8:4,

lo scopo della condanna del peccato da parte di Dio sta nel fatto che ciò che richiede la Sua legge può essere realizzato in noi stessi, e ciò rappresenterebbe la realizzazione delle promesse di Dio nella nostra vita, come descritto nei Libri Profetici di Geremia (31:33) e di Ezechiele (36:26).

In nota a Geremia 31:33-34, questo passaggio è spesso interpretato male, nel senso cioè della promessa di una nuova legge che prenda il posto di quella antica, o comunque nel senso della promessa di una religione completamente priva di una sua propria legge. Eppure, la nuova promessa al versetto 33, non rappresenta né una legge "nuova" né tantomeno la "libertà" da ogni legge, ma, al contrario, un desiderio interiore e sincero, un vero e proprio impegno del popolo di Dio a «rispettare la legge che già è stata data loro...».

I passaggi tratti dal Nuovo Testamento che veniamo ora ad elencare non fanno altro che confermare - in modo esplicito o attraverso esempi calzanti - che Gesù Cristo e gli apostoli concepivano i Dieci Comandamenti come parte fondamentale e necessaria del vivere cristiano.

- **Primo Comandamento:** Matteo 4:10; 22:37-38.
- **Secondo Comandamento:** I Giovanni 5:21; I Corinzi 6:9; 10:7 e 14; Efesini 5:5.
- **Terzo Comandamento:** Matteo 5:33-34; 7:21-23; Luca 11:2; I Timoteo 6:1.
- **Quarto Comandamento:** Luca 4:16; Atti 13:14, 42, 44; 16:13; 17:2; 18:4; Ebrei 4:4, 9.
- **Quinto Comandamento:** Matteo 15:3-6; 19:17-19; Efesini 6:2-3.
- **Sesto Comandamento:** Matteo 5:21-22; 19:17-18; Romani 13:9, Galati 5:19-21; Giacomo 3:10-12.
- **Settimo Comandamento:** Matteo 5:27-28; 19:3-6; I Corinzi 6:18.
- **Ottavo Comandamento:** Matteo 19:17-18; Romani 13: 9, Efesini 4: 28.
- **Nono Comandamento:** Matteo 19:17-18; Romani 13: 9; Colossesi 3:9; Efesini 4: 25.
- **Decimo Comandamento:** Luca 12:15; Romani 7: 7;13: 9; Efesini 5:3, 5.

Ed è il concetto di "grazia" o di perdono divino che, secondo l'interpretazione dell'apostolo, stabilisce che la Sua legge è ancora in vigore e che infrangerla significa peccare.

La grazia di Dio, ottenuta attraverso la fede, richiede l'esistenza di una legge che definisca quali sono i peccati che dovranno essere perdonati. Così, parafrasando Paolo, «è possibile annullare la legge attraverso la fede? Certamente no! Al contrario, mediante la fede stabiliamo la legge».

---

## *Il Quinto Comandamento*

# **Indispensabile al tuo Successo**

*«Onora tuo padre e tua madre, affinché i tuoi giorni siano prolungati sulla terra che l'Eterno, l'Iddio tuo, ti dà» (Esodo 20:12).*

Il Quinto Comandamento introduce una serie di norme che stabiliscono come costruire rapporti appropriati con le altre persone, specialmente con i propri genitori umani. Naturalmente il nostro Creatore è anche il nostro «Padre Eterno», da onorare più d'ogni genitore umano (Matteo 10:37). Ma Dio ha dato il quinto comandamento principalmente per regolare i rapporti tra figli e genitori umani. Sei comandamenti, dal quinto al decimo, stabiliscono le regole di condotta proprio in quelle aree del comportamento umano che producono gli effetti più profondi sugli individui, sulle famiglie, sui gruppi e sulla società in generale.

Ogni abuso ed ogni sfruttamento degli uni sugli altri è considerato una cosa abominevole. L'intensità e la portata della violenza praticata fra di noi non possono essere facilmente dimenticate. Abbiamo un bisogno impellente di invertire le tremende conseguenze della nostra incapacità di convivere pacificamente con gli altri. Abbiamo la necessità di imparare a lavorare insieme in armonia, in tutti i campi della vita, insomma, di costruire rapporti stabili, duraturi e amorevoli.

L'obiettivo degli ultimi sei dei Dieci Comandamenti sta proprio nel tentativo di stabilire i principi essenziali grazie ai quali si possono costruire rapporti interpersonali armoniosi e durevoli. Tutti questi comandamenti definiscono con estrema chiarezza le aree di comportamento in cui è proprio la stessa natura umana a creare gli ostacoli più grossi alla pace ed alla cooperazione. Sono poi gli stessi comandamenti che ci forniscono anche gli strumenti per liberarci di questi ostacoli.

Il Quinto Comandamento inaugura uno stile che verrà poi ripreso da tutti gli ultimi sei: uno stile per cui l'importanza dell'apprendimento del rispetto e dell'onore reciproci viene messa in primo piano.

### **Imparare a rispettare gli altri**

Il modo migliore per incominciare un buon rapporto è imparare a responsabilizzarsi nella propria condotta e nel proprio carattere. Il nostro temperamento, il fattore che più di ogni altro ispira la nostra condotta, inizia a formarsi e poi lentamente a stabilizzarsi durante la nostra infanzia e la nostra adolescenza. È proprio in queste fasi della formazione che le nostre attitudini, dovute ai nostri desideri personali, si formano e poi vengono modellate in rapporto ai desideri ed ai bisogni degli altri. Questo, per l'appunto, è il nocciolo fondamentale del Quinto Comandamento: l'importanza d'iniziare ad imparare a rispettare gli altri fin da quando siamo ancora bambini. Il Quinto Comandamento ci mostra da chi e in che modo vengono meglio appresi i fondamenti del rispetto e dell'onore. Esso ci aiuta ad agire correttamente nei confronti degli altri, a sottometterci nel modo appropriato alle autorità e, infine, ad accettare l'influenza di chi ci può consigliare. Questo è il motivo per cui l'apostolo Paolo ha scritto: «Onora tuo padre e tua madre (è questo il primo comandamento con promessa) affinché ti sia bene e tu abbia lunga vita sulla terra» (Efesini 6:2-3).

Il rispetto per gli altri inizia con l'imparare ad avere rispetto verso i propri genitori.

Imparare ad obbedire a questo comandamento aiuta i bambini a stabilire un modello di vita che rispetti le regole, le tradizioni, i principi e le leggi appropriate. Imparare ad onorare altre persone non dovrebbe essere nient'altro che un'abitudine normale, spontanea, appresa durante l'infanzia nel rapporto con i propri genitori. L'applicazione universale di questo principio biblico, sebbene sia di importanza fondamentale, è piuttosto semplice. Leggiamo: «Onorate tutti. Amate la fratellanza. Temete Iddio. Rendete onore al re» (I Pietro 2:17). Tutto prende inizio dal rispetto e dall'onore che noi dimostriamo nei confronti dei nostri genitori.

---

## Il ruolo d'ogni genitore

Dio riversa direttamente sulle spalle dei genitori la responsabilità primaria di insegnare ai propri figli i principi basilari della vita. La capacità da parte dei padri e delle madri di esplicitare questa responsabilità dipende in gran parte da quanto essi, a loro volta, si sottomettono agli ordini e all'insegnamento di Dio, mostrandogli rispetto ed amore. Ricordate: ben quattro comandamenti enfatizzano l'importanza di un rapporto personale con Dio e insieme precedono direttamente il comandamento di onorare i nostri genitori. Dopo tutto, Dio Stesso è il nostro Padre per eccellenza, e per questa ragione alcuni credenti annoverano questo comandamento fra i primi cinque:

Notare come Dio sfidava quelli dell'antico Israele: «Un figlio onora suo padre, e un servo il suo signore; se dunque io son padre, dov'è l'onore che mi è dovuto? E se son Signore, dov'è il timore che dovresti avere di me? Dice l'Eterno degli eserciti a voi...» (Malachia 1:6). In quanto nostro Creatore, Dio è il Padre di noi tutti, come è implicito nel primo dei Suoi Comandamenti. Ma Dio ha dato il quinto comandamento per regolare principalmente il rapporto tra figli e genitori umani.

Coloro che sono genitori - padri o madri - dovrebbero prima di tutto immaginare se stessi come «figli di Dio». Il nostro rispettare ed obbedire al nostro Padre celeste è importante tanto quanto lo è per i nostri figli rispettare e obbedire a loro volta noi genitori umani. Solo allora ci è possibile cogliere appieno il nostro ruolo di tutori spirituali dei nostri figli.

Quando siamo noi ad obbedire ed onorare Dio, significa che stiamo dando il giusto esempio ai nostri figli di onorare anche, e soprattutto, il loro Padre celeste. Essi, a quel punto, possono imparare le regole di rispetto ed obbedienza mediante l'osservazione del nostro esempio e attraverso l'applicazione degli insegnamenti che essi ricevono. I figli interiorizzano meglio credenze e comportamenti, se vedono una continuità fra l'esempio e le istruzioni dei loro genitori e dei loro insegnanti.

## Il legame mancante nella cura dei figli

L'ordine rivolto da Dio ai genitori rende palese quanto abbiamo appena detto: «Tu amerai dunque l'Eterno, il tuo Dio, con tutto il cuore, con tutta l'anima tua e con tutte le tue forze. E questi comandamenti che oggi ti do ti staranno nel cuore; li inculcherai ai tuoi figli, ne parlerai quando te ne starai seduto in casa tua, quando sarai per via, quando ti coricherai e quando ti alzerai» (Deuteronomio 6: 5-7). Ciò che il passaggio implica è chiarissimo: solo quando siamo noi stessi a serbare in cuore principi giusti, possiamo allora, in quanto genitori, istillarli con successo nei nostri figli.

Nei Proverbi della Bibbia troviamo molte istruzioni e molti principi a proposito dei modi in cui dovremmo rapportarci e rispettarci l'un l'altro. Dovremmo discutere regolarmente questi principi all'interno delle nostre famiglie ed applicarli alle situazioni di vita che i nostri figli ogni giorno si trovano a fronteggiare. Queste discussioni dovrebbero essere interattive, in modo da permettere ai figli di porre quesiti che noi, in quanto genitori, dovremmo aiutare a risolvere, utilizzando principi biblici con la massima esaustività e accuratezza possibili (Deuteronomio 6:20-21).

Se vengono trattati con dignità e rispetto, entro un processo di interazione, i figli imparano a trattare gli altri nel giusto modo e si rendono coscienti dei motivi per i quali i loro comportamenti e i loro atteggiamenti dovrebbero riflettere amore e cura degli altri. I genitori che aiutano i propri figli a trovare la Parola di Dio per mettere alla prova i fondamentali valori della famiglia, stanno allo stesso tempo insegnando a loro come basarsi sul giudizio di Dio, piuttosto che affidarsi soltanto alle proprie emozioni, alle proprie aspirazioni e ai propri desideri.

I figli, specialmente quando sono ancora adolescenti, stanno cercando il proprio posto nella società. Per questo essi hanno bisogno anche e soprattutto di guida, di istruzioni, di amore e di rassicurazioni. I genitori non dovrebbero farsi beffe di loro.

L'apostolo Paolo mette in guardia i genitori, e in particolare i padri, dal «provocare ad ira i vostri figli: ma allevateli in disciplina e in ammonizione del Signore» (Efesini 6:4). I genitori devono combinare, con attenzione, l'insistenza che i figli obbediscano alle regole di rispetto e di cortesia, assieme ad una buona dose di pazienza e di gentilezza. Questa combinazione benefica spesso è proprio quel legame che, purtroppo, tante volte manca nella cura e nell'insegnamento ai figli.

---

## Aiutare i figli a trovare la propria identità

I figli hanno bisogno di continui incoraggiamenti e riconoscimenti dei loro successi e dei loro risultati. Dopo tutto, i figli hanno bisogno di amore e di apprezzamento perché vengano aiutati a maturare una forte identità personale, capace di riflettere un atteggiamento positivo e fiducioso verso la vita.

Ricordatevi che i figli non rispondono tutti allo stesso modo di fronte a diversi tipi di apprezzamento. Alcuni possono maturare un atteggiamento positivo quando i complimenti sono diretti a loro stessi, alle loro capacità e all'interno delle loro aree di competenza, piuttosto che verso determinati risultati personali. Apprezzare principalmente solo risultati specifici, come ad esempio i voti conseguiti a scuola, potrebbe provocare paradossalmente un sentimento generale di insicurezza, con tutte le conseguenze negative del caso. Alcuni potrebbero pensare di essere accettati come "normali" soltanto se riescono a ottenere risultati eccezionali, di essere amati solo quando i loro sforzi sono perfetti. Questo tipo di gratificazione potrebbe provocare l'effetto opposto a quello desiderato.

In quanto genitori, dovremmo unirvi ai nostri figli nelle loro conquiste. Dovremmo condividere i loro successi. Ma dovremmo anche fare attenzione a indirizzare il nostro apprezzamento verso di loro in particolare come individui dotati di una sensibilità tutta personale. Dovremmo dire loro che siamo contenti di loro. Questo comportamento può rafforzare in loro la sensazione che è possibile fare contenti i genitori e quindi anche Dio. I figli iniziano così a sentire di essere accettati ed apprezzati. Maturano la speranza nel loro futuro e vengono rassicurati nella propria identità personale. A quel punto è molto più probabile che i figli abbiano fiducia in noi come genitori e che ricambino l'apprezzamento e l'onore di cui parla il Quinto Comandamento. È l'inizio di un rapporto positivo, e comunque appropriato con il resto dell'umanità e, in ultima analisi, con Dio.

## Onorare i nostri genitori da adulti, produce benefici

Quando diventiamo adulti, il dovere di onorare i nostri genitori non cambia di una virgola. Si tratta infatti di un impegno che dura per tutta la vita. Mano a mano che i genitori invecchiano, il nostro dovere nei loro confronti può includere l'assistenza fisica e, se necessario, l'aiuto finanziario.

Gesù criticava coloro che trascuravano di incaricarsi delle dovute cure a favore dei loro genitori anziani. E diceva loro ancora: «Come ben sapete annullare il comandamento di Dio per osservare la tradizione vostra! Mosè infatti ha detto: *'Onora tuo padre e tua madre'*; e *'Chi maledice padre o madre sia punito di morte'*. Voi invece - se uno dice a suo padre o sua madre *'Quello con cui potrei assisterti è Corban (vale a dire, offerta a Dio)'* -- gli permettete di non aiutare più il padre e la madre; annullando così la parola di Dio con la tradizione che voi vi siete tramandata» (Marco 7:7-13).

Noi e i nostri figli dovremmo essere certi di non trascurare i nostri nonni. Questi ultimi hanno sicuramente contribuito in maniera significativa alle nostre vite. Non dimentichiamo inoltre che la maggior parte dei nonni amano i loro nipoti. Dovremmo trovare il modo e le occasioni per passare il tempo ad ascoltarli e a fare loro domande. Le conversazioni con loro possono rivelarsi veri e propri tesori, perché ci aiutano a capire meglio e ad apprezzare le nostre origini. I nonni amano che i loro nipoti mostrino interesse nei loro confronti. I nipoti che onorano ed amano i loro nonni riescono ad ampliare la propria comprensione delle persone e della vita.

Quando Mosè passò in rassegna i Dieci Comandamenti, assieme al popolo di Israele, parlò di un'altra benedizione oltre alla vita eterna, legata in modo specifico al rispetto del Quinto Comandamento: «Onora tuo padre e tua madre, come l'Eterno, l'Iddio tuo, ti ha comandato, affinché i tuoi giorni siano prolungati, e tu sia felice sulla terra che l'Eterno, l'Iddio tuo, ti dà» (Deuteronomio 5:16). Noi, i figli, siamo quelli che traggono il maggiore beneficio dall'onorare i nostri genitori. Questo è ciò che significa il comandamento, con la meravigliosa promessa che la vita migliorerà se noi non facciamo altro che attenerci ad esso.

Le famiglie sono i mattoni fondamentali delle società. Famiglie forti costruiscono società e nazioni altrettanto forti. Quando invece le famiglie sono divise ed indebolite, il risultato è tragico e fa clamorosamente notizia sulle pagine dei quotidiani e nelle immagini televisive. Ciascun individuo o gruppo, o intere nazioni, che capisca l'importanza di legami familiari solidi ha il vantaggio di un rapporto migliore con Dio e della Sua benevolenza.

## Come comportarsi con dei genitori difficili?

Non tutti i genitori o nonni hanno comportamenti degni di rispetto e onore. Portare loro rispetto non è sempre cosa semplice. Per le vittime di abusi verbali, fisici o perfino sessuali è ovviamente molto difficile onorare il genitore che si è reso colpevole di tali efferatezze. Dio ci ingiunge ad onorare i nostri genitori e parenti, ma non ci chiede di continuare a subire i loro abusi.

Come comportarsi quando è impossibile approvarli?

Gesù ci dice di amare e pregare anche per i nostri nemici (Matteo 5:44-45). Allo stesso modo un figlio che subisce abusi è tenuto a non odiare o vendicarsi. Ma se l'abuso è grave, il figlio deve allontanarsi da quel genitore, deve pregare Dio e chiedere aiuto. Questa è la linea di confine che Dio ha tracciato, perché la vittima rimanga nella parte giusta della linea.

I figli abusati devono pregare per i loro genitori, affinché Dio aiuti questi ultimi a capire i loro errori, così che si possano riconciliare con Lui e, attraverso di Lui, con i loro figli. In questo modo quel tipo di genitori ricevono l'onore che da soli non sono stati in grado di guadagnare.

## La verità sulla Grazia, la Fede e la Legge

L'apostolo Paolo insegnò che la salvezza è un dono che Dio ci concede per grazia, attraverso la fede (Efesini 2: 8). Nel Nuovo testamento il termine greco per «grazia» è «charis», che significa «dono» o «favore».

L'apostolo si esprime con chiarezza nei suoi scritti, rilevando che la «grazia di Dio» che conduce a salvezza «non è in virtù di opere, affinché nessuno si glori» (versetto 9). Molti non hanno continuato a leggere il seguito ed hanno erroneamente concluso di poter avere una fede priva di opere buone o senza ubbidienza i comandamenti di Dio.

Ma leggiamo la visione di Paolo, così come emerge dal versetto successivo: «perché noi siamo fattura di Lui, essendo stati creati in Cristo Gesù per le buone opere, le quali Iddio ha innanzi preparate affinché le pratichiamo» (versetto 10). Tutti coloro che ignorano le ragioni per le quali siamo «fattura» di Dio, che ignorano quindi il perché «siamo stati creati in Cristo Gesù per le buone opere», come pure il perché «le pratichiamo», perdono la maggior parte del messaggio di Paolo.

«Così, miei cari,» continua Paolo, «come sempre siete stati ubbidienti, non solo come se io fossi presente, ma molto più adesso che sono assente, compiete la vostra salvezza con timore e tremore; poiché Dio è quel che opera in voi il volere e l'operare, per la sua benevolenza» (Filippesi 2: 12-13).

Non c'è dubbio che il perdono e la salvezza siano doni che provengono da Dio. Non sono mete che l'uomo può raggiungere con le sole sue forze. Ciononostante Gesù ci ammonisce ricordando che «se non vi ravvedete, tutti similmente perirete» (Luca 13: 3, 5). Attraverso il pentimento non guadagniamo la salvezza, ma il pentimento è comunque un prerequisito necessario per la salvezza stessa.

Pentirsi consiste nell'allontanarsi dal peccato, nel rinunciare ad un comportamento in contrasto con la legge (I Giovanni 3: 4). Non è possibile ricevere lo

Spirito Santo e convertirsi, a meno che non si sia sinceramente disposti al pentimento e ad una vita in piena armonia con la legge di Dio (Atti 2:38).

Altro prerequisito necessario per il raggiungimento della salvezza è la fede. «Senza fede è impossibile piacergli» (Ebrei 11:6). È indispensabile essere «giustificati gratuitamente per la sua grazia, mediante la redenzione che è in Cristo Gesù, il quale Iddio ha prestabilito come propiazione mediante la fede nel sangue d'esso, per dimostrare la sua giustizia» (Romani 3: 24-25). D'altro canto non è possibile conquistare la salvezza grazie alla sola fede, così come non è possibile attraverso le sole opere.

La disquisizione di Paolo sulla fede e sulle opere, contenuta nel terzo paragrafo della lettera ai Romani, è uno dei passaggi solitamente male interpretati. Nel versetto 28 si legge, «perciò noi riteniamo che l'uomo è giustificato mediante la fede, senza le opere della legge». Ma Paolo qui si riferisce alla salvezza dal peccato mediante il sacrificio espiatorio di Gesù Cristo, volendo dimostrare che mai l'uomo può perdonarsi e giustificarsi da sé.

Paolo si riferisce semplicemente al modo in cui «i peccati che sono stati compiuti in passato» possono essere «tollerati» (versetto 25), cosicché si possa iniziare e continuare a vivere come servitori di Dio.

Per avere la certezza che le sue parole non vogliono affatto suggerire l'abolizione della legge di Dio, l'apostolo Paolo afferma nel versetto 31, «Annulliamo noi dunque la legge mediante la fede? Così non sia, anzi, stabiliamo la legge».

Senza la conoscenza della legge non sarebbe possibile comprendere quale sia la natura del peccato, poiché «mediante la legge è data la conoscenza del peccato» (versetto 20). Deve esistere la legge perché esista il peccato, dato che «il peccato è la violazione della legge» (I Giovanni 3: 4). Ignorare tutto questo significa non sapere di cosa pentirci.

---

## *Il Sesto Comandamento:* **La vita è un dono prezioso**

«Non uccidere» (Esodo 20:13)

**C**os'è che rende così preziosa la vita? Considerate la domanda dal punto di vista di Dio. Egli ci ha fatto a Sua immagine allo scopo di ricreare in noi il Suo santo carattere. Per questa ragione Egli «è paziente verso di noi, non volendo che alcuni periscano, ma che tutti giungano a ravvedersi» (II Pietro 3:9; confronta con I Timoteo 2:4). Come ha spiegato Gesù Cristo, «Iddio non ha mandato Suo Figlio nel mondo per giudicare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui» (Giovanni 3:17).

Nel nostro mondo, ad ogni modo, la vita umana è spesso trattata con indifferenza. Risolviamo le differenze che intercorrono fra noi attraverso la guerra, che travolge nel suo corso centinaia di migliaia di vite umane. I criminali non solo rubano le cose possedute dalle loro vittime, ma usurpano anche le loro vite. Sono così tante le persone che considerano una gravidanza indesiderata come una conseguenza inaspettata della loro attività sessuale, che ogni anno milioni di bambini generati e non ancora nati vengono privati del dono della vita.

Che triste contrasto rispetto al nostro Creatore, Colui che ci promette il più gran dono possibile: l'opportunità di condividere con Lui la vita eterna!

Solitamente, l'argomento principale dei telegiornali televisivi, specialmente nelle città più grandi, è l'assassinio del giorno. Molti di questi delitti vengono commessi da membri della famiglia stessa della vittima o da persone fino a quel momento legate comunque da rapporti parentali o di amicizia stretta.

In molte comunità locali il clima di intimidazione è esasperato dalla violenza di strada, spesso ad opera di bande criminali. Del tutto comuni sono gli omicidi legati ad altri fatti criminali e alla droga. In tutto il mondo, migliaia di individui cadono vittime di stermini di massa in nome dell'ideologia o della politica, spesso senza che nemmeno lo si sappia. Si può dire che ormai l'omicidio è un evento che interessa, magari anche solo indirettamente, la vita di quasi tutte le persone sulla terra.

In quelle che si suppone siano società avanzate, la televisione e il cinema investono i cittadini di un flusso continuo di delitti e di efferate carneficine. Attraverso i mass media la violenza è così profondamente presente nella nostra quotidianità che siamo abituati a farne addirittura una moda di letteratura e di spettacolo.

È ironico che, a dispetto della nostra attrazione per la violenza e il crimine, stiamo ancora seguendo l'esempio di moltissime società appartenenti a varie epoche storiche, dotandoci di leggi severe contro questo crimine. Poche persone in realtà hanno avuto bisogno di essere convinti che uccidere qualcuno all'interno della propria comunità sia sbagliato: siamo più o meno tutti consapevoli che l'omicidio non sia giusto. Eppure altre sfide che riguardano il valore e la sacralità della vita umana tendono a provocare maggiori controversie, in particolare quando è uno Stato ad uccidere dei criminali infliggendo la cosiddetta «pena capitale».

E cosa dice Dio a proposito della guerra? Perché Dio ha permesso all'antico Israele di uccidere vite umane nelle battaglie contro altre nazioni? Si è forse trattato di una violazione del Sesto Comandamento? La verità biblica su questo punto è esposta più avanti.

### **La vera questione**

Al centro di questi interrogativi si pone una questione di fondo: chi può avere l'autorità di disporre delle vite umane? Chi può arrogarsi il diritto di prendere una decisione del genere? Nel Sesto Comandamento l'enfasi cade sulla parola tu. Tu non puoi uccidere! Tu non devi commettere un omicidio deliberato - premeditatamente per vendetta o perché travolto dall'ira del momento.

Dobbiamo controllare la nostra collera. Non è nostro diritto decidere di disporre della vita di un altro. Soltanto a Dio è riservato questo tipo di giudizio. Questo è il nocciolo del comandamento.

---

Dio non ci permette di scegliere deliberatamente, in piena coscienza, di prenderci la vita di una persona. Il Sesto Comandamento ci rammenta che è solo Dio che concede la vita e che solo Lui ha l'autorità di riprendersela o di dare il permesso ad altri esseri umani di sopprimerla.

Il Sesto Comandamento, in particolare, non si applica agli omicidi preterintenzionali, le morti causate accidentalmente. Questo tipo di eventi, sebbene rappresentino delle disgrazie terribili, non sono considerate, dalla legge di Dio come pure da quella dell'uomo, parte della stessa categoria in cui rientrano gli omicidi premeditati.

### **Grazia e Giustizia**

Dio preferisce essere benevolo nei nostri confronti. Egli è particolarmente benevolo nei riguardi di quelli che si pentono. «Di' loro: Com'è vero che io vivo, dice il Signore, l'Eterno, io non mi compiaccio della morte dell'empio, ma che l'empio si converta dalla sua via e viva; convertitevi, convertitevi dalle vostre vie malvagie! E perché morreste voi, o casa d'Israele?» (Ezechiele 33:11). Dio la pensa esattamente così. Ed Egli vuole che noi pensiamo allo stesso modo.

Quando portarono davanti a Gesù una donna sorpresa nell'atto dell'adulterio, qual'è stata la Sua reazione? Gli accusatori della donna l'avrebbero volentieri lapidata, se Gesù fosse stato d'accordo con una tale punizione. In fondo quella era proprio la pena prevista dalla *legge levitica* per quel tipo di reato. Eppure, sebbene Egli non approvasse in alcun modo quel peccato, non volle condannarla a morte. Al contrario, le ordinò: «Vai, e non peccare più!» (Giovanni 8:11). Egli le fece grazia, dandole l'opportunità di riconsiderare il modo in cui stava vivendo, per cambiarlo così da evitare il giudizio finale.

Alla fine dobbiamo rendere conto di noi stessi e dei nostri peccati davanti a Dio. Giacomo, uno dei fratelli di Gesù, ha scritto: «Parlate ed agite come coloro che saranno giudicati dalla legge di libertà» (Giacomo 2:12). Dio alla fine farà giustizia di tutti quelli che rifiutano di pentirsi.

La grazia di Dio, il Suo perdono, rimane sempre a disposizione dei peccatori, ivi compresi gli assassini. Dio vuole estendere il perdono a tutti noi. Ma Egli vuole anche il nostro pentimento! Dio vuole che gli uomini si pentano di cuore di aver infranto i Suoi comandamenti e si rivolgano a Lui con contrizione ed umiltà. Dobbiamo allora chiedere il perdono e sottometterci al sacramento del battesimo. Il battesimo svolge la funzione di un atto di conferma, attraverso il quale consideriamo scomparsa la vecchia identità, seppellita in una vasca d'acqua con Cristo (Atti 2:38; Romani 6:4).

La chiamata e la conversione dell'apostolo Paolo è un'illustrazione paradigmatica della grazia e del perdono di Dio. Paolo, prima della sua conversione, aveva dato il proprio voto personale a favore dell'esecuzione dei cristiani (Atti 26:10). Ciononostante, Dio lo illuminò e perdonò, facendone, da quel momento in avanti, un esempio della Sua magnifica grazia.

Paolo ci racconta di sé stesso: «...prima ero un bestemmiatore, un persecutore ed un oltraggiatore; ma misericordia mi è stata fatta, perché lo feci ignorantemente nella mia incredulità; e la grazia del Signor nostro è sovrabbondata con la fede e con l'amore che è in Cristo Gesù. Certa è questa parola e degna d'esser pienamente accettata: che Cristo Gesù è venuto nel mondo per salvare i peccatori, dei quali io sono il primo. Ma per questo mi è stata fatta misericordia, affinché Gesù Cristo dimostrasse in me per il primo tutta la sua longanimità, e io servissi d'esempio per quelli che per l'avvenire avrebbero creduto in Lui per avere la vita eterna» (I Timoteo 1:13-16).

### **A proposito della pena capitale**

Quando e se una nazione è guidata personalmente da Dio, la pena capitale non viola il sesto comandamento, perché Dio è il padrone della nostra vita. Al tempo di Mosè e del Giudice Samuele Dio era il Re effettivo della nazione ed Egli ordinava la pena di morte per i trasgressori volontari. Quando Cristo tornerà sulla Terra come «Re dei re», Egli governerà con una «sbarra di ferro» e sentenzierà la pena di morte su coloro che distruggono la terra (Apocalisse 11:18). Ma oggi Cristo è ancora in cielo (Atti 3:21) e «tutto il mondo giace sotto il maligno» (I Giovanni 5:19).

Nell'attesa che Cristo torni a regnare sulla Terra in modo tangibile, esiste oggi sulla faccia della terra una sola nazione che osserva tutte le leggi o tutti i principi spirituali di Dio? E' scritto che «tutti abbiamo peccato e tutti siamo meritevoli di morte» (Romani 3:23). Gesù disse: «Chi non ha peccato

---

scagli per primo la pietra» (Giovanni 8:7), per far capire che non c'è autorità sulla terra che possa legittimamente togliere la vita ad un altro uomo, a meno che l'ordine arrivi in modo eclatante direttamente da Dio, come ai tempi di Mosè.

Quando Gesù tornerà sulla Terra come «Re dei re» per donare il meraviglioso Regno di Dio ai mansueti, Egli legittimerà la «pena capitale» per i ribelli che rifiuteranno di pentirsi. Soltanto Dio Creatore può decidere di togliere la vita alle Sue creature, perché tutto gli appartiene. Egli è il Giudice supremo e assoluto su ogni cosa e persona.

L'apostolo Paolo precisa, comunque, che lo Stato ha autorità e legittimazione nell'infliggere delle penalità correttive, «poiché i magistrati non sono di spavento alle opere buone, ma alle cattive. Vuoi tu non aver paura dell'autorità? Fa' quel che è bene, e avrai lode da essa; perché il magistrato è un ministro di Dio per il tuo bene; ma se fai quel che è male, temi, perché egli non porta la spada invano; poiché egli è un ministro di Dio, per infliggere una giusta punizione contro colui che fa il male» (Romani 13:3-4). L'apostolo menzionò la «spada» soltanto come simbolo di potere e di giustizia «ideali», non perché ritenesse che tutti i magistrati umani fossero davvero privi di peccato e ministri di Dio. Al contrario, Dio dice che siamo *tutti* peccatori e meritevoli di morte.

### La responsabilità cristiana

Piuttosto che abolire la legge, Gesù Cristo ha mostrato l'intento spirituale e l'applicazione concreta che ad essa sono sottesi. Egli ha rafforzato i comandamenti della legge, rendendoli significativamente più vincolanti.

Il comandamento contro l'omicidio ne è un esempio. Gesù ha detto: «Voi avete udito che fu detto agli antichi: Non uccidere, e chiunque avrà ucciso sarà sottoposto al tribunale; ma io vi dico: chiunque si adira contro al suo fratello, sarà sottoposto al tribunale; e chi avrà detto al suo fratello Raca [buono a nulla], sarà sottoposto al Sinedrio; e chi gli avrà detto pazzo, sarà condannato alla geenna del fuoco» (Matteo 5:21-22).

Cristo ha esteso il significato di «uccidere» ai concetti di malevolenza, di disprezzo o di ostilità dovuti all'odio nei confronti degli altri. Già il solo fatto di serbare degli atteggiamenti malevoli verso il prossimo infrange l'intento del Sesto Comandamento. Perché mai? Proprio perché si tratterebbe di un'ostilità mentale ed emozionale, vale a dire il desiderio di veder soffrire un altro essere umano.

Allo stesso modo, non è corretto utilizzare parole e discorsi per ferire emotivamente altre persone. Con la nostra lingua e la nostra penna le offendiamo verbalmente. Diamo l'assalto ai loro sentimenti, infanghiamo la loro rispettabilità, danneggiamo la loro reputazione.

A volte possiamo essere travolti da istinti distruttivi. Le nostre motivazioni possono essere diametralmente opposte a quelle dell'amore. Nei nostri cuori può albergare l'istinto di uccidere: Gesù ci dice che la conseguenza di pensieri ed azioni di questo genere potrebbe causare la nostra morte nel fuoco della geenna (Matteo 10:28).

Non dovremmo tuttavia provare rancore verso coloro che ci irritano o, peggio ancora, contro quelli che ci attaccano verbalmente. L'apostolo Paolo ha scritto: «Non rendete ad alcuno male per male. Applicatevi alle cose che sono oneste, nel cospetto di tutti gli uomini. Se è possibile, per quanto dipende da voi, vivete in pace con tutti gli uomini. Non fate le vostre vendette, cari miei, ma cedete il posto all'ira di Dio; poiché sta scritto: A me la vendetta: io darò la retribuzione, dice il Signore» (Romani 12:17-19). Anche in tempo di guerra, ci si aspetta che un cristiano viva osservando un modello migliore rispetto al mondo che lo circonda.

### Vincere il male col bene

L'apostolo Paolo ci indica il metodo più appropriato per contrastare il pensiero della vendetta: «Non farti sopraffare dal male, ma supera il male con il bene» (Romani 12:21). Chiunque creda in Cristo dovrebbe adottare questo approccio: la via dell'amore che attua l'intento della legge di Dio.

«Beati quelli che si adoperano alla pace», dice Gesù, «perché essi saranno chiamati figli di Dio» (Matteo 5:9). Come possiamo mettere in pratica questo principio? «Voi avete udito che fu detto: Ama il tuo prossimo e odia il tuo nemico. Ma io vi dico: Amate i vostri nemici e pregate per quelli

che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; poiché Egli fa levare il suo sole sopra i malvagi e sopra i buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti» (Matteo 5:43-45).

Dio desidera che andiamo ben al di là del semplice atto di evitare di uccidere. Egli ci chiede di non ferire intenzionalmente un altro essere umano con parole o con azioni. Egli ci chiede di trattare con il massimo rispetto possibile anche quelli che scelgono di odiarci e ci invita a fare tutto ciò che è nelle nostre possibilità per vivere in pace e in armonia con tutti. Egli vuole che siamo costruttori, non distruttori, di buoni rapporti. Per realizzare tutto questo dobbiamo assolutamente rispettare questo dono meraviglioso, questo bene prezioso che è la nostra vita.

Si può uccidere una persona - e persino se stessi - in molti modi: con le parole e con i comportamenti sbagliati. Il «non uccidere» significa «amare» il nostro prossimo. Il nuovo comandamento di Gesù - «Amatevi gli uni gli altri» - non è un nuovo comandamento, dopotutto. E' «nuovo» per tutti quelli che lo hanno ignorato, come spiegato nella finestra sottostante.

*Continua spiegazione nella finestra in basso e nella pagina seguente.*

## Il Comandamento "nuovo" di Cristo

Gesù disse, «Io vi do un nuovo comandamento: che vi amiate gli uni gli altri. Come io vi ho amati, anche voi amatevi gli uni gli altri» (Giovanni 13:34). Questa frase di Gesù è stata erroneamente interpretata come se i cristiani debbano praticare un amore "indefinito" e senza regole, come se Cristo avesse dato un nuovo comandamento in sostituzione dei Dieci Comandamenti e di tanti altri principi biblici. Ma Gesù rispose chiaramente a questo interrogativo di importanza fondamentale, dicendo: «Non pensate che io sia venuto per abolire la legge o i profeti» (Matteo 5:17).

Nonostante la precisazione di Gesù, molti di coloro che reclamano di seguirlo, sono persuasi che l'ingiunzione ad «amare Dio» e ad «amare il prossimo» li esoneri dall'obbligo di amarli esattamente come descritto nei Dieci Comandamenti.

Essi fraintendono le parole di Gesù e i suoi scopi. Ma il comando di Gesù - «amatevi gli uni gli altri» - era già esistito nell'Antico testamento! (Levitico 19:18). Era un principio «nuovo» perché essi lo avevano dimenticato o ignorato. Quello dell'amore, infatti, era un concetto già presente nell'Antico Patto e ne rappresentava un elemento fondamentale di

quanto Dio aveva ordinato all'antico Israele.

Qual è allora la novità celata nel «nuovo comandamento» di Cristo? Egli disse: «Amatevi gli uni gli altri, *così come vi ho amato io!*»

È l'esempio del *Suo* amore, dunque, a rappresentare la grande novità. L'intera umanità ha in Gesù Cristo un modello perfetto di amore verso Dio e di obbedienza incondizionata. Cristo ci ha amato così tanto da sacrificare per noi la Sua stessa vita. «Nessuno ha amore più grande che quello di dare la sua vita per i suoi amici» (Giovanni 15:13).

Gesù giunse ad illuminare l'applicazione e la pratica della legge del vero amore. Non si può addurre più alcuna giustificazione all'incapacità di comportarsi come si dovrebbe. Gesù Cristo chiaramente mostrò a che cosa conduce un'obbedienza sincera e devota: «Se osservate i miei comandamenti, dimorerete nel mio amore; come io ho osservato i comandamenti del Padre mio, e dimoro nel suo amore» (Giovanni 15:10).

La realizzazione del nuovo comandamento di Gesù avviene quando sono rispettati tutti i comandamenti di Dio con sincerità e devozione, e quando si è disposti a sacrificarsi per il prossimo.

---

## *Il Settimo Comandamento*

# **Proteggi il rapporto matrimoniale**

*«Non commettere adulterio»  
(Esodo 20:14).*

**M**arito e moglie sono destinati a stare insieme, ad aver bisogno l'uno dell'altra e viceversa. Il matrimonio, l'unione naturale di un uomo e di una donna, viene ordinato divinamente: è stato infatti stabilito da Dio nel momento della Creazione. Le Sue leggi, in particolare il Settimo Comandamento, autorizzano il rapporto matrimoniale e lo istituiscono a fondamento della famiglia, la quale a sua volta rappresenta il più importante elemento costitutivo della società.

Dio ha detto ai nostri primi genitori che «Perciò l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà alla sua moglie, e saranno una stessa carne» (Genesi 2:24). L'ordine di Dio stabiliva con chiarezza quello che tutte le generazioni future avrebbero dovuto imparare a proposito del matrimonio e del sesso.

Nel momento in cui i figli sono cresciuti abbastanza per assumersi le responsabilità di una famiglia ed iniziano ad amare e onorare un'altra persona di sesso opposto, è a quel punto naturale e giusto per loro sposarsi e creare la propria famiglia, autonoma rispetto a quella dei genitori. Solo allora i figli dovrebbero «divenire una stessa carne», unendosi fisicamente in un rapporto sessuale. Gesù dice chiaramente che Dio, fin dagli inizi, ha inteso il matrimonio come una relazione monogama e permanente (Matteo 19:3-6).

### **Una benedizione da proteggere**

Dio ha inteso che il matrimonio e poi il sesso, in quest'ordine, rappresentino delle benedizioni incredibili per l'umanità. Il potenziale benefico di entrambe le cose è quasi infinito. Ma gli stessi desideri che uniscono insieme un uomo ed una donna in una relazione naturale d'amore - una benedizione divina - possono anche costituire dei rischi.

A meno che i desideri naturali che ci attraggono verso membri del sesso opposto non vengano incanalati esclusivamente in un rapporto matrimoniale amorevole e monogamo, la tentazione di lasciarsi andare all'immoralità sessuale può facilmente travolgere la nostra capacità di autocontrollo. Questo tipo di debolezza viene individuata dal Settimo Comandamento: «Non commettere adulterio» (Esodo 20:14). L'adulterio è la violazione del vincolo matrimoniale dovuta alla partecipazione volontaria ad attività sessuali con soggetti diversi dal proprio sposo o dalla propria sposa. Dato che le leggi di Dio autorizzano i rapporti sessuali solo all'interno del matrimonio legittimo, l'ordine di non commettere adulterio riguarda, in principio, tutti i tipi di immoralità sessuale.

Nessun rapporto sessuale di alcun tipo dovrebbe avvenire al di fuori del matrimonio. Questo è appunto il messaggio del comandamento. Spesso l'immoralità sessuale non viene più vista come un male sociale particolarmente grave. Dio, tuttavia, condanna categoricamente tutte le forme d'immoralità sessuale (Apocalisse 21:8).

### **Abbiamo bisogno del giusto orientamento sessuale**

Dio ci ha dato il Settimo Comandamento per delineare e definire le regole sessuali che portano ad una felicità duratura e alla stabilità del rapporto di coppia. Nella confusione di questi tempi, non esiste nulla di cui si senta un bisogno maggiore.

Il sesso è stato creato da Dio; è stata una Sua idea. Al contrario di alcuni luoghi comuni, Egli desidera che noi godiamo, nell'ambito del matrimonio, di un rapporto sessuale piacevole e stabile. In quell'ambito, la nostra sessualità ci permette di esprimere il nostro amore, il nostro apprezzamento, la nostra tenerezza e la nostra devozione al nostro compagno o alla nostra compagna. Il rapporto sessuale, se basato sulla fedeltà, accresce di molto il nostro senso di benessere e di appagamento.

---

La gioia e la fiducia che ci derivano da un corretto rapporto matrimoniale possono influenzare positivamente anche la nostra interazione con gli altri, specialmente con i nostri figli. Dio desidera quindi che il rapporto matrimoniale sia protetto e rafforzato.

Egli ci dice, tramite la Sua Parola: «Godi la vita con la moglie che ami, durante tutti i giorni della vita della tua vanità, che Dio ti ha data sotto il sole per tutto il tempo della tua vanità; poiché questa è la tua parte nella vita, in mezzo a tutta la fatica che duri sotto il sole» (Ecclesiaste 9:9).

Ma Dio ci avverte, a proposito dell'adulterio, «E perchè, figlio mio, t'invaghiresti di un'estranea, e abbracceresti il seno della donna altrui? Chè le vie dell'uomo stanno davanti agli occhi dell'Eterno, il quale osserva tutti i sentieri di lui. L'empio sarà preso nelle proprie iniquità, e tenuto stretto dalle funi del suo peccato» (Proverbi 5:20-22).

Sull'adulterio le Scritture ci danno un altro monito: «Uno si metterà forse del fuoco in seno senza che i suoi abiti si brucino? Camminerà forse sui carboni accesi senza scottarsi i piedi? Così è chi va dalla moglie del prossimo; chi la tocca non rimarrà impunito» (Proverbi 6:27-29). «[L'adultero] troverà ferite ed ignominia, e il suo obbrobrio non sarà mai cancellato» (versetto 33).

Forse che tutte queste ammonizioni non siano altro che retorica invecchiata e bigotta? Non credeteci! Al contrario, basta considerare le rovine provocate in tutto il mondo dal sesso consumato al di fuori del matrimonio.

### **Le conseguenze dei peccati sessuali**

Il danno sociale e personale provocato dall'infedeltà e dall'immoralità sessuale è così pervasivo che supera le nostre capacità di calcolarne i costi in termini di sofferenze umane. La maggior parte delle persone rifiuta semplicemente di valutare le sue conseguenze devastanti.

Sono due le opinioni che prevalgono. Alcune persone affermano di avere il diritto di fare qualsiasi cosa piaccia loro: "Nessuno venga a dirmi cosa devo o non devo fare nella mia vita personale". Altri trovano il modo di giustificare virtualmente qualsiasi comportamento: "Non importa cosa faccio, almeno finché nessuno viene ferito". Questo tipo di argomenti viene utilizzato per giustificare ogni sorta di comportamenti sessuali, compresa la promiscuità.

Entrambe le argomentazioni ignorano una realtà fondamentale: il coniuge e i figli ne vengono feriti - spesso in modo grave. L'immoralità, in tutte le sue forme, è in ultima analisi sempre distruttiva. Come dice il proverbio, «Chiunque commetta un adulterio è privo di senno; chi fa questo vuol rovinare se stesso» (Proverbi 6:32). La prima conseguenza dell'adulterio è un danno alla nostra mente e al nostro carattere.

Anche l'abbruttimento personale che deriva dall'immoralità sessuale provoca danni profondi. Nonostante si cerchi di negarlo, in realtà non lo si può evitare. L'apostolo Paolo ha detto ai cristiani di Corinto, città famosa per la sua atmosfera libertina, «Fuggite la fornicazione! Ogni altro peccato che l'uomo commetta è fuori dal corpo; ma il fornicatore pecca contro il proprio corpo» (I Corinzi 6:18). Questi ammonimenti valgono sia nei confronti degli uomini che delle donne, dato che «Dio non è parziale» (Atti 10:34).

Considerate gli effetti devastanti della rivoluzione sessuale. L'esplosione delle malattie sessualmente trasmissibili è ormai una tragedia di dimensioni internazionali. Questo tipo di malattie comprende molte delle patologie infettive più diffuse al mondo. Soltanto l'AIDS di per se stessa si prende un tributo impressionante di vite umane e di sofferenze, a tal punto da tenere testa alle epidemie più mortifere della storia. Curarsi e fare ricerche mediche per individuare nuovi trattamenti è purtroppo ancora molto costoso. Per ironia della sorte, tutto questo orrore potrebbe essere ridotto se queste malattie venissero diffuse solo attraverso la promiscuità sessuale o pratiche sessuali perverse.

Il declino dei matrimoni, della formazione di nuove famiglie, e il conseguente declino della fedeltà coniugale e della devozione gli uni per gli altri hanno inciso pesantemente sull'incremento dei legami extraconiugali. Un settore della società in crescita ha adottato pratiche di vita irregolari nelle relazioni. La nostra è una società in cui domina la cosiddetta moda dell'usa-e-getta. È ormai diventata un'abitudine molto comune anche quella di non coltivare più nemmeno le relazioni di una vera amicizia pura e durevole.

I figli sono i grandi sconfitti di questa società che procede a velocità sempre maggiore verso la rivoluzione sessuale. Essi continuano a ricevere sempre meno orientamenti da parte dei genitori, i

---

---

quali passano solo pochi minuti al giorno a contatto diretto con i loro figli. Dovremmo allora meravigliarci di vedere che fra i figli sta rapidamente emergendo una subcultura di alienazione e di disaffezione? È la società intera che sta perdendo di vista il profondo significato della famiglia.

### **Il costo delle disgregazioni famigliari**

Un'altra conseguenza devastante della rivoluzione sessuale è costituita dalla rottura dei sodalizi familiari. Lo scioglimento dei legami affettivi, a sua volta, provoca ulteriori tragedie sociali. La maggior parte degli individui economicamente svantaggiati vive in famiglie monoparentali. Le famiglie con un solo genitore sono una delle variabili principali nella probabilità che successivamente avvengano attività criminali. La disgregazione delle famiglie è una delle conseguenze principali dell'immoralità sessuale e dei fallimenti matrimoniali dovuti all'infedeltà sessuale.

A tutto ciò dobbiamo poi aggiungere le esorbitanti spese legali dovute alle separazioni e i cali di produttività e di reddito, per non citare la perdita frequente della casa e delle proprietà personali. Questi fattori costringono alla povertà molte persone - in particolare se si tratta di madri sole con figli piccoli. Il problema è ulteriormente complicato dal fatto che alcuni di questi ragazzi crescono senza un lavoro adeguato e accumulano disturbi sociali, così da essere spesso destinati a restare a carico del sistema di protezione sociale anche ben oltre la fase adulta.

I divorzi creano problemi personali ancora più profondi. Le battaglie per l'affidamento dei figli durano anni. I figli restano intrappolati nella guerra psicologica dei genitori, i quali si combattono a vicenda per conquistare il loro affetto e la loro lealtà. Ne soffrono anche i voti a scuola: alcuni ragazzi abbandonano gli studi. A loro volta questi ragazzi diventano genitori ad età sempre più precoci.

### **Il costo psicologico**

Molto prima di un divorzio, sul compagno e sui figli del coniuge infedele va spesso a ricadere un danno emotivo e psicologico rilevante. Molti vengono travolti per sempre dalla disillusione, dalla vergogna e dalla perdita di autostima. In queste situazioni, la famiglia non può più dare quel calore, quel conforto e quella sicurezza che infondono fiducia e speranza. La mancanza di speranza contribuisce a provocare suicidi, che costituiscono, subito dopo gli incidenti, la prima causa di morte fra gli adolescenti e i giovani di oggi. Queste tragedie possono maturare anche alcuni anni dopo che sono stati gettati i semi della disperazione.

Il costo psicologico del tradimento, del rifiuto e dell'abbandono è devastante. Lo spirito di milioni di persone viene travolto dalla rabbia, dall'amarezza e dalla depressione poiché è stata tradita la fiducia in coloro che queste persone amavano, sia che si trattasse del coniuge o dei genitori. Molte di queste persone rimangono a quel punto sconvolte, dal punto di vista emotivo, per tutta la vita. Alcuni di loro cercano il conforto di chi li può consigliare, ma altri, spinti dal rancore, provano fin da subito a vendicarsi.

I problemi si propagano e si moltiplicano. Chi ha mai detto che nessuno rimane scottato? L'adulterio e la promiscuità sono biglietti di sola andata verso vere e proprie tragedie personali e sociali. Il costo reale dell'immoralità sessuale è astronomico.

### **L'adulterio comincia nella mente**

L'ossessione umana per l'autogrificazione è biblicamente definita come «concupiscenza», che significa «lussuria». «Poiché tutto quello che è nel mondo: la concupiscenza della carne, la concupiscenza degli occhi e la superbia della vita non è dal Padre, ma è dal mondo. E il mondo passa via con la sua concupiscenza; ma chi fa la volontà di Dio dimora in eterno» (I Giovanni 2:16-17).

La lussuria sta all'inizio dell'adulterio e dell'immoralità. «Voi avete udito che fu detto: Non commettere adulterio. Ma io vi dico che chiunque guarda una donna per appetirla, ha già commesso adulterio con lei nel suo cuore» (Matteo 5:27-28).

Diversamente da ciò che si pensa, le fantasie sessuali sono tutt'altro che innocue. Le nostre azioni traggono origine dai nostri pensieri, dai desideri che si affacciano alla nostra mente (Giacomo 1:14-15). Le fantasie che prefigurano incontri sessuali proibiti ci possono rendere vulnerabili di fron-

---

te a tentazioni reali. Non fate errori. Prima o poi capiteranno le occasioni per peccare. Dobbiamo prestare ascolto all'avvertimento di Gesù: l'adulterio incomincia dal cuore.

### **Non ogni attrazione è «concupiscenza»**

E' importante precisare che non tutte le forme di attrazioni costituiscono lussuria, altrimenti potremmo stravolgere grossolanamente la nostra concezione delle attrazioni legittime che precedono naturalmente il fidanzamento e, in un secondo momento, il matrimonio.

In varie occasioni riportate dalla Bibbia, Dio approva quella legittima attrazione sessuale che porta ad un fidanzamento e ad un matrimonio corretti. Dopo tutto, quei desideri fanno parte delle forme mentali ed emozionali di cui Egli Stesso ha dotato l'uomo e la donna. Gesù ha condannato soltanto i pensieri e i comportamenti peccaminosi, non il desiderio, perfettamente legittimo, di sposarsi e di costruire un rapporto fedele con una persona dell'altro sesso. Egli non ha neppure vietato che si ammetta di essere attratti da una persona dell'altro sesso, ma è stato molto esplicito nel caso della lussuria, considerata la premessa, a livello mentale, di un rapporto per forza di cose immorale.

Possiamo tenere sotto controllo i desideri sessuali se li sostituiamo con un'attenzione altruistica rivolta agli altri. Naturalmente, questo tipo di amore è un dono che ci viene fatto da Dio attraverso il Suo Spirito Dio (Romani 5:5; Galati 5:22).

### **Come abbandonare i peccati sessuali**

Proprio per la prevalenza di rapporti sessuali illegali, oggi non sono molte le persone che iniziano a servire Iddio a partire da una situazione, sessualmente parlando, incensurabile. Per instaurare un rapporto corretto con Dio, è bisogna capire appieno come Dio giudica il nostro passato.

Dobbiamo solo renderci conto della benevolenza di Dio. Egli non prova nessun piacere nel vederci soffrire per i nostri peccati. Egli preferisce di gran lunga aiutarci a cambiare la nostra vita, ed è assolutamente desideroso di condividere la vita eterna nel Suo Regno (Luca 12:32). Dio perciò gioisce nel vederci pentire del male che facciamo a noi stessi; quando vede che iniziamo a vivere secondo la Sua legge, che descrive il vero amore (Ezechiele 33:11; Giacomo 2:8).

Quando una donna fu sorpresa mentre commetteva un adulterio e venne condotta di fronte a Gesù, Egli non le perdonò il peccato. Ma neppure in questo caso la condannò. Le disse semplicemente: «Va' e non peccare più!» (Giovanni 8:11). Davide afferma che Dio è «pietoso e clemente, lento all'ira e di gran benignità» (Salmi 103:8). L'apostolo Giovanni ha spiegato che «se confessiamo i nostri peccati, Egli è fedele e giusto da rimetterci i peccati e purificarci da ogni impurità» (I Giovanni 1:9).

Quale strada dovremmo intraprendere per modificare il nostro comportamento? La Parola di Dio ci consiglia di agire in questo modo: «Come renderà il giovane la sua via pura? Col badare ad essa secondo la tua parola. Io ti ho cercato con tutto il mio cuore; non lasciarmi deviare dai tuoi comandamenti. Io ho riposto la tua parola nel mio cuore per non peccare contro di te» (Salmi 119:9-11). Le persone di tutte le età dovrebbero prestare ascolto a queste parole.

Il semplice pentimento per quello che abbiamo commesso non è sufficiente. Dio vuole che noi studiamo pazientemente la Sua Parola per apprendere le Sue regole di vita. Solo a quel punto, quando cioè avremo modificato in modo efficace e sincero i nostri modi di vivere, Dio ha promesso che «sebbene i vostri peccati abbiamo il colore del rosso porpora, saranno bianchi come la neve» (Isaia 1:18). Il pentimento genuino e la conseguente accettazione del perdono di Dio fanno parte integrale della nostra crescita interiore nello spirito.

### **La stabilità matrimoniale**

Il sodalizio e la fedeltà sono due dei più grandi benefici che possiamo ottenere da un matrimonio amorevole e stabile. Dio ha confermato questa verità proprio nel momento in cui ci ha creato: «Poi L'Eterno Iddio disse: non è bene che l'uomo sia solo: io gli farò un aiuto che gli sia conveniente» (Genesi 2:18).

«Due valgono meglio d'uno solo, perché sono ben ricompensati della loro fatica. Poiché se uno cade, l'altro rialza il suo compagno; ma guai a colui che è solo, e cade senza avere un altro che

---

lo rialzi» (Ecclesiaste 4:9-10).

La maggior parte di noi ha bisogno del sostegno, della complicità e della fedeltà di un marito o di una sposa amorevole. Abbiamo bisogno di una persona speciale che possa condividere i nostri momenti di tristezza e di euforia, i nostri trionfi e i nostri fallimenti. Nessuno può incarnare questo ruolo meglio di un coniuge che sappia condividere con noi un amore e un'attenzione profondi.

La società sta vivendo momenti difficili perché abbiamo perso la concezione che Dio ha avuto fin dall'inizio a riguardo del matrimonio. Il matrimonio non è una condizione che si sceglie per far contento Dio, ma è piuttosto una benedizione meravigliosa per quei coniugi che si comportano l'uno nei confronti dell'altra proprio nel modo che Dio ha inteso. La maggior parte delle persone desidera ed ha bisogno dei benefici che derivano da un matrimonio stabile. Per tornare a ciò che Dio voleva, dobbiamo conferire al matrimonio il rispetto e la sacralità che si merita. Dobbiamo attenerci scrupolosamente al comandamento del nostro Creatore: «Non commettere adulterio».

*Continua nella pagina successiva.*

---

## L'Ottavo Comandamento

# Abituati più a «dare» che a «prendere»

«Non rubare» (Esodo 20:15).

L'Ottavo Comandamento, che proibisce il furto, richiama la nostra attenzione su due modi opposti di pensare e di vivere. Se si preferisce prendere piuttosto che dare, allora si rientra nella norma sociale. Ma l'inclinazione a «dare» rappresenta «l'amore di Dio» per il prossimo; un amore che l'essere umano deve imparare a praticare.

Il furto è l'affermazione ultima di un modo di vivere avido, dominato dalla cupidigia, un modo che esalta l'acquisizione di beni materiali e immateriali senza alcun riguardo nei confronti dei diritti e dei sentimenti degli altri. È un modo per disprezzare le convenzioni e i limiti stabiliti dalla società e da Dio. È l'epitome dell'egoismo.

L'intento spirituale del comandamento contro il furto ci indica dove inizia la battaglia contro l'egoismo: essa inizia quando impariamo ad apprezzare i diritti e i bisogni del nostro prossimo.

### Il diritto alla proprietà privata

L'Ottavo Comandamento salvaguarda il diritto di ciascun individuo di acquisire in piena legittimità le proprietà personali. Dio vuole che quel diritto venga rispettato e protetto. Il Suo approccio alla ricchezza materiale è equilibrato: Egli desidera che noi possiamo prosperare e godere dei beni materiali (III Giovanni 1:2). Egli si aspetta inoltre da parte nostra una dimostrazione di saggezza nel modo in cui usiamo ciò che Egli ci concede: non vuole che il possesso di beni materiali rappresenti lo scopo primario della nostra vita (Matteo 6:25-33). Quando concepiamo le fortune materiali come mezzo per raggiungere obiettivi più importanti, Dio si rallegra di vedere il nostro benessere.

Ai Suoi occhi è importante che sia la generosità, piuttosto che l'avidità, a motivare le scelte che facciamo. Poiché si tratta di qualità che fanno parte del Suo stesso sentimento, Egli ci chiede di mettere, nel profondo del cuore, la volontà di dare e servire al di sopra della semplice accumulazione di beni materiali.

### Dio ama chi dona col cuore

Gesù ha affrontato questo argomento quando ha parlato dell'assistenza ai meno fortunati attraverso prestiti di rischio: «Da' a chiunque ti chiede, e a chi ti toglie il tuo, non glielo ridomandare. E come volete che gli uomini facciano a voi, fate pure voi a loro. E se amate quelli che vi amano, qual grazia ve ne viene? Poiché anche i peccatori amano quelli che li amano. E se fate del bene a quelli che vi fanno del bene, qual grazia ve ne viene? Anche i peccatori fanno lo stesso. E se prestate a quelli dai quali sperate ricevere, qual grazia ne avete? Anche i peccatori prestano ai peccatori per riceverne altrettanto. Ma amate i vostri nemici, e fate del bene e prestate senza sperarne alcunché, e il vostro premio sarà grande e sarete figli dell'Altissimo, poiché Egli è benigno anche verso gli ingrati e i malvagi» (Luca 6:30-35).

Gesù poi continua, basandosi su quanto già ci aveva detto a proposito dell'importanza di avere un cuore generoso: «Date, e vi sarà dato: vi sarà versata in seno buona misura, pigiata, scossa, traboccante; perché con la misura onde misurate, sarà rimisurato a voi» (versetto 38).

Dio vuole esserci di aiuto nel servire il prossimo, sempre che noi intendiamo eliminare l'avidità in cambio della devozione al servizio degli altri. Egli guarda all'intensità dei nostri sforzi e al nostro impegno profuso nella direzione di una vita più generosa.

L'apostolo Paolo lo ha detto con molta chiarezza: «Dia ciascuno secondo quello che ha deliberato in cuor suo; non di mala voglia, né per forza perché Iddio ama un donatore allegro. E Dio è potente da far abbondare su di voi ogni grazia, affinché, avendo sempre in ogni cosa tutto quel che vi è necessario, abbondiate in ogni opera buona» (II Corinzi 9:7-8).

Dio si rallegra quando ci vede utilizzare qualsiasi bene materiale per accrescere la nostra uti-

---

---

lità al servizio del prossimo. Egli può quindi esser sicuro che noi abbiamo iniziato a capire e Lo stiamo seguendo sul Suo cammino di vita.

### **Cambiare il cuore di un ladro**

Come si collega tutto ciò al comando di non rubare? L'apostolo Paolo ci offre un collegamento diretto: «Chi rubava non rubi più, ma s'affatichi piuttosto a lavorare onestamente con le proprie mani, onde abbia di che far parte a colui che ha bisogno» (Efesini 5:28).

Chi è abituato a rubare deve smettere, ma non a denti stretti o suo malgrado. C'è un saggio proverbio: «Un ladro che ha smesso di rubare potrebbe essere ancora un ladro nel cuore, un ladro che è solo temporaneamente disoccupato. Egli cesserà davvero di essere un ladro solo se e quando convertirà il rubare in donare».

Un ladro deve cambiare il suo cuore e non solo la sua immagine esteriore.

### **Altre forme di furto**

Impossessarsi direttamente dei beni di un'altra persona non è l'unico modo di commettere un furto. I contraffattori, per esempio, usano dei trucchi sofisticati per ingannare le loro vittime. La pubblicità ingannevole fa la stessa cosa. I produttori che reclamizzano i propri prodotti scadenti in modo ingannevole truffano i loro clienti quanto i ladri. I dipendenti che registrano più ore di quelle effettivamente trascorse al lavoro o i lavoratori autonomi che si fanno pagare più di quanto valgano i servizi prestati stanno commettendo un furto nei confronti di coloro che li hanno presi a servizio.

Ci sono poi quelli che prendono qualcosa "a prestito" ma che non restituiscono mai quanto è stato loro prestato. Non stanno forse commettendo un furto anch'essi? Ci sono così tanti modi di impossessarsi di ciò che non è nostro: dobbiamo stare ben attenti, rimanere vigili. Potremmo essere sul punto di infrangere il comandamento di Dio contro il furto senza renderci conto di quello che stiamo facendo.

I datori di lavoro che non pagano ai lavoratori un adeguato salario per trarre sempre maggiori profitti. I dipendenti che non lavorano, anche se vengono pagati per farlo, stanno commettendo un furto ai danni del loro datore di lavoro. La gente che gode del consumo di quanto viene prodotto dagli altri e, allo stesso tempo, si rifiuta di assumere la propria parte di lavoro e di responsabilità nella produzione di beni o servizi, non fa che commettere un'altra forma indiretta di furto. Questa gente consuma ciò che gli altri producono, senza garantire alcun contributo in cambio. Questi individui sono solo capaci di prendere.

Fate attenzione alla parabola di Cristo riguardante una persona che rifiuta di assumersi responsabilità personali: «Poi, accostatosi anche quello che aveva ricevuto un talento solo, disse: Signore, io sapevo che tu sei un uomo duro, che mieti dove non hai seminato, e raccogli dove non hai sparso; ebbi paura, e andai a nascondere il tuo talento sottoterra: eccoti il tuo. E il suo padrone, rispondendo, gli disse: Servo malvagio ed infingardo, tu sapevi che io mieto dove non ho seminato e raccolgo dove non ho sparso?!» (Matteo 25:24-26). In altre parole, «Perché non ti sei dato da fare?»

L'uomo in questa parabola sapeva che il suo lavoro consisteva nel produrre per conto del suo maestro. Ma, a causa della sua immagine distorta, ha scelto volontariamente di rimanere improduttivo. Egli era consapevole delle regole e della responsabilità di cui era investito. Di conseguenza, non aveva nessuna scusa che giustificasse il suo comportamento svogliato.

La parabola di Gesù continua in questo modo: «Dovevi dunque portare il mio denaro dai banchieri; e al mio ritorno, avrei ritirato il mio con interesse. Toglietegli dunque il talento, e datelo a colui che ha i dieci talenti» (versetti 27-28).

Il datore di lavoro dell'uomo nella parabola ha definito quest'ultimo «servo malvagio e infingardo». Nel profondo del cuore quest'uomo non era assolutamente diverso da un ladro. Perciò il suo datore ha concesso il premio ad un altro dipendente che aveva lavorato sodo a vantaggio non solo di se stesso ma anche degli altri. Gesù ha usato questa parabola per mostrare l'opinione negativa che Dio ha verso l'autocommiserazione e l'egoismo.

Naturalmente la summenzionata parabola serve anche a ricordarci che dobbiamo portare molto frutto nella crescita del nostro carattere nei rapporti interpersonali con l'uomo e con Dio.

---

## Possiamo derubare a Dio?

La Bibbia ci aiuta a riconoscere un'ultima forma di furto. Dal tempo di Abele e di Abramo (Genesi 14: 20), la Bibbia riporta esempi dei modi in cui i servitori fedeli di Dio hanno riconosciuto che il proprietario della loro vita e dell'universo è Dio. Questa è una delle ragioni per cui i veri credenti hanno sempre donato a Dio la «primizia» dei loro beni. Nel patto che Dio stipulò con l'antico Israele, un decimo del reddito del popolo veniva messo da parte per finanziare il servizio educativo che i sacerdoti svolgevano per la nazione. Questa pratica delle «decime (il dare un decimo del reddito), non divenne mai molto popolare. In effetti, si trattava di confidare nel fatto che Dio avrebbe soddisfatto ampiamente i loro bisogni se essi si fossero comportati in modo generoso.

Già nel 721 a.C., la disobbedienza generale rispetto alle leggi di Dio era diventata così diffusa nell'antico Israele, che Dio mandò in cattività le dieci tribù del nord, sotto il dominio degli Assiri, lasciando libere solo le tribù di Giuda e di Beniamino, e disperse i Leviti nel regno del sud di Giuda. Ma poi, nel 587 a.C., anche queste tribù furono ridotte in schiavitù a Babilonia, per la loro continuata disobbedienza.

All'incirca un secolo dopo, un piccolo gruppo di Ebrei tornò a Gerusalemme e ricostruì la città e il tempio, sotto la guida di Ezra e Neemia. Ma, anche nel loro caso, la lealtà verso Dio svanì presto, così come era accaduto prima del periodo di cattività. Per bocca del profeta Malachia, Dio ha rimproverato i sacerdoti leviti che avevano trascurato d'istruire il popolo a rispettare le leggi e a sostenere il sacerdozio (Malachia 2:7-9). Nel contempo Egli ha rimproverato anche il popolo d'Israele perché quest'ultimo investiva altrove le decime che spettavano a Dio: «L'uomo deve egli derubare Iddio? Eppure voi mi derubate. Ma voi dite: in che ti abbiam noi derubato? Nelle decime e nelle offerte. Voi siete colpiti di maledizione, perché mi derubate, voi, tutta quanta la nazione!» (Malachia 3:8-9).

Allora i sacerdoti, nel tentativo di correggere la situazione, repressero la disobbedienza della nazione e stabilirono dei regolamenti piuttosto dettagliati per obbligare ciascun individuo a rispettare la legge. Le regole che riguardavano gli aspetti fisici erano molto rigide, ma molte persone continuarono colpevolmente a trascurare i risvolti spirituali della legge.

Più tardi Gesù denunciò quelle che erano le priorità sbagliate di una parte dei Giudei. Egli disapprovò il loro non includere le virtù della fede, della grazia e della giustizia nell'osservare la legge, ma incoraggiò la pratica delle decime: «Guai a voi, scribi e Farisei ipocriti, perché pagate la decima della menta e dell'aneto e del comino, e trascurate le cose più gravi della legge: il giudizio, la misericordia e la fede. Queste sono le cose che *dovevate fare*, senza tralasciar le altre... Guai a voi, scribi e Farisei, perché nettate il di fuori del calice e del piatto, mentre dentro sono pieni di rapina e di intemperanza» (Matteo 23:23-25). Gesù ha detto loro che avrebbero dovuto praticare sia la regola delle decime e contemporaneamente esercitare la fede, la grazia e la giustizia. Gesù Cristo ha così riaffermato la pratica delle decime, che consiste nel dare indietro a Dio una parte di ciò che Egli ci concede. Non dobbiamo tenere per noi stessi la decima dei nostri beni, perché appartiene a Lui.

## Aldilà del *Qui* e dell'*Adesso*

Dio desidera che noi si abbia fiducia nel futuro. La Sua Parola è ricca di promesse che parlano del nostro futuro nel Suo Regno. Se prestiamo fede a queste promesse, inizieremo ad investire tempo e denaro nell'acquisizione di una ricchezza di tesori spirituali che dureranno per sempre, tesori che un ladro non può nemmeno sfiorare.

Il consiglio di Cristo è questo: «Non vi fate tesori sulla terra, ove la tignola e la ruggine consumano, e dove i ladri sconfiggono e rubano; ma fatevi tesori in cielo, ove né tignola né ruggine consumano, e dove i ladri non sconfiggono né rubano» (Matteo 6:19-20).

Dobbiamo prima capire e poi applicare questi valori veri alla vita. Abbiamo bisogno di concentrarci nello sviluppo dei tratti caratteriali che potranno sopravvivere al di là della vita fisica. Al centro di tutto il ragionamento c'è l'amore. L'amore per Dio sconfigge il desiderio di rubare.

*Continua nella pagina successiva.*

---

## Il Nono Comandamento

# La «Verità» come stile di vita

«Non commettere falsa testimonianza contro il tuo prossimo»  
(Esodo 20:16).

**Q**uanto è importante la verità? Per apprezzare appieno il Nono Comandamento e in particolare il divieto di mentire in esso contenuto, dobbiamo prima renderci conto di quanto la verità sia importante per Dio.

Cosa dice la Bibbia a proposito di Dio, della Sua Parola e della Verità? Notate quello che dicono diversi versetti: «Ogni parola di Dio è pura...» (Proverbi 30:5). Gesù Cristo ha detto di Dio Padre, «la tua parola è verità» (Giovanni 17:17). La Parola di Dio si trova nella Bibbia, la quale è chiamata «il Libro della Verità» (Daniele 10:21).

La Bibbia insegna sempre che «Iddio non è un uomo, perché egli mentisca» (Numeri 23:19). In essa ci viene spiegato che «la parola dell'eterno è diritta, e tutta l'opera sua è fatta con fedeltà» (Proverbi 33:4), poiché Egli è un «Dio di verità» (Deuteronomio 32:4). E ancora: «la sua benignità dura in perpetuo, e la sua fedeltà per ogni età» (Salmi 100:5).

In quanto fonte di ogni verità, Dio richiede che i Suoi discepoli dicano sempre la verità. Sotto l'ispirazione di Dio, re David scrisse: «O Eterno, chi dimorerà nella tua tenda? Chi abiterà sul monte della tua santità? Colui che cammina in integrità ed opera giustizia e dice il vero come l'ha nel cuore; che non calunnia con la sua lingua, né fa male alcuno al suo compagno, né getta vituperio contro il suo prossimo... e se ha giurato, foss'anche a suo danno, non muta» (Salmi 15:1-4).

Dio si aspetta che la verità permei ogni singolo aspetto della nostra vita.

### Gesù Cristo è la Verità

Gesù Cristo ha affermato: «Io sono la via, la verità e la vita...» (Giovanni 14:6). Quand'Egli tornerà sulla terra per ristabilire la Sua legge, sarà essenziale per tutti recuperare il rispetto per la verità come regola universale di vita. «Così parla l'Eterno: Io torno a Sion, e dimorerò in mezzo a Gerusalemme; essa si chiamerà la *Città della fedeltà*, e il *Monte dell'Eterno* degli eserciti, il *Monte della Santità*» (Zaccaria 8:3).

Anticipando il ritorno della legge di Cristo e del Regno di Dio, il Salmo 85° rivela l'importanza che Dio attribuirà alla giustizia e alla verità. «Certo, la sua salvezza è vicina a quelli che lo temono, affinché la gloria abiti nel nostro paese. La benignità e la verità si sono incontrate, la giustizia e la pace si sono bacciate. La verità germoglia dalla terra, e la giustizia riguarda dal cielo. E anche l'Eterno elargirà ogni bene, e la nostra terra produrrà il suo frutto. La giustizia camminerà dinanzi a lui, e seguirà la via dei suoi passi» (versetti 9-13).

A quel punto Gesù Cristo insisterà affinché tutta l'umanità segua i Suoi passi, accettando, credendo e predicando la verità.

### Relazionare con Dio «in Spirito e Verità»

Il nostro rapporto personale con Dio attraverso Suo Figlio, Gesù Cristo, ha inizio nel momento in cui accettiamo la Parola di Dio, intesa appunto come verità. «In lui voi pure, dopo aver udito la parola della verità, l'evangelo della vostra salvezza, in lui avendo creduto, avete ricevuto il suggello dello Spirito Santo che era stato promesso» (Efesini 1:13).

Quando Gesù dovette affrontare il processo, poco prima della Sua crocifissione, il governatore Pilato Gli domandò: «Sei tu il re dei Giudei?» Gesù rispose di esserlo, precisando che il Suo Regno non era né fisico né per quest'era. E Pilato Gli replicò domandando di nuovo: «Allora tu affermi di essere re? Gesù rispose: tu lo dici, io sono re, io sono nato per questo, e per questo sono venuto nel mondo, per testimoniare della verità. Chiunque è per la verità ascolta la mia voce» (Giovanni 18:37).

---

Il carattere di Gesù Cristo rappresentava (e rappresenta ancora) la personificazione perfetta del carattere del nostro Padre Celeste, l'Iddio della Verità. In risposta ad una domanda rivoltagli da uno dei Suoi discepoli, ricordiamolo, Gesù disse: «Io sono la via, la verità, e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me» (Giovanni 14:6). «Seguitando verità in carità», i veri seguaci di Cristo, «crescono in ogni cosa verso colui che è il capo, cioè Cristo» (Efesini 4:15).

Per essere davvero discepoli di Gesù Cristo dobbiamo riprometterci di dire sempre e coerentemente la verità, in modo da dimostrare la sincerità del nostro amore per il prossimo. Dobbiamo inoltre accettare ed obbedire ai comandamenti e agli insegnamenti di Dio, che rappresentano la «via della verità» (Salmo 119:30,151,160). Samuele ci ha detto: «Solo temete l'Eterno, e servitelo fedelmente, con tutto il cuore vostro; poiché mirate alle cose grandi che Egli ha fatto per voi» (I Samuele 12:24).

### **Universalità della menzogna**

Oggi è quasi impossibile essere assolutamente certi di chi sta dicendo la verità: è difficile capire se davvero esiste qualcuno davvero sincero. In genere proviamo a ponderare i rischi connessi alla scoperta delle nostre menzogne, confrontandoli con i benefici che ne potrebbero derivare.

Alcune attività commerciali mostrano un'incredibile abilità nel camuffare ad arte le truffe che si nascondono dietro la pubblicità dei prodotti reclamizzati. Quasi dappertutto possiamo imbatterci in singoli individui od organizzazioni commerciali coinvolte nel sottile azzardo di calcolare quanto è possibile spingersi nell'inganno senza rischiare di essere denunciati o di perdere la fiducia di potenziali clienti.

Il mentire è diventato un modo di vivere perfettamente accettabile ed effettivamente accettato. Il nostro mondo viene rappresentato alla perfezione dalla descrizione del profeta Isaia dell'antico Israele: «Nessuno muove causa con giustizia, nessuno la discute con verità; s'appoggiano su quel che non è, dicono menzogne, concepiscono il male, partoriscono l'iniquità» (Isaia 59:4).

Come ha interpretato Dio l'epidemia di menzogne presso gli Israeliti? «Perciò dirai loro: questa è la nazione che non ascolta la voce dell'Eterno, del suo Dio, e che non vuole accettare la correzione; la fedeltà è perita, è venuta meno nella loro bocca» (Geremia 7:28).

Allora come oggi, le persone continuano ad inquinare di falsità i rapporti, siano essi personali, sociali, politici, religiosi od economici. Il tracollo dell'onestà è stato accettato così diffusamente che neppure la censura pubblica riesce più a scoraggiare la menzogna. Siamo giunti al punto in cui la domanda di onestà deve venire dall'interno, dall'interiorità.

### **Dici la verità?**

Ora è giunto il momento di porti un'importante domanda personale: Dici menzogne? Potrebbe essere forse più gentile porti la stessa domanda in modo leggermente differente: quanto è importante per te dire sempre la verità? Oppure, invertendo i termini: ti è ripugnante mentire? Queste domande sono fondamentali. Dovresti portele e rispondere a te stesso con estrema sincerità.

Tentazioni di dire bugie ce ne sono sempre. La menzogna è un modo molto comodo e agevole di procurarsi vantaggi nei confronti del prossimo. La falsità sembra proprio offrire un'agile via d'uscita dall'imbarazzo, dalla paura e dal senso di colpa. Ma la Bibbia dice, a questo proposito: «Le labbra bugiarde sono un abominio per l'Eterno, ma quelli che agiscono con sincerità gli sono graditi» (Proverbi 12:22).

Siamo di fronte ad una scelta fondamentale. Possiamo seguire l'esempio di Dio, che rappresenta l'onestà e la sincerità nell'agire e nel comunicare, oppure possiamo seguire l'esempio del padre di tutte le menzogne, Satana. Gesù ci dice che il diavolo è «bugiardo, e padre delle menzogne» (Giovanni 8:44). Egli sedusse Eva, che a sua volta convinse suo marito Adamo a mangiare il frutto proibito e quindi a peccare (Genesi 3:1-6,17).

Questo singolo atto di disobbedienza ha provocato la sofferenza e la morte dei nostri progenitori. Il diavolo ha continuato da allora a disinformare ed ingannare senza sosta gli esseri umani. L'influenza maligna di Satana è così pervasiva da «sedurre il mondo intero» (Apocalisse 12:9). È fin troppo facile per noi seguire il suo cattivo esempio nei rapporti con gli altri, specialmente se la menzogna è già così diffusa nella nostra realtà.

---

## La natura umana è ingannevole

Per imparare ad essere sempre sinceri, coerentemente e senza incertezze, sono necessari una certa autodisciplina e una buona dose di coraggio. Tuttavia per raggiungere una nostra costanza e coerenza dobbiamo appoggiarci a Dio.

Ci troviamo spesso a fare cose che già sappiamo essere sbagliate. Perché allora le facciamo lo stesso? Il profeta Geremia ci dà la risposta. «Il cuore è ingannevole più di ogni altra cosa, e insanabilmente maligno; chi lo conoscerà? Io l'Eterno, che investigo il cuore, che metto alla prova le reni, per retribuire ciascuno secondo le sue vie, secondo il frutto delle sue azioni» (Geremia 17:9-10).

Dio conosce la nostra debolezza e rivela come combatterla. Gesù ha spiegato che, anche se possiamo sinceramente volere ubbidire ai suoi comandamenti, la nostra carne ci rende deboli (Marco 14:38). Ci mancano la forza e la risoluzione per resistere alla tentazione. Come potremmo dunque neutralizzare questa debolezza?

Dio, attraverso gli scritti dell'apostolo Paolo, spiega la causa e la soluzione di questo problema universale. Prendendosi ad esempio, Paolo ha descritto così l'infinita lotta dell'uomo con se stesso: «Noi sappiamo infatti che la legge è spirituale; ma io son carnale, venduto schiavo al peccato. Perché io non approvo quello che faccio, poiché non faccio quel che voglio, ma faccio quello che odio» (Romani 7:14-15).

Possiamo così paragonarci a Paolo. Tutti noi abbiamo probabilmente provato la stessa frustrazione e lo stesso rimorso. Paolo continua: «Poiché io mi diletto nella legge di Dio, secondo l'uomo interno; ma veggo un'altra legge nelle mie membra, che combatte contro la legge della mia mente, e mi rende prigioniero della legge del peccato che è nelle mie membra. Misero me uomo! Chi mi trarrà da questo corpo di morte?» (Romani 7:22-24). Paolo aveva infatti imparato sulla propria pelle il fatto che gli esseri umani hanno bisogno di aiuto per superare le debolezze della loro carnalità.

## Uscire dall'inganno

Un altro apostolo, Pietro, rinnegò Gesù Cristo e mentì, durante la notte del Suo tradimento, dicendo di non averlo mai conosciuto (Matteo 26:69-74). Come Pietro, la maggior parte delle persone trovano quasi impossibile fare a meno dell'inganno per dedicare la vita a Dio ed iniziare a cercare con sincerità il Suo aiuto. Un aiuto che sarebbe a loro disposizione, «poiché Dio è quel che opera in voi il volere e l'operare, per la sua benevolenza» (Filippesi 2:13).

Non dobbiamo aver paura: dobbiamo chiedere il Suo aiuto. Ma come possiamo ottenerlo? È la Parola di Dio a darci le giuste indicazioni: «Avendo noi dunque un gran Sommo Sacerdote che è passato attraverso i cieli, Gesù, il Figlio di Dio, riteniamo fermamente la professione della nostra fede. Perché non abbiamo un Sommo Sacerdote che non possa simpatizzare con noi nelle nostre infermità; ma ne abbiamo uno che in ogni cosa è stato tentato come noi, senza però peccare. Accostiamoci dunque con piena fiducia al trono della grazia, affinché otteniamo misericordia e troviamo grazia per essere soccorsi al momento opportuno» (Ebrei 4:14-16).

La soluzione alla debolezza intrinseca dell'uomo è dunque a portata di mano. L'apostolo Paolo ha esortato ciascun membro della Chiesa in Efeso a «rivestire l'uomo nuovo che è creato all'immagine di Dio nella giustizia e nella santità che procedono dalla verità». E come dovevano comportarsi per fare ciò? «Bandita la menzogna, ognuno dica la verità al suo prossimo perché siamo membra gli uni degli altri» (Efesini 4:24-25).

## La via della verità

Tutti quelli che credono ed obbediscono volontariamente alla Verità rivelata da Dio diventano, dopo aver ricevuto il battesimo e lo Spirito Santo, membri spirituali della Chiesa fondata da Gesù Cristo. Essi sono la «luce del mondo» (Matteo 5:14) e «la via della verità» (II Pietro 2:2).

Paolo definisce la Chiesa di Dio «il pilastro e il fondamento della verità» (I Timoteo 3:15). I suoi membri sono i servitori del «vero Iddio vivente» (I Tessalonicesi 1:9). Cristo è stato incaricato di predicare «la verità del vangelo» a tutto il mondo (Galati 2:5; Matteo 24:14; 28:19), Cristo è colui che «taglia rettamente la parola della verità» (II Timoteo 2:15).

---

Tutto quanto, nella vita di un cristiano, è ancorato alla verità. Dio vuole che noi, Suoi figli, ci dedichiamo alla verità e la rispecchiamo in tutte le cose che diciamo e facciamo. Questa è la ragione per cui Dio ci ordina: «Non attestare il falso contro il tuo prossimo» (Esodo 20:16).

*Continua nella pagina successiva.*

---

## *Il Decimo Comandamento*

# **La vera rettitudine viene dal cuore**

*«Non concupire la casa del tuo prossimo; non concupire la moglie del tuo prossimo, né il suo servo, né la sua serva, né il suo bue, né il suo asino, né cosa alcuna che sia del tuo prossimo» (Esodo 20:17).*

L'ultimo dei Dieci Comandamenti, quello che si erge contro la concupiscenza, è rivolto direttamente al cuore e alla mente di ogni essere umano. Proibendo l'avidità, non si riferisce tanto a ciò che dobbiamo fare, quanto piuttosto al modo in cui dovremmo pensare. Il comandamento ci chiede di esplorare noi stessi a fondo, per scoprire come siamo fatti dentro.

Allo stesso modo dei nove comandamenti precedenti, quest'ultimo è indirizzato a regolare i nostri rapporti. Infatti, esso tratta dei pensieri che minacciano le relazioni tra gli uomini e che possono ferire noi e il nostro prossimo.

Sono le nostre motivazioni che definiscono e determinano le modalità di interazione con tutti quelli che entrano in contatto con noi. Le nostre trasgressioni rispetto alla legge divina dell'amore hanno origine nel cuore, come ha confermato Gesù Cristo: «Poiché è dal di dentro, dal cuore degli uomini, che escono cattivi pensieri, fornicazioni, furti, omicidi, adulteri, malvagità, frode, lascivia, sguardo maligno, calunnia, superbia, stoltezza». E poi Egli conclude: «Tutte queste cose malvage escono dal di dentro e contaminano l'uomo» (Marco 7:21-23).

Per questo motivo, è logico che l'elenco formale di questi dieci comandi fondamentali, che definiscono l'amore di Dio, debba concludersi ponendo attenzione ai nostri cuori, intesi come sorgenti dei nostri problemi relazionali. I desideri che ci tentano e ci distruggono vengono proprio dalla nostra mente.

### **Cos'è la cupidigia?**

Il bramare significa desiderare in modo eccessivo o improprio. Il Decimo comandamento non ci dice che tutti i nostri desideri sono immorali. Ci dice solo che alcuni di essi sono sbagliati: il nostro cuore e la nostra mente diventano offuscati dall'attrazione immorale per qualcosa che non ci spetta di diritto, dal momento che l'oggetto in questione appartiene già a qualcun altro. Ma la bramosia di qualcosa può anche implicare il desiderio di ricevere una ricompensa assai maggiore di quanto ci meriteremmo legittimamente. Il nocciolo sostanziale del Decimo Comandamento sta nel non desiderare in modo illecito qualcosa che già appartiene a qualcun altro.

L'inclinazione opposta, l'atteggiamento virtuoso è invece il desiderio positivo di aiutare gli altri a proteggere e a conservare i beni ricevuti in dono da Dio. Dovremmo anzi rallegrarci quando altre persone sono benestanti. Il nostro desiderio dovrebbe consistere nel contribuire al benessere degli altri, a fare della nostra presenza nella loro vita una fonte di benessere.

### **La natura umana è egoista**

La nostra inclinazione naturale ci porta a pensare sempre prima a noi stessi che agli altri. Siamo molto più interessati a ciò che possiamo ottenere piuttosto che a ciò che possiamo dare agli altri. Questa è esattamente l'essenza di quanto Dio va denunciando nel Decimo Comandamento. Egli ci chiede di smettere di preoccuparci esclusivamente di noi stessi: Dio ci chiede di non fare solo e soltanto il nostro interesse. La bramosia riduce l'uomo ad un approccio egoistico alla vita e l'egoismo sta alla radice delle nostre trasgressioni della legge di Dio.

«Ma ognuno è tentato dalla propria concupiscenza che lo attrae e lo adescia. Poi la concupiscenza, avendo concepito, partorisce il peccato; ed il peccato, quand'è compiuto, produce la morte» (Giacomo 1:14-15). Questa Scrittura evidenzia quanto possano essere pericolosi i desideri sfrenati e incontrollati: «Dove vengono le guerre e le contese fra voi? Non è egli da questo: cioè dalle voluttà che guerreggiano nelle vostre membra? Voi bramate e non avete; voi uccidete ed invidiate e non pote-

---

te ottenere; voi contendete e guerreggiate; non avete, perché non domandate» (Giacomo 4:1-2).

Come sottolinea Giacomo, la bramosia può essere la causa che sta all'origine di molti peccati, compresi l'omicidio e la guerra. Se non viene controllato, quello che era soltanto un pensiero diventa un'ossessione che, a sua volta, può tradursi in un atto o in un comportamento. Tutti noi abbiamo «condotto noi stessi nella lussuria della nostra carne, rispondendo ai desideri della carne e della mente» (Efesini 2:3). Tutti noi abbiamo lasciato che i nostri desideri si impadronissero del nostro comportamento. Di conseguenza, abbiamo tutti quanto commesso dei peccati (Romani 3:10, 23).

### **Una piaga universale**

La descrizione di persone bramosse da parte dell'apostolo Paolo è particolarmente significativa. «Ma sappiate questo, che negli ultimi giorni verranno dei tempi difficili; perché gli uomini saranno egoisti, amanti del denaro, vanagloriosi, superbi, bestemmiatori, disubbidienti ai genitori, ingrati, irreligiosi, senza alcuna affezione naturale, mancatori di fede, calunniatori, intemperanti, spietati, senza amore per il bene, traditori, temerari, gonfi, amanti del piacere anziché di Dio, aventi le forme della pietà, ma avendone rinnegata la potenza. Anche costoro schiva!» (Il Timoteo 3:1-5). Il passaggio può rappresentare una descrizione eccezionalmente accurata della nostra epoca.

La «bramosia» non è unica nella storia; è un male che ha sempre afflitto l'umanità. Rivolgendosi ad uno degli ultimi re dell'antica Giuda, Dio gli disse: «...Tu non hai occhi né cuore che per la tua cupidigia, per spargere sangue innocente, e per fare oppressione e violenza» (Geremia 22:17). Il problema non si limitava soltanto ai re: «Perché dal più piccolo al più grande, son tutti avidi di guadagno; dal profeta al sacerdote, tutti praticano la menzogna» (Geremia 6:13).

Dio ha manifestato il suo disgusto per la cupidigia di Israele e ha avvertito il suo popolo del destino che lo attendeva: «Agognano dei campi, e li rapiscono; e delle case, e se le prendono; così opprimono l'uomo e la sua casa, l'individuo e la sua proprietà. Perciò così parla l'Eterno: Ecco, io medito contro questa stipe un male, al quale non potrete sottrarre il collo; e non camminerete più a testa alta, perché saranno tempi cattivi» (Michea 2:2-3).

Un esempio illuminante della diffusione pressoché universale della cupidigia è la popolarità estrema delle lotterie gestite dallo Stato. Milioni di persone ogni settimana gettano al vento parte del proprio stipendio nella speranza di vincere una vita fantastica fatta di ogni comodità e lussuria. Allo stesso modo, i luoghi nel mondo dove si può giocare d'azzardo sono diventate mete molto popolari di vacanzieri, grazie al fatto che quel tipo di divertimenti riesce a soddisfare i nostri istinti più nascosti e disordinati.

Promuovere la cupidigia costituisce in sé anche un ottimo affare. Le agenzie pubblicitarie e gli istituti di ricerca fanno della manipolazione dei gusti e dei bisogni dei consumatori una vera e propria scienza. Come nel caso dell'antico Israele, anche noi siamo una società avida, a tutti i livelli sociali.

### **Una forma di idolatria**

La cupidigia è un affare molto più serio di un semplice malessere sociale. Quando anteponiamo a Dio l'avidità, la lussuria e l'autoconsiderazione, la cupidigia diventa una vera e propria forma di idolatria.

L'apostolo Paolo ci ammonisce: «Fate dunque morire le vostre membra che sono sulla terra: fornicazione, impurità, lussuria, mala concupiscenza e cupidigia, la quale è idolatria» (Colossesi 3:5-6). In un'altra sua epistola, Paolo collega il peccato della cupidigia all'idolatria, fino ad affermare che questi come altri peccati possono impedirci l'ingresso nel Regno di Dio. «Poiché voi sapete molto bene che nessun fornicatore o impuro, o avaro (che è un idolatra), ha eredità nel Regno di Cristo e di Dio» (Efesini 5:5).

### **Combattere la cupidigia**

Gesù ha ordinato ai Suoi discepoli di «guardarsi da ogni avarizia: perché non è dall'abbondanza dei beni che uno possiede, che egli ha la sua vita» (Luca 12:15). Allo stesso modo, l'apostolo Paolo ci dice: «Non facendo nulla per spirito di parte o per vanagloria, ma ciascun di voi, con umil-

---

tà, stimando altrui da più di se stesso, avendo ciascuno di voi riguardo non alle cose proprie, ma anche a quelle degli altri» (Filippesi 2:3-4).

La via percorsa da Dio, la via dell'amore, consiste nel mettere in pratica questo tipo di attenzioni verso gli altri: «Infatti il non commettere adulterio, il non uccidere, non rubare, non concupire e qualsiasi altro comandamento si riassumono in questa parola: ama il tuo prossimo come te stesso. L'amore non fa male alcuno al prossimo; l'amore, quindi, è l'adempimento della legge di Dio» (Romani 13:9-10).

Per combattere la cupidigia, dobbiamo aver fede nella volontà di Dio di offrirci il modo di soddisfare i nostri bisogni legittimi. Abbiamo buone ragioni per non dubitarne. Le Scritture promettono che Egli non ci abbandonerà mai, se obbediamo e confidiamo in Lui. «Non siate amanti del denaro, siate contenti delle cose che avete; poiché Egli stesso ha detto: Io non ti lascerò, e non ti abbandonerò» (Ebrei 13:5).

Lo stesso concetto è espresso in altri termini: «Poiché non abbiamo portato nulla nel mondo, perché non ne possiamo neanche portar via nulla; ma avendo di che nutrirci e di che coprirci, saremo di questo contenti. Ma quelli che vogliono arricchire cadono in tentazione, in laccio, e in molte insensate e funeste concupiscenze, che affondano gli uomini nella distruzione e nella perdizione. Poiché l'amor del denaro è radice di ogni sorta di mali; e alcuni che vi sono dati, si sono sviati dalla fede e si sono trafitti di molti dolori» (I Timoteo 6:7-10).

Non è possibile sconfiggere la cupidigia senza l'aiuto di Dio. Gli impulsi negativi della natura umana sono semplicemente troppo potenti per essere superati solo grazie alle nostre forze.

Per ricevere l'aiuto di cui abbiamo bisogno, dobbiamo rivolgerci a Dio, in particolar modo chiedendogli di infonderci lo Spirito Santo (Luca 11:13). A quel punto dobbiamo lasciare che lo Spirito di Dio faccia il suo corso dentro di noi per cambiare il nostro modo di pensare. «Ora io dico: Camminate per lo Spirito e non adempirete i desideri della carne» scrive Paolo. «Perché la carne ha desideri contrari allo Spirito, e lo Spirito ha desideri contrari alla carne; sono cose opposte fra loro; in guisa che non potete fare quello che vorreste» (Galati 5:16-17). Il secondo capitolo degli Atti degli Apostoli, al versetto 38, ci spiega come possiamo ricevere lo «Spirito Santo». (Per approfondimenti, assicuratevi di chiedere la vostra copia gratuita dei seguenti opuscoli: *La Via che conduce alla Vita Eterna* e *Quale genere di fede conduce alla salvezza?*).

### **Pilotare i nostri desideri nella direzione giusta**

Abbiamo bisogno di indirizzare i nostri desideri nella giusta direzione. Gesù ha spiegato che per prima cosa dovremmo «cercare il Regno di Dio e la Sua giustizia» (Matteo 6:33). Inoltre, ci ha dato alcune importanti istruzioni specifiche: «...ma fatevi tesori in cielo, ove né tignola né ruggine consumano, e dove i ladri non sconfiggono né rubano. Perché dov'è il tuo tesoro, quivi sarà anche il tuo cuore» (Matteo 6:20-21).

Gli esempi dei tesori imperituri cui Dio vuole che aspiriamo sono la saggezza, la capacità di comprensione spirituale e dei rapporti corretti e proficui. «Sì, se chiami il discernimento rivolgi la tua voce all'intelligenza, se la cerchi come l'argento e ti dai a scavarla come un tesoro, allora intenderai il timor dell'Eterno, e troverai la conoscenza di Dio» (Proverbi 2:3-5).

Dio dice che «la sapienza val più delle perle, e tutti gli oggetti preziosi la equivalgono» (Proverbi 8:11). La Sua Parola descrive alcune delle ricompense che la saggezza porta con sé: «Il mio frutto è migliore dell'oro fino, e il mio prodotto val più dell'argento. Io cammino per la via della giustizia, per i sentieri dell'equità, per far eredi di beni reali quelli che mi amano, e per riempire i loro tesori» (versetti 19-21). È la giusta ricompensa per aver cercato con giustizia la saggezza.

Voler riuscire in tutti i progetti della nostra vita può anche essere una giusta ambizione. Se il nostro obiettivo è quello di essere utili agli altri, Dio approva le abilità e le conoscenze che sono necessarie per ottenere successi e favori nella vita. Come ha scritto un saggio servitore di Dio: «Hai tu veduto un uomo spedito nelle sue faccende? Egli starà al servizio dei re; non starà al servizio della gente oscura» (Proverbi 22:29).

Dio vuole che la motivazione dei nostri desideri sia l'attenzione verso il prossimo. Talvolta, i nostri servigi nei confronti del prossimo potranno portare a ricompense meravigliose. Ma solo se i nostri cuori sono tesi a donare piuttosto che a prendere, solo allora i nostri desideri saranno indiriz-

---

---

zati nella giusta direzione. Dobbiamo sostituire l'avidità con la capacità di servire ed amare il prossimo.

L'epistola dell'apostolo Paolo ai suoi connazionali ci ricorda di «esercitare la beneficenza e di fare parte agli altri dei vostri beni; perché è di tali sacrifici che Dio si compiace» (Ebrei 13:16). Dovremmo anche basarci sull'esempio dell'apostolo Paolo, che ha detto: «Io non ho bramato né l'oro né l'argento, né il vestito di alcuno. Voi stessi sapete che queste mani hanno provveduto ai bisogni miei e di coloro che erano meco. In ogni cosa vi ho mostrato che egli è con l'affaticarsi così, che bisogna venire in aiuto ai deboli, e ricordarsi delle parole del Signore Gesù, il quale disse egli stesso: Più felice cosa è il dare che il ricevere» (Atti 20:33-35).

*Continua nella pagina successiva.*

---

# I Dieci Comandamenti nel Nuovo Testamento

Il capitolo più lungo della Bibbia, nel Salmo 119°, è costituito da un'unica lode della Parola e della legge di Dio: «Gran pace hanno quelli che amano la tua legge, e non c'è nulla che possa farli cadere. Io ho sperato nella tua salvezza, o Eterno, e ho messo in pratica i tuoi comandamenti ... L'anima mia ha osservato le tue testimonianze, e io le amo grandemente» (Salmi 119: 165-167).

Se solo potesse il mondo intero vedere la legge di Dio sotto questa luce! Eppure, a nostro detrimento, i Dieci Comandamenti sono stati rifiutati dall'uomo: il modello di comportamento della nostra società è ben diverso. Anche molti di quelli che dichiarano di seguire Cristo considerano i comandamenti irrilevanti poiché è stato loro insegnato che la legge di Dio è stata abolita dopo la morte di Gesù Cristo.

La Parola di Dio afferma, tuttavia, che la legge di Dio è «perfetta» e che «tutti i Suoi comandamenti sono verità e giustizia» (Salmi 19:7, 9). Di conseguenza, l'autore dei Salmi ha poi affermato con entusiasmo: «Ed io osserverò la tua legge del continuo, in sempiterno!» (Salmi 119:44).

È importante obbedire ai Dieci Comandamenti?

## Trovare la risposta

Non sarebbe fantastico se potessimo chiedere a Gesù Cristo quanto sia ancora oggi necessario attenersi ai Dieci Comandamenti, specialmente in vista della possibilità della vita eterna?

In realtà, la cosa non è poi così difficile. La stessa domanda era già stata rivolta a Gesù, e la Bibbia ha conservato la Sua risposta fino ai nostri tempi. «Ed ecco un tale, che gli s'accostò e gli disse: Maestro, che farò io di buono per avere la vita eterna? E Gesù gli rispose: Perché m'interroghi tu intorno a ciò che buono? Uno solo è il buono. Ma se vuoi entrare nella vita osserva i comandamenti» (Matteo 19:16-17). Il concetto è estremamente chiaro: Gesù ha affermato di aspettarsi l'osservanza dei comandamenti di Dio da parte di chiunque desideri ricevere il dono della vita eterna.

La persona che lo interrogava ha poi chiesto a quali comandamenti Gesù si stesse riferendo. Egli aveva in mente i Dieci Comandamenti, oppure si riferiva ai molti trattati extrabiblici predicati da altri capi religiosi? Gesù non ha lasciato alcun dubbio. Quando Gli è stato chiesto quali fossero i comandamenti, la Sua risposta è stata: «Questi: Non uccidere; non commettere adulterio; non rubare; non dir falsa testimonianza; onora tuo padre e tua madre, e ama il tuo prossimo come te stesso» (versetti 18-19).

Egli ha elencato brevemente la metà dei Dieci Comandamenti. Poi ha citato un altro comandamento, tratto dal Levitico (19:18), che riassume il senso dei Dieci Comandamenti e conferma la validità del resto della Legge. Egli si riferiva chiaramente alla Legge di Dio, non alle restrizioni che erano state aggiunte ad essa dai religiosi farisaico-legalisti (Matteo 15:1-3).

Molti sono stati istruiti a credere che Gesù ha abolito o cambiato la legge spirituale o i Dieci Comandamenti. Anche in questo caso è Gesù stesso a darci una risposta diretta: «Non pensate che io sia venuto per abolire la legge od i profeti; io son venuto non per abolire ma per compire; poiché io vi dico in verità che finché non siano passati il cielo e la terra, neppure una iota o un apice della legge passerà, che tutto non sia adempiuto. Chi dunque avrà violato uno di questi minimi comandamenti ed avrà così insegnato agli uomini, sarà chiamato minimo nel regno dei cieli; ma chi li avrà messi in pratica ed insegnati, egli sarà chiamato grande nel regno dei cieli» (Matteo 5:17-19).

Ecco che Gesù è tornato direttamente alla questione centrale. La legge di Dio non è stata abolita; piuttosto tutta la Sua legge deve «adempirsi» in noi, come si è adempiuta in Cristo. Secondo le stesse parole di Cristo, chiunque predichi il contrario lo sta contraddicendo direttamente e, in questo modo, incorre in seri problemi spirituali. Molte persone pensano di non aver bisogno della legge di Dio poiché Cristo l'avrebbe già "realizzata in loro vece". È invece piuttosto chiaro che sono queste stesse persone a fraintendere le parole, peraltro molto chiare, di Cristo. Il vocabolo che in questo passaggio è stata tradotta con il verbo realizzare significa «riempire, completare», che poi corrisponde a quello che Gesù ha fatto nella realtà: Egli ha rispettato alla perfezione i Dieci Comandamenti e ne ha attuato appieno il significato. Egli ha mostrato l'intento di spirito di questi comandamenti, spiegando

---

che la rabbia, quando è ingiustificata, è simile all'omicidio (versetti 21-22), mentre la lussuria è un adulterio commesso sul piano emotivo e a livello mentale (versetti 27-28). Gesù ha fatto luce sull'intento dei Dieci Comandamenti.

Egli ha anche chiarito che, senz'ombra di dubbio, Dio trova il modo di ricompensare tutti quelli che obbediscono alla Sua Legge. Per converso, chiunque violi i Suoi comandamenti in poco tempo perde il favore che Dio ha inizialmente nei suoi confronti.

Gesù si aspetta da noi molto più del solo culto orale. Egli vuole anche che agiamo come il Padre ci ha ordinato. Gesù ha affermato: «Non chiunque mi dice: Signore, Signore, entrerà nel regno dei cieli, ma chi fa la volontà del Padre mio che è nei cieli» (Matteo 7:21). Gesù ha insegnato una cosa molto semplice: l'obbedienza alla Legge di Dio con tutto il cuore, non apparentemente.

Non è giustificato che si continui a credere che Gesù sia venuto per abolire i comandamenti di Dio. Al contrario, quando Gli è stato chiesto «Maestro, che farò io di buono per avere la vita eterna?», Gesù rispose: «Perché m'interroghi tu intorno a ciò che è buono? Uno solo è il buono. Ma se vuoi entrar nella vita segui i comandamenti» (Matteo 19:16-17).

Egli ha spiegato che per ricevere il dono della vita eterna bisogna amare Iddio ubbidendo a tutti i Suoi Comandamenti. Chi si pente ha appena iniziato a non peccare e a rispettare le leggi di Dio, dato che infrangere quelle leggi è un peccato (I Giovanni 3:4).

### **L'apostolo Paolo ha predicato l'obbedienza alla legge spirituale**

Alcuni preferiscono usare in modo selettivo parti degli scritti dell'apostolo Paolo per affermare che egli si sia espresso contro la legge di Dio. Al contrario, Paolo esprime una delle affermazioni più forti e decise a favore dell'osservanza delle leggi di Dio. Nel comparare i vantaggi dei comandamenti di Dio sulla circoncisione della carne, Paolo ha detto: «La circoncisione è nulla e la incirconcisione è nulla, ma l'osservanza dei comandamenti di Dio è tutto» (I Corinzi 7:19).

Nell'introduzione alla sua lettera alla Chiesa di Roma, Paolo ha spiegato che lui stesso e tutti gli altri apostoli avevano «...ricevuto grazia e apostolato per trarre all'ubbidienza della fede tutti i Gentili, per amore del suo nome» (Romani 1:5). Ma a che cosa Paolo, con tanta insistenza, diceva si dovesse obbedire? Paolo ha detto, descrivendo la battaglia che noi tutti combattiamo contro le debolezze della carne: «Grazie siano rese a Dio per mezzo di Gesù Cristo, nostro Signore. Così dunque, io stesso con la mente servo alla legge di Dio...» (Romani 7:25). Nella mente e nel cuore di Paolo, la legge di Dio era incisa proprio come deve esserlo nelle nostre menti e nei nostri cuori (Ebrei 10:16).

L'apostolo Paolo ha spiegato con estrema chiarezza la validità della legge di Dio per i Cristiani: «Talché la legge è santa, e il comandamento è santo e giusto e buono» (Romani 7:12). E ancora: «Poiché io mi diletto nella legge di Dio, secondo l'uomo interno» (versetto 22). L'apostolo definisce la legge «spirituale» (versetto 14).

Paolo ci ha poi insegnato che «non quelli che ascoltano la legge son giusti davanti a Dio, ma quelli che l'osservano saranno giustificati» (Romani 2:13). Si tratta di affermazioni molto esplicite, che dimostrano come Paolo sostenesse senza alcuna riserva la legge di Dio.

Coloro che si opponevano a Paolo sono stati i primi ad accusarlo ingiustamente di aver infranto la legge. Così facendo, tali persone hanno fatto in modo che quest'accusa venisse tramandata di secolo in secolo.

Allo scopo di difendere se stesso, Paolo ha negato con tutte le forze di avere mai violato alcuna legge. Durante uno dei procedimenti contro la sua persona, «com'egli fu giunto, i Giudei che eran discesi da Gerusalemme gli furono intorno, portando contro lui molte e gravi accuse, che non potevano provare; mentre Paolo diceva a sua difesa: io non ho peccato né contro la legge dei Giudei, né contro il tempio, né contro Cesare» (Atti 25:7-8).

In una situazione analoga, Paolo aveva affermato perentoriamente, di fronte al governatore Felice, di aver continuato ad utilizzare le Scritture dell'Antico Testamento come fonte d'autorità per la sua fede: «Ma questo ti confesso, che secondo la Via che essi chiamano setta, io adoro l'Iddio dei padri, *credendo tutte le cose che sono scritte nella legge e nei profeti*» (Atti 24:14).

Oggi come allora, l'accusa che Paolo abbia predicato contro la legge di Dio è del tutto priva di fondamento. Anzi, delle proprie prediche rivolte ai Gentili egli ha detto: «Perché io non ardirei dire cosa che Cristo non abbia operata per mio mezzo, in vista dell'ubbidienza a Dio dei Gentili, in paro-

---

---

la e in opera» (Romani 15:18). Paolo ha osservato i comandamenti di Dio. E li ha anche insegnati agli ebrei e ai Gentili. Questo vuol dire che c'è una sola versione del vero Cristianesimo!

### **Anche Pietro e Giovanni hanno predicato l'obbedienza**

L'apostolo Giovanni fornisce una definizione precisa del peccato, laddove afferma che «il peccato è la trasgressione della legge» (I Giovanni 3:4). Come Paolo, Giovanni descrive i santi come «coloro che osservano i comandamenti di Dio e la fede di Gesù» (Apocalisse 14:12). Egli ci ricorda un avvertimento molto semplice, ma importante: «Chi dice: lo l'ho conosciuto, e non osserva i suoi comandamenti, è bugiardo, e la verità non è in lui» (I Giovanni 2:4).

Pietro lancia un monito molto simile: «Poiché, se dopo esser fuggiti dalle contaminazioni del mondo mediante la conoscenza del Signore e Salvatore Gesù Cristo, si lasciano di nuovo avvolgere in quelle e vincere, la loro condizione ultima diventa peggiore della prima. Perché meglio sarebbe stato per loro non aver conosciuta la via della giustizia, piuttosto che, dopo averla conosciuta, voltar le spalle al santo comandamento che era loro stato dato» (II Pietro 2:20-21).

Gesù Cristo ci ricorda, attraverso l'apostolo Giovanni (Apocalisse 1:1), che i comandamenti di Dio rivestono un'importanza fondamentale per farci conoscere i nostri peccati, per accendere in noi il desiderio di iniziare a camminare con Dio e per guidarci verso la vita eterna. «Beati coloro che lavano le vesti per aver diritto all'albero della vita e per entrare per le porte nella città» (Apocalisse 22:14).

È importante credere a ciò che Gesù e i Suoi apostoli hanno detto a proposito della loro concezione dei Comandamenti. Una volta che questo punto è per noi consolidato, i ragionamenti degli uomini non possono distogliere il nostro cuore dal rispetto e dall'obbedienza della fede per questi Comandamenti.

Dio ha detto a Mosè, «Oh avessero pur sempre un tal cuore, da temermi e da osservare tutti i miei comandamenti, per essere felici in perpetuo loro stessi ed i loro figli!» (Deuteronomio 5:29). E Gesù ha detto: «Se osservate i miei comandamenti, dimorerete nel mio amore; come io ho osservato i comandamenti del Padre mio, e dimoro nel suo amore» (Giovanni 15:10).

Tenete a mente il consiglio del primo Salmo: «Beato l'uomo che non cammina secondo il consiglio degli empi, che non si ferma nella via dei peccatori; né si siede sul banco degli schernitori; ma il cui diletto è nella legge dell'Eterno, e su quella legge medita giorno e notte. Egli sarà come un albero piantato presso a rivi d'acqua, il quale dà il suo frutto nella sua stagione, e la cui fronda non appassisce; e tutto quello che fa, prospererà» (Salmo 1:1-3).

### **Spetta a noi la scelta**

Ciascuno di noi deve scegliere se seguire l'*Iddio Vivente*, che ci ha dato i Dieci Comandamenti. Il Suo modello di comportamento può guidare i nostri pensieri ed ispirare il nostro modo di agire, influenzare la nostra mente e formare il nostro cuore. In alternativa possiamo ignorare i comandamenti e scegliere di percorrere un'altra strada.

Mentre decidiamo quale alternativa scegliere, dovremmo riportare alla mente le parole di Gesù Cristo: «...se vuoi entrare nella vita, osserva i comandamenti» (Matteo 19:17). Dio ci consiglia di soppesare bene la nostra scelta, in questi termini:

«Vedi, io pongo oggi davanti a te la vita e il bene, la morte e il male; poiché io ti comando oggi d'amare l'Eterno, il tuo Dio, di camminare nelle sue vie, di osservare i suoi comandamenti; le sue leggi e i suoi precetti affinché tu viva e ti moltiplichi ... Io prendo oggi a testimoni contro a voi il cielo e la terra, che io ti ho posto davanti alla vita e la morte, la benedizione e la maledizione; scegli dunque la vita, onde tu viva, tu e la tua progenie» (Deuteronomio 30:15-19).

### **Quest'opuscolo non è in vendita:**

Secondo l'istruzione di Gesù Cristo, il quale ha detto: «*Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date*» (Matteo 10:8). Quest'opuscolo è pubblicato come supplemento alla rivista *La Buona Notizia*, allo scopo di promuovere i valori e la cultura del Cristianesimo originale, mediante una diffusione pacifica del Vangelo di Gesù Cristo in Italia e nel mondo.

**Riservatezza:** Potete chiedere la variazione o cancellazione del vostro abbonamento alle nostre pubblicazioni in qualsiasi momento secondo la legge vigente.

### **Consulenza gratuita:**

Potete richiedere e ricevere un'assistenza gratuita, a livello personale con uno dei nostri ministri, al vostro domicilio o in un luogo di vostra preferenza presso la vostra città, oppure presso una delle nostre sale di convegno. I nostri redattori o ministri ordinati offrono gratuitamente la loro consulenza biblico-spirituale a tutti coloro che ne fanno richiesta a livello individuale o collettivo.

### **Come è stato possibile gratuitamente?**

Quest'opera internazionale è resa possibile grazie al sostegno volontario di alcuni nostri affezionati lettori e lettrici, inclusi i membri della *Chiesa di Dio Unita*, i quali, motivati dalla santa chiamata di Dio, decidono di contribuire alla diffusione degli insegnamenti di Gesù Cristo e della proclamazione dell'Evangelo del Regno di Dio in Italia e nel mondo (Matteo 24:14).

### **Sostegno volontario**

Il tuo sostegno volontario per la diffusione di questa missione sarà accolto con gratitudine.

Puoi inviarlo in forma di assegno, vaglia o bonifico al seguente beneficiario ed indirizzo:

#### **Mediante Banca:**

**LA BUONA NOTIZIA: C/C 1461**

COORD. PER L'ITALIA: E 01025 53510 100000001461

COORD. DA ESTERO: IBAN IT30 E010 2553 5101 0000 0001 461

BIC IBSPITTM

#### **Mediante Posta:**

**LA BUONA NOTIZIA: C/C: 15043243**

COORD. PER L'ITALIA: H 07601 111000 000015043243

COORD. DA ESTERO: IBAN IT93 H 07601 11100 000015043243

BIC BPPITRXXX

### **Per comunicare con noi:**

Tel/Fax:

**035.452.3573**

Cellulare:

**338.4097919**

E-mail:

**info@labuonanotizia.org**

Indirizzo:

**LA BUONA NOTIZIA**

**Casella Postale 187**

**24121 Bergamo, Italia**

*Comunicare per tempo l'eventuale cambio d'indirizzo.*

Diritti letterari riservati ©© 2006 Copyright Marchi Registrati

Questo opuscolo è stato redatto in collaborazione con la UCGIA, Cincinnati, USA, e pubblicato dalla:

**CHIESA DI DIO UNITA, editrice de LA BUONA NOTIZIA, Casella Postale 187 - 24121 Bergamo (Italia)**